

La Voce 37

del (nuovo)Partito comunista italiano

W la Giornata Internazionale delle Donne!

W la nuova ondata della rivoluzione proletaria mondiale!

**Sono gli oppressi e solo loro
che possono emanciparsi dagli
oppressori e dal proprio stato!**

**Capita che alcuni degli oppres-
sori passino dalla parte degli
oppressi e li sostengano nella
loro lotta e nella loro trasfor-
mazione. Ma in definitiva sta
agli oppressi trasformarsi;
dismettere relazioni, abitudini
e concezioni proprie del loro
stato di oppressi;**

**costringere gli oppressori ad ac-
cettare il nuovo stato delle cose
e a trasformarsi anch'essi;
assumersi la responsabilità di
dirigersi ed elaborare conce-
zioni, relazioni e comporta-
menti adeguati e confacenti al
nuovo stato delle cose.**

**Questo vale per gli operai e le al-
tre classi sfruttate nei confronti
della borghesia e del clero;
per i popoli oppressi nei con-
fronti dei gruppi e delle poten-
ze dominanti del sistema impe-
rialista mondiale e della loro
Comunità Internazionale;
per le donne nei confronti
degli uomini.**



anno XIII
marzo 2011

Il Governo di Blocco Popolare

Il GBP sarà costituito da persone che riscuotono la fiducia delle Organizzazioni Operaie e delle Organizzazioni Popolari e che sono decise a dare forma e forza di legge ai provvedimenti che le OO e le OP interessate indicheranno caso per caso per realizzare nel caso concreto le sei misure generali che costituiscono il programma del GBP.

1. Assegnare a ogni azienda compiti produttivi (di beni o servizi) utili e adatti alla sua natura, secondo un piano nazionale (nessuna azienda deve essere chiusa).
2. Distribuire i prodotti alle famiglie e agli individui, alle aziende e ad usi collettivi secondo piani e criteri chiari, universalmente noti e democraticamente decisi.
3. Assegnare ad ogni individuo un lavoro socialmente utile e garantirgli, in cambio della sua scrupolosa esecuzione, le condizioni necessarie per una vita dignitosa e per la partecipazione alla gestione della società (nessun lavoratore deve essere licenziato, ad ogni adulto un lavoro utile e dignitoso, nessun individuo deve essere emarginato).
4. Eliminare attività e produzioni inutili o dannose per l'uomo o per l'ambiente, assegnando alle aziende altri compiti.
5. Avviare la riorganizzazione delle altre relazioni sociali in conformità alla nuova base produttiva e al nuovo sistema di distribuzione.
6. Stabilire relazioni di solidarietà, collaborazione o scambio con gli altri paesi disposti a stabilirle con noi.

La garanzia del successo del GBP non sta nelle buone intenzioni e nella rettitudine individuali dei personaggi che lo comporranno: sta nel legame dialettico tra il GBP e le OO e le OP. Dai membri del GBP le OO e OP esigono che siano decisi a dare forza e forma di legge ai provvedimenti indicati dalle OO e dalle OP interessate, anche se sono provvedimenti che ledono interessi della borghesia, del clero, dei ricchi e del sistema imperialista mondiale e vanno contro le loro abitudini, le loro istituzioni, le loro aspirazioni e la loro mentalità.

Con provvedimenti semplici e di rapida attuazione un simile governo può mettere *immediatamente* fine a tutti gli effetti più gravi della crisi economica e ambientale. Può impedire che essi si riproducano anche se la crisi continuerà a imperversare nel mondo finché un sufficiente numero di paesi avrà preso misure simili a quelle che prenderemo noi in Italia. Può mettere il paese su una strada di rinascita e di progresso, a un livello superiore a quello cui eravamo arrivati quando il movimento comunista era ancora forte nel mondo: una strada che percorreremo agevolmente insieme agli altri paesi di tutto il mondo.

Perché le OO e le OP costituiscano il GBP, i comunisti e i lavoratori avanzati devono riuscire a creare tre condizioni.

1. Convincere le OO e le OP che solo costituendo esse un governo d'emergenza ognuna di esse riesce a realizzare il suo obiettivo. Nessun governo emanazione dei vertici della Repubblica Pontificia lo attuerà. Se sarà costretto ad attuarlo, cercherà di non tener fede agli impegni, di attuarlo nella misura più ristretta che gli riuscirà, di stravolgerlo per adattarlo agli interessi della borghesia e del clero, di sfruttarlo per suscitare contrapposizioni tra le masse popolari, di usarlo per indurre la singola OO o OP a unirsi alla mobilitazione reazionaria, ne abolirà gli aspetti positivi appena si allenterà la pressione delle OO e OP. Principalmente su questo dobbiamo far leva per portare ogni OO e OP a unirsi al movimento per costituire il GBP.
2. Moltiplicare il numero delle OO e delle OP, favorire la loro nascita in ogni azienda, in ogni centro abitato, in ogni campo.
3. Spingere le OO e le OP a coordinarsi a livello locale, di provincia e regione e a livello nazionale, a costituire reti su base territoriale e per obiettivo e campo d'attività. ➡

Possiamo creare le condizioni per costituire il Governo di Blocco Popolare!

Gli avvenimenti che si sono succeduti negli ultimi otto mesi, a partire dal referendum della FIAT di Pomigliano d'Arco del 22 giugno 2010, al 16 Ottobre della FIOM a Roma, alla manifestazione CGIL del 27 novembre, alla dimostrazione del 14 dicembre a Roma, al referendum della FIAT Mirafiori del 14 gennaio, alle dimostrazioni FIOM e Uniti contro la Crisi (UcC) con scioperi USB e Cobas del 28 gennaio, fino ai successi della rivoluzione democratica antimperialista e antifeudale in Tunisia (14 gennaio) e in Egitto (11 febbraio) e alla grande discesa in piazza delle donne del 13 febbraio, hanno sensibilmente modificato le relazioni e gli schieramenti, le condizioni e le forme della lotta di classe nel

nostro paese e hanno prodotto risultati favorevoli al campo delle masse popolari: hanno fatto avanzare il paese nella direzione della costituzione del Governo di Blocco Popolare a cui il (n)PCI ha incominciato a lavorare alla fine del 2008, quando il sistema imperialista mondiale è entrato nella fase terminale della seconda crisi generale del capitalismo.(1) Capire cosa è successo e tirarne gli insegnamenti ci permetterà di avanzare ulteriormente e di imprimere *definitivamente* al corso delle cose la direzione per cui noi lottiamo e dobbiamo lottare, cioè di tagliare *definitivamente* la strada alla mobilitazione reazionaria e avviare una nuova fase della storia del nostro paese, nel quadro della seconda onda-



Le OO e le OP riusciranno a far ingoiare ai vertici della RP la costituzione del GBP se renderanno il paese ingovernabile da ogni governo emanazione di quei vertici. A questo fine devono mobilitare le masse popolari su vasta scala perché nella maniera più organizzata di cui sono capaci

- rifiutino in ogni campo ogni costrizione e ogni sacrificio che senza ritengo la Repubblica Pontifica cerca di imporre,
- disobbediscano sistematicamente a ogni imposizione delle sue Autorità (disobbedienza civile),
- si appropriino gratuitamente dei beni e dei servizi di cui una parte crescente delle masse popolari sono private per il blocco delle attività economiche, per la disoccupazione, per il caro-vita, per i bassi salari, per le pensioni e gli ammortizzatori sociali di fame;
- rifiutino di pagare imposte, multe, tickets, rate di mutui e interessi e facciano fronte con la solidarietà alle misure repressive che le Autorità dovessero attuare contro esponenti delle masse popolari.

Messi di fronte ad una situazione del genere, i vertici della RP ingoieranno la costituzione del GBP come male minore e come misura provvisoria. I contrasti acuti che già vi sono tra loro faciliteranno la costituzione del GBP. Essi non sono ancora pronti a scatenare la guerra civile per reprimere l'insubordinazione delle masse popolari. Essi conteranno di riprendere la situazione in mano sabotando l'attività del GBP. Ma si tratterà di una nuova fase.

Una volta costituito il GBP, le OO e le OP si mobileranno per indicare i provvedimenti particolari e concreti da prendere, per assicurare la loro scrupolosa attuazione, per reprimere ogni tentativo di sabotare o boicottare l'attività del GBP. Così facendo esse impareranno a governare il paese e a dirigersi, si renderanno capaci di far fronte vittoriosamente alla guerra civile se gli elementi più criminali della borghesia e del clero oseranno scatenarla, apriranno la strada alla rinascita su grande scala del movimento comunista e all'instaurazione del socialismo.

ta della rivoluzione proletaria mondiale.

Nonostante l'avanzamento compiuto, molti compagni sono ancora perplessi a proposito della costituzione del GBP, non riescono a "crederci", non vedono nella lotta di classe che si svolge attorno a loro (nel particolare) i passi avanti che stiamo compiendo su questa strada (il generale). Per questo sono poco attivi o agiscono ancora senza coerenza.

Tra i tanti, uno che si firma 83P il 14 febbraio, a commento del Comunicato CC 9/2011 del 12 febbraio, ha scritto su Emilia-Romagna Indymedia che "leggendo i comunicati del "nuovo pci" sembra di leggere un fumetto di fantascienza" e che "certo bella iniziativa quella della Fiom... di sicuro però ne passa di strada prima di poter dire che questa sta conducendo e porterà le masse italiane al governo del popolo, alla rivoluzione socialista nonché alla rinascita del movimento comunista internazionale!" Anche se sostanzialmente dice cose banali dettate dall'incredulità o dall'incapacità di leggere gli avvenimenti, 83P dice però anche cose giuste: certamente di strada ne passa. C'è ancora molta strada da fare. Solo che l'essenziale non è quanta strada c'è ancora da fare, ma se è una strada possibile, se è una delle strade che la nostra società realmente può percorrere, se è la strada che dobbiamo prendere, se stiamo lavorando bene per percorrerla. Se la linea che abbiamo indicato è tutto questo, quanto sia lunga la strada dipenderà da come ci lavoriamo e ovviamente da circostanze che non dipendono interamente da noi. Ma in definitiva ci arriveremo. Convincersene porterà a lavorare meglio e quindi renderà più celere il cammino.

Sono gli uomini che fanno la loro storia, ma non la fanno arbitrariamente. La

fanno sulla base delle condizioni in cui si trovano, con i mezzi che la storia che hanno alle spalle fornisce loro, seguendo le leggi proprie del mondo che devono trasformare. Per fare la nostra storia coscientemente (cioè non andare avanti a naso e agire a caso, subendo l'iniziativa degli altri, rispondendo all'iniziativa degli altri, eternamente sulla difensiva e ridotti al meno peggio, perdenti), bisogna anche vedere, "sognare" l'esito di quello che stiamo facendo. Esistono vari tipi di fantascienza, come esistono vari tipi di sogni. *Che fare?* è lo scritto del 1901 con cui poco più di un secolo fa Lenin prese la testa della sinistra del movimento comunista e tracciò la linea che portò il partito comunista che la seguì, il partito comunista russo, a fare la Rivoluzione d'Ottobre, unico tra i partiti della II Internazionale. In questo scritto, di fronte all'accusa di sognare, a un compagno che lo ammoniva che "un marxista non ha il diritto di sognare a meno che abbia dimenticato che, secondo Marx, l'umanità si pone solo obiettivi realizzabili e che la tattica è il processo di sviluppo degli obiettivi che il Partito si pone man mano che esso stesso si sviluppa" (in parole povere: giorno per giorno, procedendo a naso, come viene), Lenin rispondeva citando Dimitri Pisarev. Questi a proposito del contrasto tra sogno e realtà aveva scritto: "C'è contrasto e contrasto. Il mio sogno può percorrere il corso reale degli avvenimenti oppure deviare in una direzione nella quale il corso reale degli avvenimenti non può assolutamente andare. Nel primo caso, il sogno non fa alcun danno. Anzi, può incoraggiare e rafforzare l'energia del lavoratore ... In questi sogni non c'è nulla che possa deviare o paralizzare la forza del lavoratore. Tutt'al contrario. Se l'uomo fosse completamen-

te sprovvisto della capacità di sognare in questa maniera, se non sapesse ogni tanto andare oltre il presente e contemplare con l'immaginazione il quadro compiuto dell'opera che è appena abbozzata nelle sue mani, quale impulso, mi domando, l'indurrebbe a cominciare e a condurre a termine grandi e faticosi lavori nell'arte, nella scienza o nella vita pratica? ... Il contrasto tra il sogno e la realtà non è affatto dannoso a condizione certo che chi sogna creda sul serio al suo sogno, osservi attentamente la realtà, confronti quello che osserva nella realtà con le sue fantasticherie. In breve a condizione che lavori coscienziosamente per attuare il suo sogno. Quando vi è questo legame tra il sogno e la vita, tutto va per il meglio". E Lenin aggiungeva: "Di sogni di questo genere ve ne sono disgraziatamente pochi nel nostro movimento. E ne hanno colpa soprattutto i rappresentanti della sinistra borghese e dei comunisti economicisti che magari si dicono addirittura maoisti (così direbbe se parlasse oggi) che si vantano di avere i piedi ben piantati per terra, di avere, loro, il "senso del concreto"", di pensare alle piattaforme, agli "obiettivi concreti", a rivendicazioni concrete, ai soldi. La vecchia musica dei realisti da strapazzo: "esisterà solo quello che esiste", "è possibile solo quello che di fatto esiste": niente trasformazione, niente alternative a quello che avviene, tanto meno una evoluzione che è possibile conoscere a priori, a cui è possibile lavorare come si lavora a costruire una nuova città, un nuovo paese: ruolo del soggetto e ruolo della coscienza, zero.

A parte 83P (a cui auguro di sognare anche lui ogni tanto, per capire cosa fare e farlo meglio), che dire di quegli esponenti dello SLAI Cobas che si tengono in

disparte e non perdono occasione per ricordare le malefatte della FIOM? Come se quelle malefatte annullassero quello che è avvenuto in questi mesi o impedissero agli esponenti dello SLAI Cobas di fare anche loro progetti che finalmente si realizzeranno e contribuire anch'essi a quello che stiamo facendo! I contrasti, le malefatte e i limiti del passato (della FIOM, ma se vuole progredire ognuno deve occuparsi anche dei propri: certamente nel caso concreto la FIOM ne ha fatti di peggio, anche perché è molto più grande ed è solo un pezzo della CGIL!) sono molto importanti, ma se li si usa come esperienza per definire i compiti di oggi, gli obiettivi e i metodi di lavoro di oggi: perché è su questi che oggi ci si misura, ci si unisce o ci si divide.(2)

Ma l'incredulità predomina di gran lunga anche tra i dirigenti della FIOM e tra gli esponenti della società civile.(3) Quando li si intervista, messi di fronte alla domanda se non credono che bisogna che le OO e le OP costituiscano il GBP, anche i dirigenti della FIOM (come gli esponenti della società civile e della sinistra borghese, candidati assieme ai dirigenti sindacali a comporre il GBP, almeno all'inizio) nei casi migliori rispondono che sarebbe bello, ma che non esistono le condizioni per costituirlo (come se le condizioni dovessero cadere dal cielo). Tutte persone che agiscono, che fanno anche dei progetti, ma solo a breve. Come se nel campo della trasformazione della società non fosse possibile fare progetti a lunga scadenza e perseguirli con metodo e tenacia. Per questo la FIOM è ancora solamente *centro di aggregazione* del movimento per la costituzione del GBP; non è ancora diventata *centro promotore* della costituzione. I dirigenti della FIOM, anche i più avanzati, oscillano ed esitano

ancora tra fare solo e principalmente i sindacalisti onestamente conflittuali oppure gettarsi in politica. Il documento conclusivo della riunione dei Delegati FIOM a Cervia (3-4 febbraio) mostra questa esitazione. È un passo indietro rispetto alle posizioni e ai propositi espressi il 28 gennaio, un ritorno a chiedere alla Camusso e agli altri nipotini di Craxi ed ex soci di Sacconi, a mettersi nella condizione di dipendere da loro invece di trascinarli con la propria iniziativa dove loro non vorrebbero andare. Il documento conclusivo dice che la FIOM ha ripiegato nuovamente sui metalmeccanici, sull'attività della categoria. Sostanzialmente ignora i lavoratori delle altre categorie, i precari, gli immigrati, gli studenti, i ricercatori, gli insegnanti, i giovani, le donne, gli intellettuali, le associazioni e la società civile, gli altri sindacati CGIL dell'Area Programmatica "la CGIL che vogliamo" o no, i sindacati alternativi e di base, gli iscritti ai sindacati complici dei padroni e del governo: insomma i gruppi sociali che in qualche modo hanno risposto all'appello della FIOM quando si è posta come centro di aggregazione di un movimento politico. La riunione dei Delegati è un ripiegamento sul ruolo di sindacato combattivo. Lo stesso orientamento l'AP ha tenuto anche nel CD della CGIL del 22 e 23 febbraio: invece di rompere col settarismo e unirsi con USB e altri sindacati alternativi, si è accontentata degli impegni dei nipotini di Craxi ed ex soci di Sacconi e ha lasciato il pallino nelle loro mani. Ma non è grave, perché è una posizione che comunque i dirigenti della FIOM non potranno tenere a lungo. Se non sarà la nostra propaganda e la pressione degli esponenti più avanzati di OO e OP a convincerli che oggi per essere sindacalisti onestamente conflittuali, per

ottenere qualche risultato dalle lotte rivendicative occorre gettarsi in politica perché solo in politica la crisi attuale ha soluzione, saranno i padroni che li costringeranno a scegliere, a decidersi a seguire la strada che noi indichiamo. I padroni (i Marchionne e i Sacconi) non daranno loro tregua. La crisi continua e si aggrava: obbliga i padroni a pretendere di più. I dirigenti borghesi sono uomini d'azione e non esiteranno ad andare avanti a spese delle masse popolari. Marchionne è stato chiaro: i lavoratori avranno (forse) un lavoro solo se combattono agli ordini dei padroni contro il resto del mondo. Quello che sta facendo alla FIAT non lascia margini al dubbio. Se noi non estromettiamo Marchionne, John Elkann e la loro compagnia dalla FIAT in tempo utile, Termini Imerese scompare peggio di quanto successo all'Alfa di Arese, Mirafiori è già in cassa integrazione per un anno, Pomigliano per alcuni mesi. Cosa diventeranno nel frattempo gli impianti, cosa diventeranno gli operai e le aziende dell'indotto e come cambierà la rete commerciale FIAT, lo decideranno solo Marchionne e i suoi mandanti. Sarà comunque dissolto il nucleo degli operai FIAT presenti in varie zone del paese, che sul terreno dei contratti e delle relazioni sindacali dava il là ai metalmeccanici che a loro volta lo davano agli altri operai e tramite loro al resto dei lavoratori.

La crisi attuale è una crisi sistemica, nel senso preciso che è generata dal sistema di relazioni sociali nei singoli paesi e dal sistema di relazioni internazionali del sistema imperialista mondiale come configurati dalla fine della seconda Guerra Mondiale. Quindi a grandi linee la crisi lascia aperte all'umanità (e al nostro paese nel suo particolare) due e solo due vie. Anche un nuovo assetto internazionale, la

borghesia imperialista, se restasse a lei di instaurarlo, se la rivoluzione non prevenisse la guerra, non potrebbe instaurarlo senza guerra. La borghesia imperialista USA non cederà senza giocare tutte le sue carte, pacificamente, il suo posto, il suo ruolo e i suoi privilegi che le sono essenziali anche per mantenere l'ordine negli USA. La crisi quindi non lascia tregua, spinge in avanti anche chi non vuole pagarne le spese, lo obbliga a fare.

Tra le masse popolari la classe meglio collocata per "non pagare la crisi dei padroni" sono proprio gli operai. I sindacati che stanno con gli operai, più in generale che stanno con i loro iscritti (la lezione di Claudio Sabattini: "mai più un contratto senza l'accordo degli operai" è radicata nell'attuale gruppo dirigente della FIOM) dovranno seguire la strada che noi indichiamo. Più coscientemente lo faranno, meglio sarà, tutto sarà più facile. Ma alla peggio ne prenderanno coscienza passo dopo passo. Questo renderà il cammino più tortuoso, più lento, con pause e riprese, più doloroso e più distruttivo. Ma non impossibile, se resterà comunque abbastanza sostenuto da impedire lo sviluppo della mobilitazione reazionaria: la guerra di ogni parte delle masse popolari "contro il resto del mondo" (Marchionne lo proclama e reclama) a livello internazionale e all'interno del paese. Ma la cosa si potrà fare lo stesso, se l'azione di noi comunisti verso le OO e le OP sarà abbastanza efficace, abbastanza capace. I sindacati alternativi sono combattivi e serviranno egregiamente come leva per indurre FIOM e altri sindacati CGIL a mobilitarsi. Per questo lo sciopero generale indetto per l'11 marzo da USB, SLAI Cobas e altri, è una iniziativa eccellente: dobbiamo sostenerlo. Lo sciopero e la dimostrazione del 17 ottobre 2008 (Patto di Base) hanno

giocato un ruolo importante nello sviluppo degli avvenimenti: hanno dimostrato che i sindacati alternativi e di base erano una potenza capace di mobilitare masse importanti. Se lo sciopero dell'11 marzo confermerà quella forza, indurrà molti sindacati CGIL e forse persino la direzione stessa della CGIL, pur fatta di nipotini di Craxi e di ex soci di Sacconi (non si tratta necessariamente di manovre e accordi segreti: condividono la stessa concezione del mondo), a rompere gli indugi. I dirigenti dei sindacati alternativi sono anch'essi ampiamente imbevuti delle concezioni della sinistra borghese. Concepiscono l'attività politica unicamente (o principalmente) come presenza e azione nelle istituzioni della Repubblica Pontificia e sponda dell'azione sindacale in quelle istituzioni (USB). Sono imbevuti di anticomunismo alla Bertinotti ("errori e orrori") e peggio (Confederazione Cobas). Sono per tutta la loro formazione e storia affetti da estremismo movimentista: prendi oggi tutto quello che riesci a prendere, "del domani non v'è certezza" (SLAI Cobas). Ma sono combattivi: gli iscritti sono combattivi e i dirigenti non possono perdere gli iscritti. Nei dirigenti dei sindacati alternativi un rapporto di unità e lotta con i sindacati CGIL conflittuali (in primo luogo con la FIOM) sta prendendo il posto dell'astio che si è accumulato durante la lunga lotta che hanno dovuto sostenere con i sindacati di regime, CGIL in primo luogo e che hanno sostenuto con tenacia e coraggio nonostante la debolezza del movimento comunista e della sua influenza sulla loro concezione del mondo. La combattività e la dipendenza dei dirigenti dagli iscritti sono oggi le caratteristiche più importanti dei sindacati alternativi, affinché svolgano il ruolo di parti costitutive del centro autorevole

del movimento per la costituzione del GBP e di leva nei confronti dei sindacati CGIL (la seconda grande componente di quel centro) che devono svolgere in questa fase.

Il fattore decisivo per la costituzione del GBP sono tuttavia le OO e le OP, non l'orientamento dei sindacalisti, degli esponenti della società civile e degli esponenti della sinistra borghese. Gli avvenimenti di questi ultimi mesi hanno confermato che tra le OO e le OP il terreno è buono. La dimostrazione delle donne il 13 febbraio lo ha confermato su grande scala. I lavoratori immigrati hanno rotto un muro: hanno incominciato a organizzarsi e a ribellarsi. OO e OP si formano su ogni terreno. Dipende quindi da noi comunisti creare con energia e intelligenza le tre condizioni perché OO e OP costituiscano un loro governo d'emergenza. L'aggravarsi della crisi spinge le OO e le OP nella direzione che noi promuoviamo (a realizzare le tre condizioni e a rendere il paese ingovernabile da parte dei vertici della Repubblica Pontificia che a loro volta litigano e sempre più litigheranno tra loro per contrasti di interessi e di vedute politiche). In particolare dipende dalla nostra capacità di "sognare": cioè di dare maggiore forza ed efficacia alle denunce e alle rivendicazioni particolari collocandole all'interno del percorso di trasformazione che le masse popolari devono compiere (costituzione del GBP e instaurazione del socialismo): quindi di non limitarci alle denunce e alle rivendicazioni, ma concepire l'intera strada che dobbiamo percorrere, di saperla indicare complessivamente e tratto per tratto, di sapere mostrare il generale nel particolare, il dispiegarsi della strada in ogni suo singolo passo. In sintesi, conoscere la strada, avere assimilato e usare la conce-

zione comunista del mondo, essere degli "ideologi". "Merita il nome di ideologo, ci ha insegnato Lenin, solo chi precede il movimento spontaneo e gli indica la via, solo chi sa risolvere prima degli altri tutte le questioni teoriche, politiche, tattiche e organizzative poste dalle condizioni oggettive e in cui urtano i protagonisti spontanei del movimento". Il movimento spontaneo è frutto dell'azione delle circostanze sui protagonisti del movimento, ognuno dei quali reagisce in base alle condizioni in cui si trova e alla concezione del mondo con cui si ritrova (il senso comune).(4) La coscienza che l'ideologo porta nel movimento, partecipa a questa azione reciproca tra i vari fattori e componenti, da cui risulta il movimento effettivo. "Le associazioni operaie cattoliche e monarchiche in Europa, ricordava nel 1901 Lenin che scriveva dopo la convergenza della Chiesa Cattolica governata da Leone XIII con la borghesia e la consapevole e oculata azione preventiva che oramai la borghesia dispiegava contro il movimento comunista, sono anch'esse il necessario risultato dell'azione reciproca tra le circostanze e gli operai, ma a questa azione ha partecipato soltanto la coscienza dei preti e dei poliziotti, non la coscienza dei comunisti".

Noi comunisti dobbiamo regolarci su questa legge che l'esperienza del movimento comunista ha mostrato e confermato più volte, anche nel corso della prima ondata della rivoluzione proletaria, anche nelle sue stesse sconfitte se studiamo con il materialismo dialettico quello che le ha determinate. La forza del colpo che il nemico riceverà *oggi* è determinata dalla misura in cui le masse sono mobilitate *oggi*. Ma nel pianificare la strada che faremo *nel futuro*, dobbiamo basarci non sulla mobilitazione attuale delle masse, ma sulla certezza che

le masse via via si mobilitano tanto quanto noi comunisti saremo capaci di mobilitarle. Perché la capacità potenziale di mobilitarsi e trasformarsi è nelle masse adeguata al compito storico di questa fase (“l’umanità si pone solo obiettivi realizzabili”), pienamente adeguata quindi alla forza del nemico che devono vincere. Il limite della loro mobilitazione è la nostra capacità di mobilitarle, di risolvere tempestivamente i problemi teorici, politici, tattici e organizzativi che le masse incontrano per mobilitarsi, che per lo sviluppo pratico devono essere risolti e indicare loro la strada da seguire.

Con questa premessa (senza questa il resto sarebbe inutile, condannato alla sterilità e quindi fattore di demoralizzazione anche nelle nostre file: un lavoro che non produce risultati o produce scarsi risultati, conferma e rafforza il pessimismo e quindi porta alla routine, all’affanno, all’ansia e alla stanchezza e, se non ci si rimedia, prima o poi porta all’abbandono), noi comunisti faremo con tanta più forza il nostro lavoro quanto più ramificata e forte sarà la rete dei nostri CdP clandestini, ognuno nella sua zona operativa Stato Maggiore della lotta di classe (quindi, nell’immediato, centro promotore del movimento della costituzione del GBP) e quanto più efficace sarà il loro “lavoro operaio”,⁽⁵⁾ perché a ogni livello gli operai sono la classe trainante delle altre classi e settori delle masse popolari.

Ai compagni scettici, che non “vedono”, noi diciamo che in realtà il problema principale su cui devono concentrare la loro attenzione non è quanta strada c’è ancora da fare. Le questioni su cui devono riflettere fino ad arrivare a conclusioni certe e definitive, chiare e nette sono se è una strada che l’umanità (e il nostro paese nel suo

particolare) può percorrere (non tutte le strade sono percorribili, non tutti i progetti sono realizzabili, non tutti i sogni sono utili), se è la migliore tra quelle possibili, quali sono le condizioni per percorrerla con successo, se è possibile crearle, se stiamo lavorando bene a crearle, come possiamo lavorare meglio.

Gli avvenimenti dei mesi scorsi confortano i nostri sogni, sogni che però avevamo fondato sullo studio scrupoloso e assiduo delle condizioni attuali del mondo e del nostro paese.

Gli avvenimenti dei mesi scorsi hanno confermato i nostri sogni, hanno confermato l’efficacia dei nostri sforzi, la fertilità del lavoro che abbiamo fatto come centro promotore del movimento per la costituzione del GBP, benché le nostre forze siano ancora poche. Ne hanno anche messo in luce i limiti che dobbiamo superare. La sintesi è che abbiamo ottenuto un risultato che sembrava impossibile a chi non aveva una concezione dialettica della realtà.

Non che non ci siano più problemi: anzi! I nostri problemi si moltiplicano man mano che le OO e le OP con quei sindacati, quelle associazioni e quegli esponenti della sinistra borghese e della società civile che sono confluiti a comporre il centro autorevole del movimento, avanzano verso la costituzione del GBP: man mano che entriamo nel vivo della cosa. Ma per noi comunisti i problemi che incontriamo sulla nostra strada verso l’instaurazione del socialismo, non sono ostacoli che ci impediscono di avanzare: proprio la soluzione di questi problemi è anzi il contenuto principale del nostro lavoro. Di fronte alle difficoltà, i comunisti raddoppiano gli sforzi, coalizzano le forze e le superano.

Dobbiamo quindi identificare quali sono i problemi, quali le priorità, come risolver-

li. La strada che noi promuoviamo è possibile, è una delle due strade che oggi l'umanità può prendere e la costituzione del GBP è quella specifica per il nostro paese, è la strada più diretta, meno dolorosa e distruttiva per porre fine alla crisi. È una strada realistica, perché pone fine al sistema di relazioni sociali e di relazioni internazionali che hanno generato la crisi e la perpetuano e aggravano. Tiene conto che le nostre forze oggi sono ancora molto limitate, che la rinascita del movimento comunista è ancora solo agli inizi.

Quali sono gli insegnamenti principali degli avvenimenti dei mesi scorsi? Si riassumono in tre.

1. Gli avvenimenti degli ultimi mesi hanno dimostrato che quando un centro *autorevole* chiama alla lotta, una parte importante della classe operaia e delle altre classi delle masse popolari già oggi risponde subito all'appello. Hanno mostrato che l'iniziativa di un centro *autorevole* galvanizza le forze ed esalta la volontà e la determinazione a lottare di masse che in assenza di quell'iniziativa restavano inerti o disperdevano le loro forze in azioni contraddittorie e senza futuro (una lezione decisiva per condurre la guerra popolare rivoluzionaria). Hanno confermato che nel nostro paese la classe operaia, quando scende in lotta, trascina con sé il resto delle masse popolari.

Questo è l'insegnamento principale, il più fecondo, su cui ritorno più avanti.

2. Gli avvenimenti degli ultimi mesi hanno dimostrato che la FIOM insieme alla USB e agli altri sindacati alternativi o di base costituiscono già un centro abbastanza autorevole per mobilitare una parte decisiva degli operai e delle masse popolari. Oggi quindi essi possono mettersi alla

testa del movimento per costituire un governo d'emergenza delle masse popolari organizzate, il Governo di Blocco Popolare. Spetta a noi comunisti, direttamente o attraverso le OO e le OP, indurli a farlo. Se lo faremo con successo, rivolteremo contro i padroni, i vertici della Repubblica Pontificia e la banda Berlusconi anche la loro stessa insaziabile arroganza criminale e la loro avidità e corruzione.

Ma il compito principale nei confronti dei sindacati e della società civile lo devono e lo possono svolgere le OO e le OP. Noi comunisti dobbiamo agire principalmente su queste e tramite queste. Dobbiamo creare le condizioni perché esse costituiscano un loro governo d'emergenza.

3. Gli avvenimenti degli ultimi mesi hanno dimostrato che quando quel centro autorevole prende l'iniziativa, trova l'iniziativa giusta e chiama alla lotta, il suo appello produce effetti a catena, si ripercuote su un largo raggio. Cresce la confluenza tra FIOM e sindacati alternativi e di base (USB, Confederazione Cobas, SLAI Cobas, ecc.). Aumentano i sindacati CGIL che si aggregano o sono tentati di aggregarsi alla FIOM: Flc (scuola - Domenico Pantaleo), FP (pubblici dipendenti - Rossana Dettori), SPI (pensionati - Carla Cantone). Costringe perfino la destra che spadroneggia nella CGIL, la combriccola dei nipotini di Craxi ed ex soci di Sacconi, a darsi una regolata, mentre oggi rifiuta di impegnarsi nella lotta, collabora sottobanco con i padroni e comunque è convinta e cerca di convincere tutti che lo scontro con i padroni i lavoratori non lo possono vincere, che l'hanno già perso. Camusso & C ricevono pugni nel naso da governo, padroni e sindacati complici (contratto separato del 4 febbraio per i pubblici dipendenti, tavolo sulla

produttività con CISL e UIL, tavolo sulla rappresentanza con Sacconi) e devono seguire la FIOM sulla via della costituzione del GBP. L'iniziativa ha effetti perfino tra i seguaci dei sindacati gialli e complici (CISL, UIL, UGL, ecc.): i sindacati complici sono abbandonati dagli iscritti, i lavoratori non seguono le loro direttive e le loro strutture si sgretolano.

La controtendenza è la spinta a risindacalizzare l'iniziativa, a riportarla nell'alveo delle iniziative rivendicative, a ridursi a fare pressioni sulla destra sindacale e a chiedere al governo Berlusconi (o ai suoi effettivi o progettati surrogati) di fare questo o quello (es. una politica industriale, una politica come la Germania, ecc.), a far dipendere la propria azione dalle decisioni della destra sindacale o addirittura del governo, ad anteporre l'unità con la destra sindacale all'unità con i sindacati alternativi e di base, a togliere la motivazione politica dell'iniziativa e del ruolo assunto dalla FIOM.

Sono tre insegnamenti di enorme importanza. Il principale dicevo è il primo. Gli avvenimenti degli ultimi mesi hanno smentito uno dei luoghi comuni dietro cui la sinistra borghese da due decenni in qua ha mascherato la sua subordinazione alla destra borghese, in realtà dovuta alla sua natura di classe e all'assenza di un forte movimento comunista che la influenzasse: il luogo comune che le masse popolari sono apatiche, rassegnate, sorde ai "generosi appelli" della sinistra borghese (pensiamo alla retorica di Bertinotti!).

Alcuni dicevano, e dicono tutt'ora, che le masse sono addormentate e corrotte, che la classe operaia non esiste neanche più. Tonino Bucci (*Liberazione* 17.02) dice ancora oggi con le parole di Carlo Donolo (*Italia sperduta*) "La vecchia

classe operaia ha perso pezzi e soprattutto si è intimamente differenziata e dispersa. Il lavoro dipendente è comunque sotto assedio da parte di forme del lavoro autonomo, reali o fittizie. La classe operaia ha perso ogni egemonia culturale, anzi nei suoi nuclei più consistenti e residuali si è trasformata in una congerie microborghe- se negli stili di vita e nei consumi. Per una buona metà vota centro-destra, e avrà pure le sue ragioni per farlo".

Altri dicono che sia le masse sono addormentate sia l'avanguardia è inerte e per avanguardia intendono i partiti della sinistra borghese (in sintesi il PRC) e addirittura la destra moderata (in sintesi il PD) e comunque non osano rompere con il PD. Dino Greco (*Liberazione* 12.02) scrive: "Quanto al popolo, è auspicabile che si svegli dal lungo sonno. Magari aiutato da una sinistra [che nel suo vocabolario vuol dire principalmente PD, perché PRC è Dino Greco e quindi già è tornato, ndr] che torni capace di produrre cultura e progetto, di riprendere parola e iniziativa". Lo stesso DG aveva intonato arie da funerale il 15 gennaio, all'indomani della vittoria a Mirafiori, stravolgendo Gramsci (*Uomini in carne ed ossa*). Quindi lui non si è ancora accorto che "l'Italia s'è desta": sveglia, Dino! Tanto meno ha capito perché "s'è desta" e al suono di quale tromba.

Gli avvenimenti hanno confermato che la causa del declino della lotta degli operai e delle masse popolari è stato il declino, la corruzione e la disgregazione fino alla scomparsa del PCI prima sotto la direzione dei revisionisti moderni (Togliatti prima, Berlinguer dopo) che avevano ridotto la politica rivoluzionaria alla sola partecipazione alla lotta politica delle forze borghesi ("via democratica e parlamentare al socialismo") e poi sotto la direzione della sinistra borghese. Questa ha

lasciato cadere anche l'obiettivo del socialismo, ha ripudiato il marxismo e si è messa a denigrare l'esperienza del movimento comunista in gara con i fascisti, con Berlusconi e il suo "libro nero" (del bambino ha visto solo la merda e ha sapientemente proclamato a destra e a manca che il bambino era merda, la merda era tutto, tutto era merda).(6) Gli avvenimenti hanno confermato che *quando le masse non lottano, la causa principale per cui le masse non lottano è la mancanza di un partito comunista adeguato.*

Gli avvenimenti non hanno solo dimostrato che la classe operaia e al suo seguito le altre classi e settori delle masse popolari sono combattivi, rispondono all'appello di un centro autorevole. Hanno anche dimostrato quanto è forte l'eredità della prima ondata della rivoluzione proletaria in termini di concezioni (intellettuale), sentimenti (morale) e capacità organizzativa (politica). Quindi le cose oggi possono svilupparsi molto più rapidamente che nella prima ondata.

Gli operai e le masse popolari hanno abbandonato la sinistra borghese (le elezioni di aprile 2008 sono state la rivelazione plateale dell'abbandono) perché la sinistra borghese ha mostrato apertamente che ha abbandonato il comunismo: per la sua mancanza di progetto, per la sua natura di classe, per la sua subordinazione alla destra: ancora oggi invece di guardare alle masse popolari e agli operai, guarda alla destra moderata, al PD che a sua volta è subordinato a Casini e a Fini, complici fino a ieri e partecipi della concezione del mondo arrogantemente sbandierata dalla banda di criminali, fascisti, speculatori, clericali e avventurieri raccolta attorno a Berlusconi che il Vaticano ha investito del governo della Repubblica Pontificia. La sinistra borghese ha giustificato

se stessa, non poteva autocriticarsi, cambiare natura. Ha spiegato il suo fallimento principalmente con l'arretratezza, la vigliaccheria e la corruzione delle masse popolari. Le masse popolari sarebbero corrotte dalla borghesia imperialista, dal benessere, dal consumismo, dal modello di consumo. Ha inventato che la classe operaia non c'era più (Marco Revelli & C). Ha inventato che la classe operaia era diventata berlusconiana o leghista: i voti DC travasati (e addirittura solo in parte) a Berlusconi o a Bossi le hanno permesso di elaborare le tesi del berlusconismo e del leghismo che avrebbero conquistato le masse, addirittura che sarebbero sgorgati dalle masse spontaneamente (cioè per molecolare inconsapevole combinazione di elementi della loro "natura umana" e delle circostanze). E ancora oggi si attarda in simile fantasie giustificatorie.

Alle donne che scendono in piazza, la sinistra borghese nei casi migliori reagisce come lo scemo della leggenda: "quando il saggio indica col dito la luna, lo scemo guarda il dito". Quando le donne, tramite un percorso complesso e lungo (l'8 marzo di quest'anno è il 100° anniversario della prima Giornata Internazionale delle Donne promossa nel 1911 dalla II Internazionale principalmente per opera di Klara Zetkin) emergono dal ruolo in cui sono finora rimaste relegate lungo tutto il corso della plurimillennaria evoluzione della specie umana, Pasquale Vozza (*Liberazione* 17.02) propone che gli uomini facciano anch'essi collettivi di autocoscienza: se sono serviti alle donne (per liberarsi dal ruolo a cui venivano sempre più contraddittoriamente educate ("donne non si nasce, si diventa", aveva ben chiarito Simone de Beauvoir) da una società per la quale oramai il ruolo subordinato delle donne era diventato un peso impo-

sto dal passato in contrasto con le condizioni pratiche del presente), perché non dovrebbero servire anche agli uomini? - come se nel sistema di relazioni sociali gli uomini non avessero un ruolo del tutto diverso da quello delle donne e quindi un diverso problema di trasformazione per andare verso il futuro.

Convinto di sfoggiare “audacia e fantasia”, Vozza propone “... infine, oserei chiedere: noi uomini, per cominciare noi militanti, dirigenti di Rifondazione Comunista, non potremmo immaginare momenti collettivi di analisi e di riflessione su grandi temi quali patriarcato, cultura e identità maschili oggi? Sarebbe bello ... Ci mettiamo a fare gruppi di autocoscienza maschile?”.


La denigrazione delle masse popolari è una prassi internazionale della sinistra borghese da quando è venuta meno l'influenza del movimento comunista e la destra borghese ha lanciato la sua offensiva. Ma in Italia assume un carattere particolare, dovuto alla nostra storia e si intreccia 1. con l'analisi della formazione economico-sociale del nostro paese e 2. con i compiti ineludibili della rivoluzione nel nostro paese. In un recente libro (*La peste dei rifiuti*) di denuncia dello sfascio prodotto in Campania dai governi del centro-destra e dai governi del centro-sinistra (in fatto di denunce la sinistra borghese, non meno della destra borghese, ci fornisce un contributo importante di cui dobbiamo approfittare), il dirigente del PRC Tommaso Sodano col plauso del giornalista di *Liberazione* (16.02.) apre qualificando “una buona fetta della popolazione italiana” con il giudizio che Piero Calamandrei dava del popolo italiano: “una naturale inclinazione alla putrefazione morale, all'indifferenza, alla

La produzione mercantile capitalista e il socialismo

La produzione mercantile e la produzione capitalista hanno oramai dato all'evoluzione della specie umana tutto quello che di positivo potevano dare: hanno rotto l'isolamento materiale e spirituale degli individui e delle comunità e fuso l'umanità in una sola comunità di produzione e di cultura da un capo all'altro della Terra. Hanno eliminato l'asservimento degli uomini alla natura e li hanno indotti ad accrescere enormemente le loro forze produttive. Hanno legato ogni uomo agli altri e hanno aperto campi illimitati alla conoscenza, alla ricerca e alla creazione.

Ma oramai la produzione mercantile e la produzione capitalista sono diventate un ostacolo al progresso e ritorcono le stesse conquiste dell'umanità contro la sua sopravvivenza. Gli uomini devono eliminare la proprietà privata dei mezzi e delle condizioni della produzione di beni e di servizi. Cosa, come e quanto produrre deve diventare una questione pubblica decisa democraticamente con la partecipazione di tutti. La progettazione e la gestione della società devono diventare un affare pubblico gestito con la partecipazione democratica di tutti. In nessuna questione sociale è ammesso il segreto. Ogni essere umano deve partecipare al massimo delle sue capacità al patrimonio spirituale e morale che l'umanità ha accumulato. Ogni individuo deve fare un lavoro socialmente utile, una quota del lavoro che la società deve fare per produrre i beni e i servizi di cui vuole disporre. Ogni individuo deve disporre dei beni e dei servizi necessari per una vita dignitosa, come dispone dell'aria che respira. Dobbiamo smettere di lasciare che le tradizioni e l'eredità del passato, quando non ce n'era abbastanza per tutti, soffochino la nostra vita presente. Dobbiamo riorganizzare l'insieme della nostra vita e delle nostre relazioni sociali.

Questo è il compito che le masse popolari del nostro paese devono affrontare. Questa è la strada che noi comunisti e i lavoratori avanzati dobbiamo indicare e aprire. Questo è il compito

 che deve assumere il movimento che si è messo in moto per resistere e rispondere all'attacco dei Marchionne e dei Berlusconi. Questo compito sembra complesso, difficile da attuare. All'inizio lo sarà realmente, lo si è visto anche nei primi paesi socialisti, a proposito dei quali bisogna tuttavia tenere presente che sono stati istituiti in paesi arretrati e durante la loro breve esistenza hanno dovuto continuamente combattere e dedicare molte risorse ed energie per resistere all'aggressione delle potenze imperialiste. Comunque all'inizio sarà effettivamente difficile, ma è come ogni nuovo mestiere. All'inizio sembra complicato. Quante cose da imparare! Quante cose che non si sanno fare! Quante cose che contrastano con quello che si è abituati a fare! Sarà peggio che fare la raccolta differenziata dei rifiuti per chi è abituato a gettare tutto alla rinfusa. Poi man mano che si impara, le cose scorrono via via più facilmente. Oggi gli individui più dotati, più energici, più capaci si dedicano a spremere gli altri, sono educati e spinti a farlo per arricchirsi. Anche se tu non lo fai, altri lo fanno comunque e anche tu ne sopporti le conseguenze. Infatti la causa dei mali non sta nell'individuo: sta nel sistema di relazioni sociali che lo forma e lo vincola. Nel socialismo gli interessi degli individui non saranno più contrapposti come oggi lo sono gli interessi del venditore e del compratore, dell'operaio e del capitalista, di due operai in concorrenza per un solo posto di lavoro. Gli individui saranno educati e spinti a dedicarsi al miglioramento della vita sociale e individuale. La stima generale cironderà gli individui che più contribuiranno al benessere e al progresso comune. Ogni individuo sarà incoraggiato a partecipare alla gestione della società e a dedicarsi, al massimo delle sue capacità e inclinazioni, alla conoscenza, alla ricerca, alla creazione: lo sviluppo delle capacità e attività intellettuali e delle relazioni sociali è la massima ricchezza della specie umana e può svilupparsi senza limiti.

sistematica vigliaccheria". Un giudizio che nella sinistra borghese, tradita e abbandonata dalle masse, è luogo comune: "Gli italiani in massa non sono in grado di riconoscere una regola, di seguirla, o di darsela in coerenza con criteri universalizzabili. Il malgoverno del territorio, il traffico urbano, la diffusa maleducazione, l'arroganza, il farsi giustizia da sé: tutte tracce evidenti di un accoppiamento fatale tra crisi cognitiva (chiamiamola analfabetismo sociale) e crisi normativa (chiamiamola analfabetismo delle regole)", sentenza Tonino Bucci (*Liberazione* 17.02) con le parole di Carlo Donolo (*Italia sperduta*), "Da un lato, l'incapacità di capire come sta cambiando la società e, dall'altro, l'incapacità di seguire regole che non siano quelle dell'egoismo individuale, del rancore e del conformismo".

Insomma, per non riconoscere se stessa la sinistra borghese sconfinava nel razzismo: è colpa della natura degli italiani.

Lungi dal capire che le caratteristiche negative particolari delle masse popolari italiane che la sinistra borghese attribuisce alla "natura degli Italiani" e la destra borghese alla "natura del basso popolo", sino a sconfinare entrambe nel razzismo masochistico, piagnoso e piagoso, in realtà sono un risultato della nostra storia: una storia che la borghesia ha essa stessa fatto. Sono caratteristiche di cui le masse soffrono e da cui si guariranno esse stesse, se le mobilitiamo nella lotta contro l'oppressione presente (dei borghesi e dei preti libertini e viziosi) risultante dalla storia fatta dalla borghesia (rigidamente virtuosa e morigerata, in combutta, è vero, già allora con libertini e dissoluti e lo jus primae noctis, da Pio IX a Vittorio Emanuele). E quindi anzitutto comprendiamo noi quei risultati e li indichiamo. L'indignazione morale che si manifesta

nella sinistra borghese e in qualche misura persino nella destra moderata (il PD), diventa invece razzismo e agitazione sterile e piagosa perché sinistra e destra borghesi rifiutano di partire dalla situazione reale e dalla storia che l'ha prodotta. Cosa che la borghesia, di sinistra e di destra, evita accuratamente di indicare e forse, a forza di non volerla affrontare, neppure più è capace di capire mentre si profonde in manifestazioni pratiche (economiche e politiche) e in manifestazioni formali (visite a corte, inchini e baci mano) del comune servilismo ai rappresentanti di quei risultati: il Papa, i cardinali, i vescovi, ecc. e i protettori di questi a Washington.(7)

Il ricorso al razzismo della "natura del popolo italiano" evita infatti di dover dire che l'anomalia del nostro paese, le deleterie caratteristiche "naturali" della "popolazione italiana", sono il frutto della persistenza della Corte Pontificia e della sua Chiesa (la sua rete capillare di curie diocesane, parrocchie, ordini e congregazioni, associazioni laiche, seminari e orfanotrofi, scuole, ospedali, opere pie, proprietà e istituzioni immobiliari e finanziarie) che inquinano le masse popolari e formano le nuove generazioni con idee riflesse delle relazioni schiaviste o feudali d'altri tempi (dove l'ignoranza, l'evasione dalla realtà e l'abbruttimento particolari) e con precetti avulsi dalle condizioni concrete (dove la doppia e tripla morale e il cinismo pratico particolari: i precetti inapplicabili lasciano il vuoto reale di regole e principi corrispondenti alle relazioni reali), imprimono alle classi dominanti del nostro paese le particolari caratteristiche di ipocrisia, di arroganza e di servilismo che le distinguono nel mondo ("cambiare il nome delle cose per non cambiare le cose", "scrivere leggi e costituzioni che vengono sistematicamente ignorate o aggirate dall'interpreta-

zione", ecc.), succhiano risorse ed energie dall'intero paese e le deviano verso i loro riti, i loro lussi, le loro opere di corruzione e i compiti della loro missione reazionaria nel mondo intero.

Ma grazie a chi nella storia del nostro paese sono sopravvissute e si sono perpetuate nel loro ruolo la Corte Pontificia e la sua Chiesa che dopo il regime DC sono infine approdate al governo delle Organizzazioni Criminali capeggiate da Silvio Berlusconi? Proprio grazie alla classe che presiedette alla fondazione del Regno d'Italia, ai Calamandrei (che allora si chiamavano con altri nomi: Quintino Sella, Giovanni Giolitti, Giovanni Amendola e tanti altri) del periodo in cui venne fondato il Regno d'Italia e degli anni successivi, che ostentavano e rigorosamente professavano private individuali virtù da Decalogo (condotte adeguate a società umane d'altri tempi), mentre contemporaneamente perpetuavano l'abominio e i pubblici vizi d'altri tempi (la borghesia inglese nell'Ottocento chiamava lo Stato Pontificio "la vergogna d'Europa") pur di evitare la riforma agraria. Bronte è l'immagine emblematica della loro opera perversa che ha creato l'Italia borghese.

Dicevo sopra che la denigrazione delle masse popolari nel nostro paese si intreccia non solo con l'analisi della nostra formazione economico-sociale, ma anche con i compiti ineludibili della rivoluzione nel nostro paese. Infatti la crisi generale in corso generalizza lo sfacelo economico, ambientale, intellettuale e morale del nostro paese. Moltiplica la miseria e l'abbruttimento fino a renderli insostenibili: impedisce che si perpetuino almeno nella vecchia forma. Infatti mentre noi comunisti lottiamo per la costituzione del GBP che è la via alla instaurazione del sociali-

smo, la Corte Pontificia e la sua Chiesa sono alla ricerca di una forma nuova del loro dominio.

Con il regime DC la Corte Pontificia e la sua Chiesa (sostenute da Washington) erano riuscite a contenere, corrompere e infine soffocare il movimento comunista. L'incalzare della seconda crisi generale del capitalismo ha travolto il "capitalismo dal volto umano" e il regime DC ha lasciato il posto al governo delle Organizzazioni Criminali capeggiate da Berlusconi che alla fine degli anni '90, dopo l'esperienza negativa del dicembre '94, ha legato a sé Bossi con un patto i cui termini sono finora stati tenuti segreti non solo dai due contraenti, ma anche dai principali (morigeratissimi - vedi Pisanu e Prodi, per non parlare degli eminenti cardinali) esponenti della classe politica che ne sono sicuramente al corrente (stante la natura dei contraenti sono certamente termini basati su corruzione garantita da ricatto: Sindona e Ambrosoli sono un monito). Ma quella soluzione politica anche dal punto di vista della Corte Pontificia e della sua Chiesa non regge di fronte alle difficoltà della crisi generale. Oggi l'Italia non tiene più il passo neanche con gli altri paesi imperialisti della UE. I vertici della Repubblica Pontificia sono nel panico, il Vaticano cerca di salvarsi dal naufragio della banda Berlusconi, come negli anni '40 si salvò dalla sconfitta del fascismo. Perfino Bagnasco, portavoce della Corte e della struttura più segreta e meno trasparente del mondo, pretesa partecipe in esclusiva e amministratrice unica dei "misteri imperscrutabili della Divina Provvidenza", ha scoperto che la trasparenza è buona cosa! Ma non sanno chi mettere al posto di Berlusconi e Berlusconi a sua volta non può e non se ne vuole andare: certamente non se ne andrà con le buone. La crisi è complica-

ta dalla rete di corruzione e di ricatti in cui sono coinvolti tutti i maggiori esponenti della classe politica: Fini nella cabina di regia della "macelleria messicana" di Genova 2001 e il Pio Albergo Trivulzio di Milano sono solo esempi.

La Corte Pontificia e la sua Chiesa sono alla ricerca di una soluzione di ricambio per la banda Berlusconi. Ma la soluzione sarebbe, se possibile, peggiore di Berlusconi. Avendoci liberato da Berlusconi, un governo emanazione dei vertici della Repubblica Pontificia ci imporrebbe Marchionne. Che per gli operai, gli studenti e i rom, non sarebbe una soluzione migliorativa. Riprenderebbe la solfa dei sacrifici reali oggi in cambio di promesse di benefici per domani, mentre "chi ha avuto ha avuto", delle ragionevoli restrizioni (CIE, espulsioni, respingimenti e roghi) per gli immigrati. Il "processo di Bologna" nelle scuole, nelle università e nella ricerca targato Zecchino-Berlinguer invece che Gelmini. Disoccupazione a gogo mitigata dal precariato, dal lavoro nero e dall'arte dell'arrangiarsi perseguitati dalla legge a tutela della sicurezza. E così via. A questo "ricambio" si contrappone la linea del GBP, che quindi è incomprensibile a chi delle masse popolari ha la stessa concezione che la sinistra borghese professa e che gli avvenimenti di questi mesi ancora una volta smentiscono.

Il GBP e il suo programma sintetizzato nelle sei misure che possono essere realizzate con provvedimenti semplici e di immediata attuazione, sono la via d'uscita dal marasma attuale e la base di partenza per un percorso di rinascita e progresso adeguato al passaggio epocale che l'umanità deve compiere. Un percorso che le masse popolari del nostro paese percorreranno in unità con le masse popolari degli altri paesi, la cui ribellione è in corso,

perché hanno problemi analoghi ai nostri e sempre più ne avranno. Il freno alla creazione delle condizioni perché le OO e le OP costituiscano il GBP, non sta nelle masse popolari. Il freno principale è nei promotori, negli organizzatori del processo. I “sognatori” sono la parte che oggi più manca, quella che detta il passo a tutto il movimento.

Per questo è importante che noi comunisti assolviamo meglio ai nostri compiti, che ci mettiamo in condizione di assolvere meglio ai nostri compiti, che “sogniamo” di più e meglio, più alto.

Assimilare la concezione comunista del mondo, liberarci la testa dal “senso comune” creato in noi dalla sconfitta subita dal movimento comunista amplificata e sfruttata dall’offensiva della borghesia e del clero, imparare a tradurre la concezione comunista del mondo nel particolare della propria zona operativa e del proprio settore di lavoro, diventare con l’esperienza e la pratica della critica e autocritica (CAT) e del dibattito franco e aperto (DFA) più abili a tradurla nel concreto di ogni nostra azione. Tutte cose che chi vuole impararle, imparerà con relativa facilità.

Ma proprio qui sta il punto: chi vuole impararle. Perché anche nelle nostre file molti compagni sono ancora oggi frenati dal disconoscimento del proprio compito e ruolo di classe dirigente del socialismo e da una corrispondente concezione negativa delle masse popolari. Da qui, dalla trasformazione della nostra concezione del mondo, noi dobbiamo partire per rafforzare l’organizzazione e le attività clandestine del Partito, rafforzare il Partito moltiplicando i Comitati di Partito, sviluppare il “lavoro operaio” dei CdP per fare di ogni CdP lo Stato Maggiore della lotta di classe nella sua zona operativa.

Quando una lotta è seria (e man mano

La concezione comunista del mondo tratta della plurimillenaria evoluzione compiuta dalla specie umana, delle leggi secondo cui si è svolta e si svolge, indica il passaggio che l’umanità deve compiere e come deve trasformare le sue relazioni sociali e se stessa per usare positivamente le forze produttive materiali e spirituali di cui dispone e proseguire il suo cammino.

che la crisi si aggrava la lotta diventa sempre più seria), dirige chi mostra la strada e lancia le parole d’ordine in cui chi vuole andare avanti si riconosce.

Rosa L.

Note

1. La prima esposizione pubblica della linea “le OO e OP devono costituire un loro governo di emergenza, il GBP” è stata fatta nel Comunicato CP 37/2008 del 14 novembre e in *La Voce* n. 31 (marzo 2009).
2. Vista la situazione a cui siamo arrivati, chi ha partecipato all’attività ma è convinto che lui ha sempre capito tutto quello che doveva fare e non ha mai fatto errori, deve credere che è dio o il destino che ci ha portato al punto attuale.
3. Lavoriamo in un contesto in cui molti usano le parole per riempirsi la bocca e abbondano frasi approssimative e periodi senza senso. Sono quindi costretto a spiegare il significato in cui uso espressione che pure corrono di bocca in bocca. Cosa indico con l’espressione **società civile**? Intendo l’insieme di persone che nel giro normale di attività della società attuale hanno individualmente un ruolo che di per se stesso le rende punti di riferimento per una certa parte della popolazione, conferisce loro un certo ruolo politico. Facendo riferimento all’analisi delle classi della società italiana esposta nel capitolo 2.2 del *Manifesto Programma* del (n)PCI (disponibile anche sul sito <http://www.-nuovopci.it>), sono persone che appartengono alle classi popolari non proletarie o al campo della borghesia imperialista. Certamente la putrefazione della Repubblica Pontificia e la crisi generale del capitalismo rendono molte di queste persone mobilitabili per un’azione politica che inverta il corso delle cose, per alcuni versi le spinge a mobilitarsi: quando la nave affonda,

anche tra la classe dominante non tutti si accontentano di ballare! La reazione che la banda Berlusconi suscita contro di sé e i contrasti esplosi nei vertici della Repubblica Pontificia accentuano il loro numero e la loro mobilitazione. Persone che pure hanno partecipato a creare lo stato presente di degenerazione del paese o vi hanno assistito in sostanza passivamente (ne cito tre per tutti: Duccio Valori ex direttore centrale dell'IRI sotto la direzione di Sette e poi durante la sua liquidazione sotto la direzione di Prodi, Luciano Gallino, Paolo Flores D'Arcais) si alzano indignate e dicono cose di buon senso comune a cui la loro posizione sociale conferisce autorevolezza.

Per forza di cose il Governo di Blocco Popolare sarà composto da persone che godono già oggi della fiducia delle Organizzazioni Operaie e delle Organizzazioni Popolari, quindi in sostanza in larga misura anche da esponenti della sinistra borghese, da sindacalisti e da altri membri della società civile, a condizione che siano decisi a dare forza e forma di leggi ai provvedimenti di caso in caso indicati dalle OO e OP interessate, per attuare nel caso concreto le sei misure generali che sono il programma del GBP, anche se sono provvedimenti che ledono interessi della borghesia, del clero, dei ricchi e del sistema imperialista mondiale e vanno contro le loro abitudini, le loro istituzioni, le loro aspirazioni e la loro mentalità.

Noi comunisti dobbiamo osare sostenerli, se godono della fiducia di OO e OP e sono in condizione di contribuire a costituire il GBP. La sorte del GBP non dipenderà dalla loro affidabilità e dal loro carattere: dipenderà principalmente dall'azione delle OO e OP. Non c'è altra soluzione politica *immediata* alla crisi che avanza e al disastro che incombe, per sbarare la strada alla mobilitazione reazionaria.

4. Sul "senso comune" leggere il brano che gli dedica Antonio Gramsci, in *Quaderni del carcere*, ed. Einaudi vol. II, pagg. 1396-1401, reperibile anche nella sezione Classici del Movimento Comunista del sito <http://www.nuovopci.it>.
5. A proposito di cosa si deve intendere per "lavoro operaio" dei CDP, leggere l'articolo di Antonio G. *Sul lavoro operaio del Partito*, in *La Voce* n. 36 (novembre 2010), pagg. 55-59.
6. Un esempio tra tanti. *Liberazione* sotto la direzione di Dino Greco e Paolo Ferrero si vuole

organo dei rifondatori del comunismo, contrari alla concezione di Bertinotti e Sansonetti che il movimento comunista è stato una sequela di "errori e orrori". Orbene nel numero del 20.02 Francesco Bilancia tratta del governo della banda Berlusconi (*Il potere non può arrestare la giustizia*) e dice: "Il consenso popolare e le istituzioni legittime hanno più volte nella storia fatto scempio dell'ordinamento giuridico e dei diritti individuali. Ed in fondo anche la democrazia, nella lettura autocratico-populista in voga oggi in Italia, può essere feroce se agisce fuori dai vincoli del costituzionalismo. Non avevano forse consenso popolare anche Hitler e Stalin? E non agivano anch'essi nell'interesse del popolo?". Oltre ad avvallare la tesi che Berlusconi avrebbe avuto il voto della maggioranza degli elettori (in realtà al suo apogeo, nel 2008, ha avuto il consenso del 29% degli elettori e del 37% dei voti validi), più significativo ancora è che per Bilancia Stalin e Hitler sono sullo stesso piano nel rapporto con le masse del rispettivo paese. Logicamente Bilancia avrebbe anche potuto scrivere Stalin, Hitler e Mussolini. Vi ricordate quando Berlusconi proclamò che in fondo Mussolini era una persona perbene, che i suoi oppositori si limitava a mandarli in vacanza nelle isole? Provate ora a spiegarvi in che senso Bilancia ha della storia, della politica e delle classi una concezione diversa da quella di Berlusconi. E, spersonalizzando, in che cosa la sinistra borghese differisce dalla destra quanto a concezione del mondo e della storia, se non è al seguito della destra. Troverete che in definitiva differisce solo nel senso che è eclettica e ondivaga. Qui scrive che Stalin = Hitler e Mussolini, poco distante scrive che Gramsci era una brava persona, salvo dopodomani dire che è sorpassato. Non è chiaro che la sinistra borghese quanto a concezione del mondo e della storia, è la copia sfocata e incerta della destra? Che anche se si dichiara antifascista e antirazzista, in realtà riabilita il fascismo e denigra il movimento comunista?

7. "Essere di casa a corte, perdio! Questo è salire. Stare e farsi vedere con i grandi, studiare i loro gusti, assecondarne le fantasie, servire i loro vizi, approvare le loro prevaricazioni: questo è il segreto": lo spirito dei politicanti italiani in visita alla Corte Pontificia o a Washington, descritto da *Il nipote di Rameau* di Denis Diderot (1713-1784) citato da Marco Bascetta, *il Manifesto* (17.02).

La linea di *Proletari Comunisti* per le elezioni di primavera

Il 7 febbraio, all'avvicinarsi delle elezioni di primavera, l'organizzazione Proletari Comunisti (ProCo) (che usa anche le denominazioni Rosso Operaio e Partito Comunista maosta (PCm) d'Italia) ha diffuso sul web un documento intitolato *Dalla funzione dello Stato scaturisce la necessità della rivoluzione* (http://www.groups.yahoo.com/group/MA_OIST_REVOLUTION) in cui riespone le sue tesi astensioniste di principio, semianarchiche, con qualche novità: qualche concessione alla realtà.

Dall'alto della sua concezione semianarchica del mondo e in particolare della società e dello Stato, ProCo persiste a considerare con disprezzo le elezioni indette dallo Stato borghese. Tuttavia di fatto (i fatti hanno la testa dura e in qualche misura si impongono nonostante le concezioni sbagliate) ProCo riconosce l'importanza politica delle elezioni. Infatti, avendo la Repubblica Pontificia indetto le elezioni amministrative per la primavera, ProCo pubblica un documento sullo Stato e la rivoluzione. Riconosce quindi almeno che queste elezioni sono un avvenimento che accentua l'interesse delle masse popolari per la politica.

Come approfitta ProCo dell'interesse particolare delle masse popolari per la politica destato dalle elezioni?

Ne approfitta per dire ai suoi militanti e sostenitori e a chi legge i suoi comunicati che le elezioni sono un pericolosa trappola in cui la borghesia cerca di rinchiudere le masse popolari e che ci sono riformisti e opportunisti che, benché si dichiarino comunisti, in realtà, per stupidità o in esecuzione di un perverso disegno al servizio del nemico o per calcolo personale, collaborano con la borghesia a farle cadere nella trappola partecipando essi stessi alle elezioni. ProCo mette in guardia il lettore da tre cose:

1. "l'idea della via elettorale [al socialismo, ndr] e la partecipazione alle elezioni come questione che possa incidere sulla natura dello Stato";
2. "la falsa concezione che il suffragio universale possa nello "Stato odierno" [che succeda o meno anche in Stati diversi dall'odierno ProCo non lo dice, ndr] esprimere realmente la volontà della maggioranza dei lavoratori (e, ancora meno, assicurarne la realizzazione)";
3. la fiducia che "la via parlamentare ... può incidere strategicamente lungo il cammino della rivoluzione proletaria".

ProCo infine ammonisce: "Nel segnalare la necessità di accumulare le forze solo attraverso una *lunga* lotta legale, si trascura il carattere della guerra che lo Stato borghese conduce contro i partiti proletari [solo contro i *partiti* proletari? - ndr], e che la lotta legale non è *sufficiente* per contrastare la lotta illegale [e se lo Stato rende legale la sua lotta? - ndr] condotta anche dallo Stato democratico-borghese, questo non lo è stato nel passato e non lo è ancor di più oggi."

Che alle elezioni partecipino cattivi soggetti (riformisti, opportunisti, carrieristi o arrampicatori sociali) che commettono e promuovono gli errori indicati da ProCo, è indubbio e nei loro confronti i comunisti devono avere una linea che combina lotta e unità a seconda dell'interesse della nostra causa. Che conclusione ne tira invece ProCo? Che i veri rivoluzionari non si presentano alle elezioni. Devono lasciare campo libero ai cattivi soggetti. ProCo non si presenta, si limita a mettere in guardia gli ignari dai pericoli che corrono!

Ma si possono accontentare i comunisti di simile condotta? Certo che no! La democrazia borghese è il regime politico che la borghesia ha costruito per i propri inte-

ressi, il regime politico più conforme alla sua natura. Ma per la sua natura la democrazia borghese offre campi e strumenti di azione a un partito veramente comunista. I comunisti ne approfittano, tanto più nei paesi imperialisti dove la democrazia borghese ha anche il ruolo che i regimi di controrivoluzione preventiva le assegnano(1) e tanto più se il partito ha adottato la guerra popolare rivoluzionaria come sua strategia per instaurare il socialismo, cioè è un partito marxista-leninista-maoista. È però certo che solo un partito comunista capace di essere fermo nella strategia e flessibile nella tattica riesce a tirare vantaggi dalle campagne elettorali.

Di certo ci sono comunisti che si presentano e si sono presentati alle elezioni (indette da Stati borghesi) guidati da una concezione del mondo ben diversa, anzi incompatibile con le concezioni indicate da ProCo. Di certo le concezioni che ProCo indica e condanna, non hanno nulla a che fare con gli obiettivi, i metodi e gli strumenti con cui il (n)PCI chiama oggi comunisti e lavoratori avanzati a partecipare alle elezioni e con la concezione con cui dirige la loro partecipazione. Non hanno nulla a che fare neanche con la concezione con cui lungo i loro 160 anni di storia i comunisti hanno più volte partecipato alle elezioni indette da Stati nemici (borghesi e peggio) e si sono battuti contro anarchici, semianarchici e affini che spingevano le masse popolari ad astenersi. Quando hanno ritenuto che la situazione concreta era tale che partecipare alle elezioni era negativo per la loro causa, i comunisti hanno spiegato chiaramente perché in quella circostanza concreta era sbagliato partecipare: non si sono appellati alle cattive intenzioni e alle concezioni sbagliate di altri (riformisti, opportunisti e carrieristi, sia pure eventualmente sedicenti comunisti: ma si sa, l'abito non fa il monaco!) che partecipavano anch'essi alle elezioni. Starsene da

parte sdegnosi, lasciare campo libero ai carrieristi e a chi professa concezioni sbagliate e usa la democrazia borghese in generale e le elezioni in particolare per diffonderle e rafforzarle tra le masse, non è mai stata la condotta dei comunisti.

Ma non è tutto. Infatti ProCo sa che alcuni dei suoi possibili lettori, mossi dalla forza della situazione concreta di oggi, partecipano alle elezioni o guardano con simpatia organismi e persone che partecipano alle elezioni. Quindi (questa è la novità del documento ProCo del 7 febbraio) concede: "Il servirsi della lotta legale, in certi casi della tribuna parlamentare, il ricorrere agli scioperi economici e politici, all'organizzazione dei sindacati, all'educazione degli operai, sono forme tattiche necessarie e indispensabili, ma vanno concepite come forme della guerra; codificarle, utilizzando la citazione di Mao, finiscono per essere poste come "al contrario" e "al posto"."

In parole povere, può essere necessario e indispensabile farlo (ProCo non spiega però perché sarebbe necessario e indispensabile, tanto meno dice se in questa primavera in Italia è o no necessario e indispensabile!), ma mai è ammesso codificarlo! ProCo non spiega come si fa a "fare senza codificare", cioè senza indicare chiaramente circostanze, obiettivi, metodi e strumenti della propria attività. In pratica quindi la concessione è solo un espediente per non rompere con quei seguaci che non condividono le tesi semianarchiche del gruppo: non condividete? Pazienza. Ma non fatene una linea!

Resta inoltre che qualificare "l'educazione degli operai" come forma tattica e metterla sullo stesso piano di altre forme tattiche come "servirsi delle tribune parlamentari" è cosa chiaramente strampalata. Lo stesso ProCo nello stesso documento cita Lenin per sostenere che "la necessità di educare sistematicamente le masse a questa idea della rivoluzione violenta è

alla base di tutta la dottrina di Marx ed Engels”: insomma l’educazione degli operai è qualcosa di più di una forma tattica. È un aspetto permanente e indispensabile dell’attività rivoluzionaria dei comunisti, di ogni attività dei comunisti.

In sintesi, dice ProCo, chi partecipa alle elezioni è un riformista e un opportunista: pensa che le elezioni cambino la natura dello Stato, che il risultato delle elezioni esprima la volontà dei lavoratori e serva per attuarla, che la via elettorale possa condurre al socialismo, che occorra una *lunga* lotta legale per accumulare forze rivoluzionarie e che la lotta legale è *sufficiente* per far fronte alla violenza dello Stato. Ma se nonostante tutto questo ritenete lo stesso indispensabile partecipare alle elezioni, almeno non codificate la cosa (non fatene una linea). Fatelo e basta.

È una condotta indegna di comunisti! Un partito comunista degno di questo nome deve spiegare se e perché oggi, di fronte alle elezioni indette dallo Stato della borghesia italiana, ritiene “necessario e indispensabile” partecipare, con quali obiettivi e in che forma e, se partecipare è “necessario e indispensabile” o anche solo conveniente per la causa della rivoluzione socialista, deve non dare il permesso di partecipare, ma promuovere la partecipazione e dirigerla.

ProCo fa precedere le sue illuminanti, chiare e concrete indicazioni a proposito della condotta che propone per la prossima campagna elettorale di primavera e della condotta che ProCo intende tenere, da una lunga, arzigogolata e confusa dissertazione in cui vorrebbe esporre con parole e frasi proprie la concezione marxista dello Stato in generale e in particolare dello Stato borghese (dalla borghesia alle sue origini fino all’attuale Stato della borghesia imperialista). Non entro in merito ad essa. Richiamo l’attenzione

del lettore solo su alcune poche “ester-nazioni” di ProCo da cui trapelano le concezioni anarcosindacalista ed economicista che caratterizzano ProCo e che già più volte il (n)PCI ha indicato e dimostrato.(2)

1. ProCo parla sempre e solo di Stato e di “Stato in quanto tale”, al modo degli anarchici. Non parla mai di Stato borghese e di Stato proletario. Come se lo Stato fosse un’istituzione che appartiene solo alla classe che domina e sfrutta i lavoratori: al modo degli anarchici ritiene che lo Stato proletario non esiste e non può esistere. Come se non ci fosse un salto tra lo Stato delle classi dominanti che hanno preceduto la borghesia (feudatari, proprietari di schiavi, ecc.) e lo Stato della borghesia. Come se una delle tesi essenziali del marxismo non fosse che la lotta di classe che si svolge nella società borghese porta e deve portare la classe operaia a instaurare un suo Stato che si estinguerà solo man mano che l’umanità avanzerà verso il comunismo e l’esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria non avesse confermato pienamente questa tesi marxista.(3) Chi ragiona nell’ambito della concezione marxista del mondo, qualifica ogni Stato, che è sempre per sua essenza un organo di repressione, a seconda della classe di cui è l’organo. Solo questo permette di parlare dello Stato in termini utili al partito comunista per comprendere e guidare gli operai e le masse popolari nella lotta politica e in generale nella lotta di classe.

2. Come Marx già insegnava, la rivoluzione è necessaria non solo perché la borghesia non lascia il potere se non la si caccia con la forza, ma anche e soprattutto perché è solo conducendo un movimento rivoluzionario che le classi oppresse e sfruttate si scuotono di dosso le abitudini, le attitudini e le caratteristiche che secoli di asservimento e sottomissione

hanno sviluppato in loro e che la pratica corrente e quotidiana delle relazioni sociali della società borghese rafforza. Secondo gli anarchici no: la necessità della rivoluzione scaturisce dalla funzione dello Stato. Se non ci fosse lo Stato, agli anarchici il sistema di relazioni sociali della società borghese starebbe bene: infatti l'individualismo insito per sua natura nel sistema della produzione mercantile (e la società borghese è l'estensione della produzione mercantile in ogni campo d'attività, fatta dai capitalisti) è il terreno che si riflette nella mentalità nell'anarchico e ne mostra l'origine. Lo Stato è l'origine di ogni male della società. "Dalla funzione dello Stato scaturisce la necessità della rivoluzione". Non è una tesi nuova. Più di un secolo fa il prof. Karl Eugen Dühring (1833-1921) elaborò questa tesi sistematicamente nell'ambito del movimento comunista tedesco e Friedrich Engels ha esaurientemente dimostrato la sua inconsistenza.(4)

3. ProCo sfuma fino a cancellarli i confini e la distinzione tra democrazia borghese e fascismo, in conformità con la sua nota tesi secondo la quale già oggi siamo in un regime fascista e abbiamo già perso la lotta in corso tra mobilitazione rivoluzionaria per instaurare il socialismo e mobilitazione reazionaria per instaurare un regime fascista. Sostiene infatti che il fascismo è sì dittatura aperta, ma che neanche il fascismo (i fatti hanno la testa dura, la realtà che sta sotto il naso parla chiaro: se già fascismo fosse, dove vorrebbe arrivare Marchionne?) nega la lotta di classe, "i conflitti" dice ProCo, solo li "attenua", come fa la democrazia borghese. Il (n)PCI sostiene che ciò che distingue la democrazia borghese dal fascismo (considerando le cose in generale, cioè considerando i tratti comuni dei vari regimi di democrazia borghese e dei vari regimi fascisti

che si sono avuti nella storia) consiste proprio nel fatto che nei regimi di democrazia borghese la borghesia riconosce che esiste la lotta di classe e pretende regolamentare e controllare e cerca di manipolare le manifestazioni e le forme della lotta che conduce la classe operaia (ammette organizzazioni sindacali non controllate e cerca di controllarle subdolamente, di infiltrarle, di corrompere e ricattare i dirigenti, di prenderne subdolamente la direzione; ammette partiti della classe operaia che si inseriscono nella lotta tra le forze politiche borghesi e ammette organismi di massa di vario genere formati dagli operai o dalle altre classi delle masse popolari, ma cerca di prenderne in mano la direzione). Il fascismo invece è un regime che nel campo della teoria ha alla sua base la tesi che la lotta di classe non può esistere (la tesi di Marchionne), non deve esistere e non esiste, che nella pratica vieta e reprime tutte le manifestazioni di organizzazione e di azione della classe operaia: ovviamente quelle pubbliche perché quelle clandestine può solo cercarle e colpirle quando ci riesce.

In questo consiste la dittatura *aperta e terroristica* della borghesia che si è data il nome di fascismo. Proprio per questo è evidente che ProCo dice fascismo, ma non ci crede o se ci crede non ne tira le conclusioni pratiche: cambia la definizione di fascismo, sfuma la sua distinzione dalla democrazia borghese, ne fa una democrazia borghese più cattiva di quello che ProCo vorrebbe o sogna. I comunisti della prima Internazionale Comunista erano seri: in regime fascista, il partito comunista era clandestino.

4. A conferma della sua concezione economicista (tutto inizia sempre e dovunque dalla rivendicazione economica e passa attraverso la rivendicazione economica: "agli operai interessano solo i soldi"), il campo della lotta economica è l'unico campo di lot-



Elezioni di primavera e guerra popolare rivoluzionaria

Partecipiamo con creatività e slancio alla campagna elettorale di primavera!

Per raccogliere forze e risorse per rafforzare il Nuovo Potere!

Per creare le condizioni perché le OO e le OP costituiscano un loro governo d'emergenza, il GBP!

Per portare avanti la guerra popolare rivoluzionaria, la strategia con cui instaureremo il socialismo

A primavera lo Stato borghese convocherà le elezioni amministrative in più di 1.300 comuni sparsi in ogni regione del paese (tutte tranne il Trentino e il Sud Tirolo), ivi comprese città importanti come Milano, Torino, Napoli, Bologna, Trieste e molti capoluoghi di provincia. Complessivamente più di 7 milioni di elettori, più del 15% del totale. Il CC del Partito chiama i Comitati di Partito, le organizzazioni della carovana e le organizzazioni impegnate sul secondo fronte di lotta del nostro Piano Ge-

nerale di Lavoro a partecipare alla campagna elettorale,(1) anche fuori dalla propria zona operativa ovunque le forze lo consentono. Chiama tutte le altre organizzazioni e i singoli compagni che in qualche misura condividono la linea del Partito ad appoggiare l'azione delle prime, nel quadro di una ampia attività sinergica.

Inoltre non è del tutto escluso, anche se è poco probabile, che lo Stato borghese convochi anche elezioni politiche, come del resto non sono esclusi eventi traumatici nelle

ta che ProCo tratta anche nel documento in questione. E proclama che il carattere rivoluzionario che i comunisti devono conferire alla lotta in campo economico (sindacale) non consiste nel rafforzare e sfruttare la sua natura di "scuola di comunismo" e farne una componente della lotta politica rivoluzionaria. Secondo ProCo consisterebbe nel farla "fuoriuscire dai limiti dell'ordine": "questa è la sola ed esclusiva funzione rivoluzionaria che può svolgere la lotta sindacale o economica che dir si voglia".

5. Infine, ProCo indica altri due strumenti della lotta rivoluzionaria: 1. la denuncia della "contraddizione tra ciò che la democrazia borghese dice di essere e quello che realmente è" (in sostanza, la propaganda e l'agitazione circa le violazioni di quello che la democrazia borghese dice di essere) e 2. lo sfruttamento della "contraddizione tra ciò che la borghesia è concretamente e ciò che la borghesia deve essere necessariamente", i comunisti "vedono che la conciliazione è una tattica di dominio" e vi rimediano tramite

il "cambiamento della tattica". In cosa poi consista il "cambio della tattica", la "diversità di tattica del proletariato", la non "unità della tattica", questo non è dato saperlo, ProCo al riguardo tace. Qualcosa di misterioso ed esoterico non guasta, a conclusione di cotanta scienza!

Anna M.

Note

1. La natura del regime di controrivoluzione preventiva è descritta nel *Manifesto Programma* del (n)PCI, cap. 1.3.3. (Edizioni Rapporti Sociali rapportisociali@libero.it o <http://www.nuovopci.it>).
2. Per la caratterizzazione delle concezioni di ProCo vedi *La Voce* n. 17 (luglio 2004) pagg. 41-53 (in <http://www.nuovopci.it>).
3. In proposito vedere *L'ordinamento politico dei paesi socialisti*, in *La Voce* n. 31 (marzo 2009).
4. *Anti-Dühring* (Marx ed Engels, *Opere complete*, vol. 25) raccoglie gli articoli che F. Engels scrisse per il quotidiano del Partito SocialDemocratico tedesco, *Vorwärts*, tra il 3 gennaio 1877 e il 7 luglio 1878.

istituzioni politiche della Repubblica Pontificia, vista la gravità della loro crisi. Se questo dovesse succedere, quanto più strutturato e avanzato sarà il nostro lavoro per sfruttare le elezioni amministrative di primavera tanto meglio saremo in grado di approfittarne e di prendere l'iniziativa.

Infine è probabile vi siano i referendum contro la privatizzazione dell'acqua e contro la ripresa del nucleare (decisa dal governo nonostante l'esito del referendum del 1987 che escluse la produzione di energia nucleare).(2)

La carovana del (n)PCI ha già partecipato a numerose campagne elettorali della Repubblica Pontificia, a partire dalle elezioni politiche del 2001, dieci anni fa. È con il n. 6 di *La Voce* (novembre 2000) che la CP lanciò alla Forze Soggettive della Rivoluzione Socialista l'appello a "Costituire il Fronte per la ricostruzione del partito comunista che partecipi alle elezioni politiche del 2001". Quindi il Partito ha accumulato un notevole bagaglio di esperienza di cui deve fare tesoro.

Le campagne elettorali che abbiamo condotto ci sono servite a raccogliere forze e risorse prima del 2004 per la ricostruzione del Partito e dopo per il suo consolidamento e rafforzamento e più in generale per la rinascita del movimento comunista e a portare avanti la guerra popolare rivoluzionaria che è la strategia per instaurare il socialismo nel nostro paese. In particolare ci sono servite a comprendere meglio l'importanza di una tattica flessibile e a definire meglio il PGL. La campagna elettorale di quest'anno deve essere in particolare usata per fare un balzo avanti nel lavoro per creare le tre condizioni necessarie perché le Organizzazioni Operaie e le Organizzazioni Popolari costituiscano un loro governo d'emergenza, il Governo di Blocco Popolare, l'unica soluzione possibile per sbarrare la strada alla mobilitazione reazionaria e avviare l'uscita del nostro paese dalla crisi generale del capitalismo.

La campagna elettorale di primavera ha una particolare importanza per la fase della

lotta di classe in cui siamo. La crisi economica e la crisi politica sono particolarmente gravi e si aggraveranno ancora. La preoccupazione e la mobilitazione circa l'avvenire sono particolarmente forti e diffuse. Nelle campagne elettorali potremo porre con più forza la questione che la crisi economica e ambientale può avere soluzione solo con un'azione politica e che solo un governo d'emergenza formato dalle OO e OP può effettivamente cambiare il corso delle cose che aggrava il marasma e il disastro materiale e morale in cui siamo immersi.

Qui di seguito tratto alcune questioni che possono rendere più efficace la nostra partecipazione. Esse riguardano sia i criteri della partecipazione alle campagne elettorali e della irruzione nelle istituzioni politiche dello Stato borghese, sia il ruolo che nella guerra popolare rivoluzionaria hanno le campagne elettorali e, più in generale, l'irruzione nella lotta politica tra le forze borghesi e nelle istituzioni della democrazia borghese, nel regime di controrivoluzione preventiva della Repubblica Pontificia.(3)

1. Elettoralismo e astensionismo di principio.

Nelle file della carovana del (n)PCI esistono tendenze all'elettoralismo e tendenze all'astensionismo di principio. Sono tendenze complementari. Esistono tra le masse popolari ed è inevitabile che esistano anche nelle nostre file. Dobbiamo capire come si manifestano e come combatterle.

Noi comunisti non siamo **elettoralisti**.

Noi non siamo fautori delle illusioni che sia possibile instaurare il socialismo per via elettorale e parlamentare, anzi le combattiamo. È ben chiaro dove esse portano. I fautori di quelle illusioni, i revisionisti moderni con alla testa prima Togliatti e poi Berlinguer, hanno preso definitivamente in mano la direzione del primo PCI nel 1956 con l'ottavo congresso, dopo il colpo che Kruscev e i suoi

complici portarono a tutto il movimento comunista internazionale nel febbraio 1956. I loro fautori camuffavano e travisavano la natura dello Stato borghese democratico e il ruolo delle elezioni e delle assemblee rappresentative nella democrazia borghese, per negare la necessità della rivoluzione socialista. Noi invece costruiamo la rivoluzione socialista tramite la guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata e combattiamo le illusioni della via elettorale e parlamentare al socialismo. Quelle illusioni non hanno portato il PCI a instaurare il socialismo, ma hanno portato alla corruzione e disgregazione del PCI, fino alla sua dissoluzione nel 1991. I revisionisti moderni via via hanno rinnegato il comunismo, si sono dati alla denigrazione del movimento comunista e si sono trasformati in sinistra borghese.

Noi non partecipiamo alle elezioni neanche per avere un posto più grande nelle istituzioni della Repubblica Pontificia per farle funzionare meglio, per migliorare la loro politica, per avere il riconoscimento dei vertici della Repubblica Pontificia (banchieri e finanziari, industriali, cardinali, imperialisti USA, sionisti), neanche principalmente e tanto meno unicamente per fare da sponda nelle istituzioni della RP alle lotte sindacali e rivendicative (concezione a cui è fermo il gruppo Rete dei Comunisti), come fanno i partiti della sinistra borghese: verdi, PRC, PdCI, SEL, ecc. Per avere un futuro di progresso le masse popolari devono liberarsi dalla Repubblica Pontificia, devono abbatterla. Devono liberare il paese dalla istituzione feudale e parassitaria che lo inquina (la Corte Pontificia) e dallo Stato costruito attorno ad essa. Devono instaurare il socialismo.

Però non è che non siamo elettoralisti perché non professiamo di esserlo e anzi proclamiamo che non lo siamo. Non siamo elettoralisti perché usiamo le elezioni borghesi, la partecipazione alla lotta tra le forze politiche borghesi, l'irruzione nelle istituzioni e nei processi dello Stato borghese come strumenti

ausiliari della nostra lotta politica rivoluzionaria e come sue componenti e attività ad essa subordinate, cioè per condurre la guerra popolare rivoluzionaria che instaurerà il socialismo nel nostro paese e contribuirà alla vittoria della seconda ondata della rivoluzione proletaria che avanza in tutto il mondo. L'intrusione nella lotta tra forze politiche borghesi e l'irruzione nelle istituzioni e nei processi della Repubblica Pontificia sono solo un settore, una componente della lotta politica rivoluzionaria che il Partito conduce: il settore che chiamiamo secondo fronte di lotta del nostro PGL. Proprio per questo il (n)PCI è un partito clandestino e non partecipa in prima persona alle campagne elettorali. Vi partecipa orientando organizzazioni generate e non generate legali che operano sul secondo fronte del PGL. La più importante di esse è il Partito dei CARC.

I compagni che proclamano di non essere elettoralisti e giurano di non esserlo, ma nelle campagne elettorali trascurano la propaganda del socialismo e della concezione, degli obiettivi e della linea del Partito comunista; non scelgono le singole attività della campagna elettorale (dalla preparazione delle liste elettorali, alla raccolta delle firme, ecc.) mirando principalmente a stabilire contatti, a elevare la coscienza politica, a mobilitare lavoratori avanzati, insomma a fare scuola di comunismo; nelle campagne elettorali trascurano il reclutamento e le altre forme di organizzazione; non promuovono la mobilitazione e organizzazione delle masse; per raccogliere voti ricorrono alle menzogne, alle promesse e ai trucchi dei politicanti borghesi; assumono il numero dei voti ottenuti come *principale* o, peggio ancora, *unico* metro del successo della campagna elettorale; si pongono l'arrivare a far eleggere loro candidati come obiettivo *principale* o, peggio ancora, *unico* della campagna elettorale; a campagna elettorale conclusa non curano i contatti che hanno stabilito con la campagna elettorale: i compagni che si comportano nell'uno o nel-

l'altro di questi modi sono degli elettoralisti camuffati, consapevoli o meno che ne siano. Si comportano come la sinistra borghese, non come rivoluzionari. Con la loro condotta fanno da spalla agli astensionisti di principio che partecipano alle campagne elettorali di malavoglia, senza entusiasmo, creatività e iniziativa e trovano nel comportamento degli elettoralisti la conferma dei loro timori e dei loro pregiudizi.

Una forma particolare di elettoralismo consiste nel rinunciare o esitare a fare campagna elettorale perché nella lista vi sono candidati dei quali non si è sicuri che, se eletti, si atterranò onestamente al programma stabilito e agli impegni presi, che resisteranno alle pressioni, ai ricatti e alla corruzione. Di nessun candidato si è mai sicuri al cento per cento. Noi non possiamo garantire per nessuno al cento per cento. Quello che possiamo invece garantire e che dobbiamo garantire e mantenere, è che il Partito non esiterà a controllare ogni eletto e a smascherare e denunciare chi facesse traffici sottobanco o venisse in altro modo e per qualunque motivo meno agli impegni che insieme ci siamo assunti (a meno che abbia giusti motivi e li spieghi pubblicamente). Ma, più importante ancora, possiamo e dobbiamo come Partito garantire che ricaveremo dalla campagna elettorale un rafforzamento tale della causa del comunismo che compenserà largamente gli eventuali limiti ed errori di un candidato. Questo dipende solo da noi, dal Partito, non dal singolo candidato. Dipende da come il Partito imposta e conduce la campagna elettorale e da come tiene fede al suo ruolo e al suo impegno di condurre la rivoluzione e instaurare il socialismo. In particolare in questa fase, se la prossima campagna elettorale contribuirà a creare le tre condizioni per la costituzione del GBP, questo risultato resterà anche se qualche candidato verrà meno ai suoi impegni.

Noi comunisti non siamo **astensionisti di principio**. Gli astensionisti sono compagni

che o non condividono la concezione comunista del mondo, in particolare della società e della lotta politica, oppure si lasciano guidare dalla paura e dal pregiudizio secondo cui i comunisti che partecipano alle elezioni (e ancora più se partecipano alla vita delle istituzioni borghesi) è *inevitabile* che si lasciano influenzare, corrompere o ricattare dalla borghesia. Hanno paura di perdere la “purezza di comunisti rivoluzionari”, coltivano il settarismo e il distacco dalle masse: nella pratica non hanno fiducia nelle masse e non sono convinti che la rivoluzione la fanno le masse. In definitiva essi mantengono la concezione chiesastica che nell'uomo “le forze del male sono più forti delle forze del bene”, “le mele marce guastano le mele buone”, “il negativo prevale sul positivo”: una concezione smentita da tutta la storia dell'evoluzione della specie umana, che mostra esattamente il contrario. È vero che l'ambiente delle assemblee elettive e delle istituzioni borghesi è particolarmente meffitico e logorante. Ma anche al di fuori di quelle istituzioni, in tutta la società borghese, non possiamo comunque evitare l'influenza, la pressione, le manovre e i ricatti della borghesia (basti pensare ai sindacati). Ritirarsi di fronte ai pericoli e ai rischi non è da comunisti. Dobbiamo imparare a farvi fronte e a trionfare sulla borghesia, sul clero e sulle loro manovre. Ogni loro manovra può essere rivoltata contro di loro, con vantaggio per la nostra causa. Questo è pienamente possibile. Il collettivo, con la sua opera di direzione, di formazione e di controllo su ogni suo membro, serve anche a questo.

Le elezioni comportano comunque una certa mobilitazione delle masse popolari e offrono mille spunti per promuoverla. Compito dei comunisti è promuovere la mobilitazione rivoluzionaria delle masse popolari e dirigerle nello scontro con la mobilitazione delle masse che cercano di fare i gruppi più reazionari e criminali della borghesia imperialista (prove di fascismo, iniziative

razziste della Lega Nord, ecc.). Né gli elettoralisti né gli astensionisti di principio si pongono concretamente questo compito. I primi partecipano alle elezioni facendo l'ala sinistra della sinistra borghese. I secondi se ne disinteressano.

Il (n)PCI promuove la partecipazione dei comunisti e dei lavoratori avanzati alle elezioni indette dallo Stato borghese, a tutti i livelli in cui riescono a partecipare, allo scopo di raccogliere forze rivoluzionarie, promuovere la rinascita del movimento comunista, aggregare nuove forze attorno al partito comunista, promuovere la costituzione del Nuovo Potere e in questo modo contribuire alla guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata che è la strategia per fare dell'Italia un nuovo paese socialista.

Anche nella tornata di elezioni amministrative della prossima primavera, nelle campagne referendarie e nelle elezioni politiche se vi dovessero essere, noi promuoveremo la partecipazione massima e più efficace ai nostri fini, con tattiche che definiremo posto per posto con i compagni che aggregheremo, tenendo conto delle OO e delle OP che già esistono nella zona. Infatti in linea generale la partecipazione rafforza la nostra lotta principale che in questa fase è quella di creare le condizioni perché le OO e le OP formino un proprio governo d'emergenza, il GBP, composto da uomini di loro fiducia e decisi a dare forma e forza di leggi ai provvedimenti che caso per caso e di momento in momento le OO e le OP indicano per eliminare *subito* gli effetti più distruttivi della crisi generale in corso e avviare l'intero paese su una nuova via di ripresa e di progresso.

Le elezioni passate hanno confermato la bontà della nostra linea tanto più quanto meno la sua applicazione è stata influenzata dalle opposte tendenze elettoraliste e astensioniste. In particolare hanno mostrato e confermato che una parte importante delle masse popolari ha fiducia nei comunisti, si mobilita sotto le bandiere dei comunisti e risponde al

loro appello alla lotta contro il sistema capitalista per instaurare il socialismo. Ovunque i nostri compagni hanno fatto campagna elettorale, il numero di voti raccolti è stato enormemente alto rispetto al numero di attivisti impegnati nella campagna elettorale: fino ad alcune centinaia di voti per ogni attivista. Il vecchio PCI nei suoi tempi migliori era arri-

I governi della Repubblica Pontificia nell'era Berlusconi

Centro-destra e centro-sinistra hanno governato circa per lo stesso tempo. Ma il centro-sinistra ha seguito la linea impersonata dalla banda Berlusconi, il "programma comune" della borghesia imperialista.

28.04.93 - 10.05.94	Ciampi	(13 mesi)
10.05.94 - 17.01.95	B&B	(8 mesi)
17.01.95 - 18.05.96	Dini	(16 mesi)
18.05.96 - 21.10.98	(Prodi)	(29 mesi)
21.10.98 - 25.04.80	(D'Alema)	(18 mesi)
25.04.80 - 11.06.01	(Amato)	(14 mesi)
11.06.01 - 17.05.06	(B&B)	(59 mesi)
17.05.06 - 08.05.08	(Prodi)	(24 mesi)
08.05.08 - 31.12.10	(B&B)	(32 mesi)

Riassumendo, su 213 mesi:

(B&B)	99 mesi/213	46%
Centro-sinistra	85 mesi/213	40%
	di cui: Prodi 53 mesi/213	(25%)
Dini	16 mesi/213	8%
Ciampi	13 mesi/213	6%

vato a 10 voti ogni iscritto al partito: quindi, tenendo conto che non tutti gli iscritti partecipavano alle campagne elettorali, diciamo al massimo 20 voti ogni attivista.

È vero anche che dopo le elezioni abbiamo di posto in posto raccolto attorno al Partito solo una piccola parte dei nostri elettori. Ma questo fa parte delle difficoltà che tutte le organizzazioni facenti in qualche maniera capo al (n)PCI ancora hanno a svolgere un lavoro organizzativo efficace, difficoltà che riscontriamo anche negli altri campi del nostro lavoro rivoluzionario: sindacale (terzo fronte), del quarto fronte, del primo fronte, della costruzione dei CdP, del lavoro operaio dei CdP, della struttura centrale e di col-

legamento, dell'apparato logistico.

Il limite più grave nelle nostre file, nel condurre campagne elettorali, consiste nel trascurare o condurre con scarsa energia la raccolta e valorizzazione dei risultati ottenuti.

È questo limite che frena anche l'impegno nel condurre le campagne elettorali. È questo limite che dobbiamo e possiamo superare.

2. Le condizioni e gli obiettivi tattici e strategici della nostra partecipazione alle elezioni e della nostra azione nelle istituzioni della Repubblica Pontificia.

La comprensione delle cose condiziona tutta la nostra attività. Più a fondo comprendiamo, meglio facciamo. Per meglio comprendere le condizioni e gli obiettivi tattici e strategici della nostra partecipazione alle elezioni e della nostra azione nelle istituzioni della Repubblica Pontificia, dobbiamo considerare principalmente tre aspetti.

Le campagne elettorali e l'intrusione nella lotta tra le forze politiche borghesi e nelle istituzioni della democrazia borghese in questa fase devono servire a tre ordini di obiettivi.

1. Al consolidamento e rafforzamento del Partito e del Nuovo Potere, a estendere l'influenza del Partito, la sua rete di influenza, di relazioni e di contatti, a fare reclutamento, a raccogliere forze e risorse per la rinascita del movimento comunista. Le elezioni indette dallo Stato borghese di per se stesse accrescono tra le masse popolari l'interesse per la politica. Creano una situazione più favorevole del solito all'attività politica. Questo è particolarmente vero quest'anno, data la situazione. Noi dobbiamo approfittarne più che per avere il voto, principalmente per destare nelle masse e in primo luogo negli elementi più avanzati e più generosi, più disposti a capire e a impegnarsi, fiducia in se stessi e nel movimento comunista, fiducia che è possibile cambiare il mondo e che instaurare il socialismo è l'unica via da seguire, fiducia che ognuno può contribuire a

cambiarlo, sicurezza che il comunismo è proprio il movimento di trasformazione dello stato attuale delle cose e combina la concezione del mondo e gli organismi che guidano e promuovono la trasformazione che la specie umana deve e può compiere.

2. A sviluppare il lavoro per creare le tre condizioni necessarie perché le Organizzazioni Operaie e le Organizzazioni Popolari costituiscano il GBP. Negli ultimi mesi la necessità di un governo di emergenza ha incominciato a delinearsi in diversi ambienti e settori: dobbiamo indirizzare questo fermento verso la costituzione del GBP. Quindi dobbiamo 1. diffondere e rafforzare tra gli operai organizzati (quindi nelle OO) e tra le masse popolari organizzate (quindi nelle OP) la convinzione che solo con un governo d'emergenza costituito da persone di loro fiducia e decise a dare forma e forza di legge ai provvedimenti che le stesse OO e OP caso per caso e di momento in momento indicano, ogni OO e OP riuscirà a realizzare il suo particolare obiettivo: oggi le OO e le OP sono già numerose, ma in molte di esse manca o è debole questa convinzione; 2. moltiplicare il numero di OO e di OP. Molti lavoratori e altri elementi delle masse popolari, che pure hanno bisogno di cambiare e vogliono cambiare, se ne stanno ognuno per conto suo, non sanno cosa fare, non sono organizzati: noi dobbiamo convincerli che l'organizzazione fa la forza e spingerli a organizzarsi; 3. rafforzare la tendenza delle OO e delle OP a coordinarsi a livello locale, provinciale, regionale e nazionale e a costituire reti sia territoriali sia per tema e obiettivo.

Le OO e le OP riusciranno certamente a far ingoiare ai vertici della Repubblica Pontificia la costituzione del GBP se rendono il paese ingovernabile da ogni governo emanazione dei vertici della Repubblica Pontificia. Quindi devono moltiplicare le iniziative, in ogni campo e nella forma più organizzata di cui sono capaci, perché le masse popolari rifiuti-

Non è vero che le masse popolari sono berlusconiane o leghiste

La destra di Berlusconi-Bossi-Fini ha sempre raccolto molto meno voti di quanti ne raccogliesse la DC con i suoi satelliti e alleati dichiarati (PSI di Craxi) e non dichiarati (MSI-AN), quando la DC era il braccio politico della Corte Pontificia.

La banda Berlusconi, nel massimo del suo successo, non è riuscita a racimolare neanche il voto del 30% degli elettori aventi diritto: i risultati delle elezioni del 13 aprile 2008 hanno dato per il PdL 13.629.000 voti su 47 milioni di elettori aventi diritto (meno del 29%) e su 36.5 milioni di voti validi (37.3%). Le cifre diventano rispettivamente 17.1 milioni

(36.4% e 47%) se al PdL si aggiungono Lega Nord e alleati minori e 19.15 milioni (40.7% e 52.3%) se si aggiungono anche i voti di Casini.

Questi risultati elettorali della destra Berlusconi-Bossi-Fini, erede del regime DC e nuovo braccio politico prediletto della Corte Pontificia dopo la dissoluzione della DC, sono ben poca cosa, tenuto conto

1. della vergognosa attività antipopolare del governo Prodi-D'Alema-Bertinotti (più Epifani) e di tutti i governi di centro-sinistra che dal 1993 a oggi si sono alternati circa alla pari con i governi Berlusconi;
2. delle correnti relazioni di dipendenza e di soggezione dei membri arretrati delle masse popolari, vigenti nella società in particolare nei confronti della Corte Pontificia e della sua Chiesa;
3. della grande macchina mediatica messa in campo da Berlusconi e delle suggestioni che le macchine elettorali dei candidati suscitano (il costo delle campagne elettorali è un indice della forza di queste suggestioni);
4. del buon "senso comune" che la struttura stessa della società (il vigente sistema di relazioni sociali) crea nelle masse popolari con azioni più o meno mirate;
5. della mancanza di orientamento e di direzione in cui la dissoluzione del vecchio PCI e la vergognosa condotta della sinistra borghese (PRC e PdCI) hanno lasciato le masse popolari e la stessa classe operaia.

"Il berlusconismo e il leghismo della popolazione italiana è una favola tipo "la scomparsa della classe operaia" in Italia inventata da Marco Revelli e teste d'uovo simili. È una costruzione dell'immaginario con cui le teste d'uovo della sinistra borghese travestono la sconfitta del tentativo fatto da questa di continuare ad abbindolare gli operai e le masse popolari come erano riusciti a fare per oltre trenta anni i revisionisti del PCI. Questi però usavano (e dilapidarono) il credito, il seguito e l'organizzazione ereditati dalla lunga lotta contro il fascismo e dalla Resistenza.

Le masse popolari oggi sono prive di ruolo, rappresentanza e influenza nella politica borghese, perché non hanno più il vecchio vertice e non hanno ancora il nuovo: questo si formerà col movimento per la costituzione del GBP. *Per avere un ruolo nella politica borghese le masse popolari devono essere capeggiate da un partito che lotta per instaurare il socialismo, cioè che fa una (più o meno efficace) politica rivoluzionaria.* La loro forza e influenza nella lotta politica borghese dipendono dalla forza della lotta politica rivoluzionaria, della lotta per instaurare il socialismo. Da lì era partito il vecchio PCI fino ad esaurirsi tramite il processo per cui alla sua testa i comunisti si sono trasformati in revisionisti e questi a loro volta in sinistra borghese. Dobbiamo quindi rimontare la china. O riusciamo a rimontare con il movimento per la costituzione del GBP o dovremo rimontare facendo fronte alla mobilitazione reazionaria che avrà prevalso su di noi." (Comunicato CC 01/11 - 1° gennaio 2011).

Elezioni politiche: voti raccolti da DC e suoi satelliti (PRI, PLI, PSDI) e alleati (PSI) + MSI (DN, AN) e Lega Nord fino al 1992 e poi a partire dal 1994 dai gruppi dirigenti della stessa area (Berlusconi, Fini, Bossi e Casini)			
DC + satelliti e alleati			
1979	22.8 milioni		di cui Bossi
1984	23.5		
1987	24.6		0.2 milioni
1992	26.4		3.4
Berlusconi + Bossi		Berlusconi + Bossi + Casini	
1994	19.2 milioni	19.2 milioni	3.2 milioni
1996	17.7	19.9	3.8
2001	16.9	18.0	1.5
2006	16.4	19.0	1.7
2008	17.1	19.1	3.0

no di subire i sacrifici e le restrizioni che le Autorità della Repubblica Pontificia, i padroni e il clero cercano di imporre ogni giorno in ogni campo; perché disobbediscano alle loro imposizioni, alle loro disposizioni e ai loro ordini (disobbedienza civile); perché possa liberamente godere dei beni e dei servizi necessari per una vita dignitosa anche quella parte crescente delle masse popolari che il blocco crescente dell'attività economica, la disoccupazione, il carovita, la privatizzazione e il degrado dei servizi, i bassi salari, gli ammortizzatori sociali e le pensioni di fame escludono ed emarginano (spese proletarie); per impedire alle banche e alle agenzie delle imposte e di riscossione di multe e condanne pecuniarie di fare il loro sporco lavoro e riscuotere interessi e rate di mutui, multe, imposte, ecc. Si tratta di generalizzare e organizzare quello che in una certa misura già esiste tra le masse popolari. I contrasti che dilanano i vertici della Repubblica Pontificia rendono più facile il nostro lavoro. Il disordine già esiste e dilaga: bisogna organizzarlo. Un grande disordine deve prendere il posto dell'ordine degli speculatori, dei puttanieri e dei finanziari. Invece di subire il disordine, la precarietà e l'insicurezza creati dalla crisi generale, dobbiamo creare noi il disordine: è un passaggio indispensabile per creare un ordine giusto.

La crisi politica della Repubblica Pontificia si è aggravata. Quando agli inizi degli anni '90 a causa del progredire della seconda crisi generale del capitalismo il regime DC non fu più in grado di reggere, i vertici della Repubblica Pontificia avevano affidato il governo del paese alla banda di criminali, avventurieri, fascisti, affaristi, clericali e speculatori raccolta attorno a Berlusconi, nella fiducia che avrebbe saputo pilotare il paese nella nuova situazione. In effetti per più di 15 anni quella banda vi è riuscita: ha attuato un "programma comune" della borghesia imperialista in combutta con la destra moderata impersonata dal circo Prodi con cui si è alternata al gover-

no e che essa ha diretto (i fatti contano più delle parole: in ogni campo i governi del circo Prodi hanno seguito la politica di cui la banda Berlusconi era la portavoce più decisa). Ma ora, nella fase terminale della crisi generale (iniziata alla fine del 2007 con la crisi finanziaria dei mutui *subprime* USA, trasformatasi alla fine del 2008 in crisi economica mondiale), la Banda Berlusconi non riesce neanche a tenere il paese al passo degli altri paesi imperialisti. I vertici della Repubblica Pontificia però non riescono a trovare una soluzione di ricambio, sono divisi tra loro. Da parte sua Berlusconi non vuole (e non può) tirarsi da parte, nonostante gli scandali a catena che ora scoppiano contro di lui. I suoi avversari non osano eliminarlo: conducono una campagna di logoramento a cui la banda Berlusconi non riesce a porre fine. Di conseguenza in questo contesto i partiti borghesi, di destra e di sinistra, sono in crisi; hanno perso prestigio, perdono elettori e ancora più perdono militanti. Cresce il numero degli elettori che non partecipano neanche alle elezioni. Da quando il secondo pilastro del regime di controrivoluzione preventiva è crollato e il quarto scricchiola minacciosamente, si sgretola anche il terzo.(3)

Tuttavia le elezioni restano un momento importante di mobilitazione e di aggregazione delle masse popolari attorno ai problemi politici. Crescono però la sfiducia nei partiti borghesi e il malcontento. Le liste civiche e popolari si moltiplicano su grande scala e capillarmente nella campagna elettorale. Sono uno strumento di organizzazione indipendente dai partiti borghesi. Dobbiamo valorizzare questo loro aspetto, farne uno strumento della mobilitazione e organizzazione delle masse popolari, autonome dai partiti borghesi. Dobbiamo impedire che finiscano in mano ai notabili della Repubblica Pontificia, che finiscano male, a schifio, generando delusioni, rancori e sfiducia. Tutto questo si presta in modo particolare a sviluppare il lavoro per creare le tre condizioni che svilup-

pandosi renderanno possibile la costituzione del GBP e ad estendere e rafforzare le iniziative che rendono il paese ingovernabile.

Per la natura dei suoi compiti il GBP è un'istituzione nazionale, deve costituirsi a livello nazionale, ma le istituzioni locali di ogni livello (comunali, provinciali, consorziati, ecc.) possono svolgere un ruolo prezioso per creare le condizioni necessarie alla sua costituzione, offrono mille appigli, occasioni e risorse per crearle, si prestano a rendere il paese ingovernabile dai governi emanazione dei vertici della Repubblica Pontificia (ad esempio violando apertamente e a favore delle masse popolari, le disposizioni, le imposizioni e le leggi del governo centrale; mobilitando le masse popolari a violarle; non osservando le sue restrizioni finanziarie; sfidando il governo centrale a sciogliere le amministrazioni locali e ad assumere direttamente il potere; smascherando su questo terreno la demagogia della Lega Nord che annuncia la disobbedienza al governo centrale e pratica la sottomissione). Quindi possiamo e dobbiamo intervenire sia nelle elezioni amministrative sia nell'attività delle amministrazioni locali per fare in modo che svolgano su grande scala questo ruolo.

3. A migliorare la nostra capacità di condurre la guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata che è la strategia per instaurare il socialismo nel nostro paese.

Questo è il punto meno compreso. È anche il campo in cui abbiamo meno esperienza e quindi ancora più resta da sviluppare la scienza relativa. Non a caso. Infatti i partiti comunisti creati nel corso della prima ondata della rivoluzione proletaria non sono riusciti a instaurare il socialismo in nessuno dei paesi imperialisti, proprio perché non hanno condotto la guerra popolare rivoluzionaria. Quindi non abbiamo esperienze positive a cui ispirarci. Il fondatore del primo PCI, Antonio Gramsci, ha molto riflettuto e scritto a proposito del bilancio del movimento comunista

nei paesi imperialisti e di come esso poteva costruire la rivoluzione socialista di cui la Rivoluzione d'Ottobre doveva e poteva essere l'innescio in Europa e in particolare in Italia e l'Unione Sovietica la base rossa mondiale. Ma, prigioniero dei fascisti, non ha potuto tradurre nella direzione dell'attività del partito i risultati delle sue riflessioni e verificarli. I suoi successori alla testa del PCI, a partire da Togliatti, ne hanno fatto un santino da venerare per trascurare e travisare il suo insegnamento anziché continuare la sua opera. Non a caso i compagni che non hanno rotto nettamente con la deviazione revisionista di Togliatti e Berlinguer (Comunisti Uniti, *l'Ernesto*, PdCI, ecc.), quando cercano di rispondere alla necessità impellente e largamente avvertita di avere il partito comunista, trattano, discutono e litigano attorno al ruolo che il partito comunista dovrebbe avere nelle e verso le istituzioni dello Stato borghese, al programma che il partito dovrebbe far attuare ad esso, a cosa dovrebbe fare per essere una sponda efficace delle lotte rivendicative nelle istituzioni borghesi: non trattano della strategia per instaurare il socialismo, da cui discende il ruolo del Partito e anche l'azione multiforme e contraddittoria da svolgere nelle e contro le istituzioni della Repubblica Pontificia.

Nella guerra popolare rivoluzionaria il Nuovo Potere si costruisce attorno al Partito comunista, in alternativa e in lotta contro le istituzioni dello Stato borghese, nella particolarità dell'Italia contro le istituzioni della Repubblica Pontificia. Il Nuovo Potere cresce promuovendo la mobilitazione delle masse popolari e la loro partecipazione alla gestione e alla direzione della propria vita (la democrazia proletaria non è democrazia rappresentativa; è democrazia partecipativa, diretta: organizzazioni di massa e Partito comunista). Cresce espandendo la sua egemonia sulle masse popolari, aggregandole attorno ad esso, promuovendo la loro attività

e dirigendole su scala più grande. Parallela-
mente a questo deve paralizzare il potere
delle istituzioni della Repubblica Pontificia
fino ad eliminarle. Dobbiamo crescere noi e
indebolire il nemico: sono due aspetti con-
nessi, ma distinti della nostra lotta (costitui-
scono una unità di opposti, di cui in ogni
fase e in ogni operazione, uno è principale).
Nell'attacco bisogna usare le vie e i mezzi
che più si prestano. Il regime esistente in
Italia offre molte possibilità di attacco, mol-
te vie per attaccare le istituzioni della RP
dall'esterno e dall'interno. Dobbiamo ap-
profittarne, condurre la GPRdiLD vuol dire
anche imparare questo.

La democrazia borghese è una democra-
zia rappresentativa. Esclude le masse dal
potere, ma le fa partecipare alle elezioni. Le
elezioni sono un aspetto essenziale della de-
mocrazia borghese. Essenziale al punto che
imbrogliatori e ingenui li identificano con la
democrazia borghese. "Volete la democra-
zia? - dicono in questi giorni Obama e i suoi
accoliti alle masse popolari tunisine ed egi-
ziane insorte contro l'imperialismo e il sio-
nismo - Avete ragione, facciamo le
elezioni". E preparano i soldi e le condizioni
per fare eleggere qualche chiacchierone, im-
broglione o attore di loro fiducia e mantene-
re in piedi l'oppressione feudale, lo sfrutta-
mento imperialista e la colonizzazione sio-
nista. Sono riusciti a tenere le loro elezioni
perfino in Iraq e in Afghanistan, forse ci ri-
usciranno anche in Egitto!

La democrazia borghese è il regime politi-
co creato ed elaborato dalla borghesia in Eu-
ropa da quando incominciò a competere con
la nobiltà per instaurare il proprio potere an-
che in campo politico. L'ha creata a partire
dal secolo XVII in Gran Bretagna, rovescian-
do e adattando istituzioni del regime feudale
europeo. La democrazia borghese è il regime
politico più conforme alla sua natura e il più
favorevole ai suoi traffici in campo economi-
co e al libero dispiegamento della sua in-

fluenza in campo culturale e morale.

Lo Stato borghese ha assunto nel corso
della storia e ha oggi forme molto varie, di-
verse anche da paese a paese. Ma per sua
natura ha un ruolo ben definito e a cui non è
venuto meno mai e in nessun paese, per
quante pressioni la borghesia abbia subito.
Per questo la parola d'ordine del proletaria-
to è: "Lo Stato borghese si abbatte, non si
cambia!". Il proletariato deve creare un suo
Stato, diverso dallo Stato borghese per natu-
ra, composizione e modo di funzionamento.
È per sua natura democrazia partecipativa:
uno Stato fondato sulla massima partecipa-
zione diretta delle masse popolari ad ogni li-
vello, tanto più ampia quanto maggiore è la
loro mobilitazione. Il proletariato crea il suo
Stato nel corso della rivoluzione socialista
stessa, nel corso della guerra popolare rivo-
luzionaria di lunga durata: all'inizio è il
Nuovo Potere esteso a tutto il paese.(4)

Il ruolo essenziale e universale dello Stato
borghese è assicurare che la borghesia con-
tinui a dominare il proletariato e il resto del-
le masse popolari e a sfruttarli, essenzial-
mente e principalmente tramite il rapporto
di lavoro salariato. Assicurare la perpetua-
zione del sistema di relazioni sociali (la pro-
duzione mercantile capitalista - la proprietà
privata delle forze produttive - e le relazioni
sociali connesse e derivate) su cui la bor-
ghesia fonda i suoi interessi e i suoi privile-
gi. A questo fine, quale che sia la sua forma,
lo Stato borghese deve contenere le manife-
stazioni della lotta di classe degli operai e
delle altre classi delle masse popolari e re-
primerne le manifestazioni quando oltrepas-
sano certi livelli stabiliti dagli interessi della
borghesia e sanciti dalle sue abitudini e dal-
le sue leggi, che cambiano però in base ai
rapporti di forza tra le classi. In Italia in
questi ultimi anni, ad esempio, la borghesia
spinta dalla crisi generale del capitalismo si
è permessa di attaccare i Contratti Collettivi
Nazionali di Lavoro perché il movimento

comunista è debole, ma li aveva accettati quando il movimento comunista era forte.

Per assicurare il ruolo essenziale del suo Stato, la borghesia ha fatto ricorso a molti compromessi con le classi feudali e le loro istituzioni. La Repubblica Pontificia è un risultato di questi compromessi, come lo sono le Organizzazioni Criminali che dalla nascita del Regno d'Italia in qua controllano parti crescenti del territorio del paese e parti crescenti delle attività nell'intero paese.⁽⁵⁾ Ma risultati di analoghi compromessi esistono in ogni paese imperialista. Gli USA sono il paese meno inquinato da com-

promessi di questo genere: proprio per questo sono diventati il paese capitalista più avanzato, circa 70 anni fa hanno preso la guida di tutti i paesi imperialisti e ancora oggi presiedono la loro Comunista Internazionale (G4, G8, G20, ecc.).

Per comprendere la natura della democrazia borghese bisogna tener conto che, oltre a tener sottomessi gli operai e le altre classi delle masse popolari, la borghesia ha anche bisogno, per sua natura e a differenza delle classi dominanti che l'hanno preceduta, che i suoi membri possano dispiegare liberamente

Democrazia borghese e socialismo

Iniziando dalle sei misure generali che costituiscono il programma del GBP, noi con le OO e le OP avizzeremo passo dopo passo verso:

- lo Stato dei consigli, basato ad ogni livello sui delegati revocabili eletti dai consigli aziendali e territoriali;
- la pianificazione centrale dell'attività economica, su scala nazionale e nella misura del possibile e comunque in misura crescente su scala internazionale;
- la proprietà pubblica delle aziende;
- l'abolizione di ogni restrizione, economica o amministrativa, anzi l'incoraggiamento e la promozione dell'accesso universale alla cultura e alla conoscenza, dell'assunzione di responsabilità e della partecipazione: la massima partecipazione di ogni individuo è un bisogno di tutta la società. Il libero sviluppo di ogni individuo è la condizione del libero sviluppo di tutti.

La democrazia di cui la specie umana ha bisogno per uscire dal marasma in cui la borghesia imperialista l'ha condotta, per progredire e anche solo per sopravvivere, ha alla sua base l'eguaglianza culturale e materiale. La seconda è in definitiva condizione della prima: chi deve arrabattarsi per mangiare e per soddisfare altri bisogni elementari non si dedica alla cultura. Solo con la responsabile partecipazione della massa della popolazione alla gestione della società, la specie umana è in grado di usare positivamente le conquiste culturali e materiali che ha raggiunto. Queste, usate positivamente, permettono di risolvere tutti i problemi a cui la specie umana deve far fronte e di imboccare una strada di progresso a un livello superiore a quello che c'è mai stato.

Non si tratta di stabilire quali diritti lo Stato deve soddisfare, ma di instaurare un sistema di relazioni sociali per cui lo Stato è al servizio delle masse popolari organizzate: lo Stato siamo noi. A questo punto lo Stato è estinto. Lo Stato nel senso sostanziale del termine non esiste più. Siamo usciti completamente dalla situazione ereditata dal capitalismo. In questa i diritti e le leggi hanno circoscritto e limitato il potere già assoluto e arbitrario del signore feudale riducendolo a quello dello Stato borghese. Che però resta assoluto, arbitrario e avvolto nel segreto dove il diritto e le leggi non l'hanno limitato. Siamo arrivati a una situazione in cui la libera associazione dei lavoratori organizzati conferisce per periodi definiti ad alcuni di loro determinati incarichi con i corrispondenti poteri e mezzi.

La democrazia borghese di per sé non promuove l'eguaglianza culturale e materiale. Anzi è basata sulla differenza culturale e materiale: sulla esclusione della massa dei lavoratori dalla cultura e dal potere e sul loro bisogno di lavorare per i capitalisti per vivere.

La democrazia borghese offre però appigli e fessure per instaurare il socialismo e quindi instaurare quella democrazia di cui l'umanità ha bisogno. Il partito comunista ne approfitta senza riserve.

Contro il fascismo difendiamo la democrazia borghese e ne approfittiamo per instaurare il socialismo. No al fascismo, al razzismo, alla discriminazione delle donne, alla discriminazione degli immigrati!

la loro attività ognuno secondo la sua forza (che è misurata dal capitale di cui è proprietario) e quindi che ognuno di essi concorra alla formazione della volontà dello Stato borghese e goda dei diritti politici e civili: della libertà di parola, di organizzazione, di riunione, ecc. che ognuno esercita di fatto in proporzione alla sua forza (cioè al suo capitale). La divisione dei poteri (legislativo, esecutivo, giudiziario) e le elezioni sono elementi costitutivi essenziali della democrazia borghese. Nella società borghese, la libertà dei capitalisti è la base di ogni libertà: ogni altra libertà o è una condizione della libertà dei capitalisti o è un derivato e una conseguenza di essa, spontanei o imposti dal corso degli eventi, dalle relazioni internazionali o dalle vicissitudini della lotta di classe.

Quando i borghesi e i loro portavoce inveiscono contro i primi paesi socialisti e li denigrano, al centro dei loro discorsi c'è la libertà. In effetti i paesi socialisti si distinguono nettamente dai paesi borghesi proprio perché per loro natura aboliscono la produzione mercantile capitalista. Quindi negano la libertà dei capitalisti: la libertà di vendere e di comperare, la libertà del mercato, la libertà del ricco di far lavorare altri al suo servizio, la libertà di speculare, la libertà per un uomo di sfruttare un altro uomo, di vivere e arricchirsi alle sue spalle: insomma le libertà proprie della società basata sulla economia commerciale e capitalista. Ovviamente i capitalisti sorvolano e cercano di far sorvolare sul fatto che si tratta della libertà dei capitalisti e dei ricchi. Per loro la loro libertà è la libertà in generale. Una libertà che non è stata e non è affatto incompatibile con la schiavitù (tratta degli africani, USA, ecc.), con l'asservimento feudale dei contadini (paesi coloniali e semicoloniali), con atroci sofferenze e restrizioni per i lavoratori. Una libertà che i borghesi hanno fatto e ancora oggi fanno valere anche grazie ai peggiori residui storici del feudalesimo e della schiavitù, come il Dalai Lama del Tibet o il Papa di Roma. È insomma la li-

bertà dei borghesi, come la democrazia nell'antica Atene o a Roma, era la libertà dei proprietari di schiavi.

La borghesia per sua natura non può però ridursi a una casta a cui il singolo appartiene per nascita, per cooptazione, ecc. Il titolo di appartenenza alla classe borghese in ultima istanza è la proprietà di capitale, non la natura dell'individuo. Per sua natura la proprietà individuale del capitale si forma e si perde nei traffici produttivi, commerciali, finanziari e speculativi della società (il gioco d'azzardo è una nicchia di dettaglio). La lotta tra gruppi borghesi per definire quali misure lo Stato deve prendere (per assicurare la conservazione e lo sviluppo della società, per l'ordine pubblico, su come tenere sottomessi i lavoratori, in campo economico, fiscale, commerciale, monetario e finanziario, dei servizi pubblici e delle infrastrutture, nelle relazioni internazionali), è un aspetto costitutivo essenziale dello Stato borghese. Un aspetto che è diventato ancora più importante da quando lo Stato e la Pubblica Amministrazione che da esso dipende, nel corso della storia sono diventati con la spesa pubblica il maggiore acquirente di merci, il maggiore cliente del mercato (nei paesi imperialisti la spesa pubblica equivale a circa il 50% del PIL) e con il debito pubblico, il fisco, gli enti previdenziali, ecc. il maggiore attore del mondo finanziario. Un aspetto che rende la direzione dello Stato un bersaglio tanto più ambito da ogni gruppo di interessi e tanto più contraddittorio, quanto più forte è il carattere collettivo della società, quanto più favorire (da parte dello Stato) gli interessi di alcune parti implica nel contesto delle relazioni sociali borghesi il danno per gli interessi di altre. È un aspetto su cui i gruppi borghesi trovano una composizione dei loro interessi alle spalle del proletariato, delle masse popolari, dei paesi oppressi, fin quando la crisi del loro stesso sistema di relazioni diventa tanto acuta e generale da rendere impossibile la conciliazione dei loro contrastanti interessi o la lotta delle classi oppresse (l'avanzata del movimento comunista e del

suo Nuovo Potere) non consente più di ricorrere a quella valvola di sfogo e camera di compensazione.(6)

Il libero dispiegarsi della lotta tra borghesi e gruppi borghesi per dirigere lo Stato, una lotta in cui ognuno pesa secondo la grandezza del suo capitale, è la sostanza della democrazia borghese. La democrazia borghese è la forma modello di ogni concreto Stato borghese. La borghesia si è allontanata da essa (con lo Stato bonapartista, con il fascismo) solo quando non ha potuto farne a meno per assicurare la perpetuazione del sistema di relazioni sociali di cui essa è alla testa: di fronte o a contrasti insanabili e cronici tra gruppi delle classi dominanti o all'avanzata del movimento comunista. Nel secolo scorso la borghesia ha fatto ricorso al fascismo in Italia, al nazismo in Germania, al franchismo in Spagna, al regime di Vichy in Francia e a forme analoghe di regimi borghesi in altri paesi solo o comunque principalmente per far fronte al movimento comunista, per impedire l'instaurazione del socialismo. Se ne è liberata ed è ritornata alla democrazia borghese, alla libera lotta politica tra gruppi borghesi quando ha potuto farlo. La costituzione sotto la protezione degli imperialisti USA della Repubblica Pontificia in Italia alla fine degli anni '40 del secolo scorso, dopo che la classe operaia guidata dal PCI aveva saputo approfittare della sconfitta del Regno d'Italia nella guerra mondiale e con la Resistenza aveva posto fine al fascismo, è un esempio di questi ritorni.

Fin dai primi tempi del suo sviluppo, circa 160 anni fa, il movimento comunista ha approfittato senza riserve delle caratteristiche della democrazia borghese. I comunisti hanno creato partiti che si inserivano nella lotta politica tra gruppi borghesi. Questa è così diventata una via per mobilitare e organizzare gli operai e dare loro coscienza del proprio ruolo e della via per la propria emancipazione dalla borghesia. Il movimento comunista ha mobilitato la classe operaia e le masse po-

polari attorno al partito comunista per obbligare la borghesia a riconoscere anche per i proletari e per i membri delle altre classi delle masse popolari le libertà che la borghesia riconosceva ai propri membri, per imporre alla borghesia, al suo Stato e con l'autorità del suo Stato, miglioramenti delle condizioni di vita e di lavoro, servizi pubblici, ecc. La classe operaia ha costituito partiti che interferivano con i partiti borghesi nella lotta politica, si è giovata della lotta tra essi che era un tratto costitutivo della democrazia borghese.

La debolezza della lotta contro l'imperialismo diretta dalle forze religiose tradizionali in Afghanistan, in Iran e in altri paesi arabi e musulmani deriva dai seguenti tratti della natura di queste forze.

1. In campo politico esse si basano su relazioni di dipendenza personale dei sudditi dal signore, analoghe a quelle della società feudale del Medioevo europeo.
2. In campo economico combinano relazioni mercantili capitaliste con relazioni caritative feudali: il dovere del ricco di aiutare il povero, le opere pie e caritative, la beneficenza e l'elemosina.

Il movimento comunista si è giovato della libera contrattazione tra venditori e compratori di merci, un tratto fondante e costitutivo della società borghese, per mobilitare, unire e organizzare la classe operaia in sindacati. Si è giovato della libertà di pensiero e di organizzazione propria della società borghese per elevare il livello culturale e l'esperienza organizzativa degli operai.

Analogamente si è giovato della lotta politica tra partiti borghesi per fondare partiti operai, partiti dei lavoratori, partiti popolari che mobilitavano e organizzavano gli operai e le altre classi delle masse popolari.

La Germania a cavallo tra il XIX e il XX secolo fu il laboratorio principale di quest'opera, con il Partito SocialDemocratico (SPD), ma un'opera analoga venne compiuta in Gran Bretagna, in Francia, in Italia, in Spagna e in altri paesi d'Europa e nelle due Americhe.

Come K. Marx ben disse nell'*Indirizzo inaugurale dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori* (1864), la classe operaia possiede un elemento del suo successo, il numero. Ma i numeri pesano sulla bilancia, vale a dire nel rapporto di forza che decide dell'esito della lotta di classe, solo quando 1. sono uniti dall'organizzazione e 2. sono guidati dalla conoscenza.(7)

Per sua natura, un singolo proletario non ha forza sociale, non ha modo e mezzi per incidere sull'andamento della società. Il suo malcontento per lo stato presente delle cose, se non trova modo di aggregarsi, di diventare una forza sociale, di esprimersi come forza politica, se resta disperso e isolato, finisce con esaurirsi nell'impotenza e nel lamento e logorare l'individuo e le sue relazioni sociali, diventare un fattore distruttivo della coesione sociale e perfino della personalità degli individui o addirittura terreno di manovra degli elementi più criminali della borghesia e del clero che promuovono la mobilitazione reazionaria delle masse popolari. Al contrario, se trova un centro di raccolta, di orientamento, di organizzazione e di direzione (che stante la sua condizione sociale il proletario di per sé non concepisce e non costruisce), il malcontento diventa una forza creatrice. Non esistono masse proletarie per loro natura passive: esistono paesi e periodi in cui non c'è una avanguardia comunista all'altezza dei suoi compiti.

Il proletario malcontento è un passo più avanti del proletario soddisfatto del suo stato, dal punto di vista dell'evoluzione della specie umana, cioè storico. I comunisti devono fare del malcontento generato dalle condizioni sociali una forza che trasforma le condizioni sociali. Devono aggregare gli individui, organizzarli, tradurre i loro bisogni e le loro aspirazioni in obiettivi politici, dare loro espressione politica, fare dei proletari organizzati una forza politica che trasforma la società. Proprio questa azione dei comunisti moltiplica il malcontento e galvanizza la volontà di

lotta e di vittoria del proletario, che invece in assenza di quell'azione dei comunisti covano, languono e si disperdono. I comunisti "fanno montare la maionese" della lotta di classe. La guerra popolare rivoluzionaria è questa forza sociale che cresce e forma il Nuovo Potere. Questa è la politica rivoluzionaria del Partito comunista. L'opera delle organizzazioni generate e non generate sul secondo fronte è una parte di quest'opera.

A ragione i borghesi e i loro portavoce dicono che sono i comunisti che sobillano gli operai, che gli operai si ribellano perché sono sobillati dai comunisti. Sorvolano sul dettaglio che senza le cause sociali del malcontento, nessuna "sobillazione" farebbe presa.

Questo incominciò a fare il movimento comunista a partire dalla seconda metà del secolo XIX servendosi della democrazia borghese e creando partiti operai che intervenivano autonomamente nella contesa tra le forze politiche borghesi. Il partito operaio intervenendo autonomamente nella contesa delle forze politiche borghesi da una parte galvanizzava le forze proletarie, moltiplicava il malcontento e le aspirazioni degli operai e la loro volontà e capacità di lotta. Dall'altra si giovava di tutti i contrasti che per loro natura contrappongono tra loro le forze politiche borghesi e i gruppi borghesi. Esso perseguiva due obiettivi: 1. rafforzare la posizione dei proletari e delle masse popolari come componente della società borghese (rafforzare la loro forza contrattuale) e 2. abolire la società borghese (instaurare il socialismo). Due obiettivi connessi ma distinti, che costituivano una unità di opposti.

Ma così facendo il Partito operaio rendeva impossibile la libero contesa tra le forze politiche borghesi che è un aspetto essenziale della democrazia borghese, diventava un ostacolo insormontabile per la democrazia borghese. Non solo nel senso che faceva venire in chiaro, dimostrava la funzione (al servizio degli interessi della borghesia) della democrazia borghese e i suoi limiti (il Partito svolgeva cioè

una funzione di formazione culturale, di “propaganda”), ma anche nel senso che impediva che i borghesi si scontrassero tra di loro liberamente, li obbligava a “tener conto” a loro maniera delle masse popolari, al populismo e alla demagogia. Ogni partito borghese ricorreva al voto delle masse popolari contro i partiti borghesi avversari. Doveva fare promesse e concessioni per limitare il successo elettorale del partito comunista. Oltre certi limiti questo obbligava a porre restrizioni al funzionamento della democrazia borghese, restrizioni che però dovevano essere universali, cioè negare la democrazia borghese. L’azione dei comunisti cacciava la democrazia borghese in un vicolo cieco e il Nuovo Potere era pronto a prenderne il posto: già, ma era pronto? Questa è la questione che si pose alla fine del secolo XIX in Europa e in primo luogo in Germania.

La giustezza del marxismo come scienza della trasformazione dello stato presente delle cose, del passaggio della specie umana dal capitalismo al comunismo è dimostrata dallo sviluppo stesso della lotta di classe a partire dall’inizio del secolo XX.

“La legalità ci uccide, la legalità è la nostra morte”, gridavano i borghesi più avveduti di fronte alla linea del movimento comunista in campo politico.(8) Proprio in Germania, Bismarck (cancelliere del II Reich dal 1871 al 1890) provò a limitare l’efficacia

Engels a Richard Fischer a Berlino

Londra, 8 marzo 1895
41, Regent’s Park Road, N.W.

Caro Fischer,

ho tenuto conto, per quanto mi è stato possibile, delle vostre [della Direzione della SPD, ndr] gravi perplessità, sebbene non riesca a vedere, almeno nella metà dei casi, in cosa consista la vostra perplessità. Io non posso supporre che voi abbiate intenzione di darvi anima e corpo all’assoluta legalità, alla legalità in ogni circostanza, alla legalità anche nei confronti delle leggi infrante da chi le ha fatte, in breve alla politica del porger la guancia sinistra a chi vi ha colpito sulla destra. Su *Avanti!* [quotidiano della SPD, ndr], a dire il vero, la rivoluzione viene talvolta rinnegata con la stessa energia con cui prima - e forse anche fra non molto - veniva predicata. Ma questo non posso considerarlo come una regola cui sottomettermi.

Io sono del parere che non ci guadagnate niente predicando la rinuncia assoluta a menar le mani. Crederlo, non lo crede nessuno; *nessun* partito in *nessun* paese arriva a rinunciare al diritto di opporsi, armi alla mano, all’illegalità.

Ma io devo considerare anche il fatto che i miei scritti vengono letti anche da stranieri - francesi, inglesi, svizzeri, austriaci, italiani, ecc. - e di fronte a loro io non posso assolutamente compromettermi sino a tal punto.

Ho accettato quindi le vostre modifiche, ma con le seguenti eccezioni: 1. bozza 9, quando si parla delle masse, ora va messo: “esse devono aver compreso per che cosa devono lottare”. 2. capoverso seguente: l’intera frase dell’attacco cancellata; la vostra proposta conteneva una inesattezza di fatto. Francesi, italiani, ecc. adoperano tutti i giorni la *parola d’ordine* dell’attacco, solo che vien presa meno sul serio. 3. bozza 10: “la sovversione socialdemocratica, che *per il momento* vive del”, voi volete levare “*per il momento*”, trasformare quindi una tattica momentanea in una tattica permanente, una tattica relativa in una che è valida in assoluto. Questo non lo faccio, non posso farlo, senza perder la faccia irrimediabilmente. Evito quindi la contrapposizione e dico: “la sovversione socialdemocratica, cui proprio ora *giova molto* osservare le leggi”.

Perché mai troviate pericoloso il riferimento a ciò che fece Bismarck nel 1866 violando la Costituzione, mi è assolutamente incomprensibile. Eppure questo è un *argumentum ad hominem* come nessun altro. Tuttavia vi faccio questo favore.

Ecco. Oltre però non posso *assolutamente* andare. Ho fatto tutto quanto mi era possibile per risparmiarvi dei fastidi nel dibattito. Ma voi fareste meglio a tener fermo al punto di vista che l’obbligo di rispettare la legalità è un obbligo giuridico, non morale, come vi ha insegnato così bene il Boguslawski (che ha una s lunga) [generale prussiano (1834-1905), autore di scritti militari e collaboratore di giornali nazionalisti. Aveva preso parte alla repressione dell’insurrezione polacca del 1863-1864, ndr]; e che esso viene completamente meno quando coloro che

detengono il potere infrangono le leggi. Ma voi - o per lo meno alcuni di voi - avete avuto la debolezza di non opporvi come si conveniva alla pretesa dell'avversario che l'obbligo della legalità venisse riconosciuto anche come un obbligo *morale*, come un obbligo vincolante in ogni circostanza, invece di dire: voi avete il potere, voi fate le leggi; se noi le violiamo, voi potete trattarci sulla base di queste leggi, noi siamo costretti a sopportarlo, ma questo è tutto; noi non abbiamo nessun altro dovere, voi nessun altro diritto. Così hanno fatto i cattolici sotto le leggi di maggio [allusione all'opposizione alle leggi con cui Bismarck tra 1873 e il 1880 cercò di soffocare l'opposizione del Vaticano e di alcuni Stati tedeschi alla creazione del II Reich, ndr], così i vecchi luterani a Meissen, così quel soldato mennonita che appare su tutti i giornali. Questo punto di vista voi non potete ripudiarlo. La proposta di legge contro la sovversione [progetto di legge presentato dal governo tedesco in Parlamento nel dicembre 1894 e respinto in maggio 1895, ndr] va comunque in fumo. Una cosa del genere non è neppure da formulare e ancor meno da realizzare. Se costoro hanno il potere, possono sempre imbavagliarvi e tormentarvi come vogliono.

Ma se voi non volete far capire a quelli del governo che noi aspettiamo solo perché non siamo ancora abbastanza forti da farcela da noi e perché l'esercito non è ancora radicalmente infettato, allora, cari miei, perché vi vantate ogni giorno sui giornali dei progressi giganteschi e dei successi del partito? Costoro sanno bene quanto noi che stiamo marciando poderosamente verso la vittoria, che fra qualche anno non potranno più opporci resistenza, ed è per questo che vogliono farci fuori sin da ora, ma non sanno come. I nostri discorsi non possono cambiare niente, essi sanno queste cose non meno bene di noi e altrettanto bene sanno che noi, una volta *avuto* il potere, lo useremo come serve a noi e non a loro.

Quindi, allorché si arriverà al dibattito generale nella seduta plenaria, pensate un po' anche al fatto che voi rivendicate il diritto alla resistenza proprio come Boguslawski l'ha rivendicato per noi, che voi avete fra chi vi presta ascolto anche vecchi rivoluzionari, francesi, italiani, spagnoli, ungheresi, inglesi, e che può ritornare, chissà fra quanto, il tempo in cui si farà sul serio con il depennamento del "legale" che, in tempi immemorabili, fu eseguito a Wyden [nel castello di Wyden, in Svizzera tra il 20 e il 23 agosto 1879 si svolse il primo congresso clandestino della SPD, dopo che il governo di Bismarck l'aveva messa fuori legge nell'ottobre 1878. Gli statuti della SPD dicevano che il Partito perseguiva i suoi fini "con tutti i mezzi legali": il Congresso abolì la restrizione "legali", ndr]. Guardate gli austriaci, che minacciano, il più direttamente possibile, di ricorrere alla violenza, se non arriva presto il suffragio universale! Pensate alle vostre stesse illegalità sotto la legge contro i socialisti, che si vorrebbe nuovamente affibbiarvi! Legalità fin quando e nella misura in cui ci conviene, ma nessuna legalità ad ogni costo, neanche a parole!

Tuo F. E

della linea adottata dal movimento comunista proibendo solo agli operai guidati dal movimento comunista e per un periodo limitato (quindi senza abolire la democrazia borghese) di organizzarsi in partito. Il governo tedesco emanò nel 1878 le leggi speciali contro i socialisti. Ma il movimento comunista (che non aveva ancora la forza per reagire con la forza) sfruttò tutte le risorse e le occasioni che la superstita democrazia borghese non impediva e per il resto ricorse su larga scala all'attività clandestina. Fu il periodo di più rapido sviluppo del movimento comunista in Germania. Di conseguenza la misura ideata da Bismarck si rivelò talmente poco efficace che nel 1890 le leggi speciali non vennero più rinnovate. La vicenda rese palese che è impossibile alla borghesia impedire il successo della tattica comunista di intrusione nella lotta politica tra i partiti borghesi mantenendo in vita la democrazia borghese, se il movimento comunista sfrutta senza riserve le opportunità che la democrazia borghese offre, ivi compresa l'attività clandestina.

A quel punto fu palese che, come indicato nel 1895 da F. Engels nella sua *Introduzione a "Le lotte di classe in Francia dal 1848 al 1850"*,⁽⁸⁾ la storia umana in definitiva sarebbe proceduta a grandi linee tra due alternative: o la borghesia sopprimeva la demo-

crazia borghese e ricorreva alla dittatura aperta e terroristica (questa sarà la sostanza comune dei diversi regimi fascisti) che mal si adattava alla natura della stessa borghesia, o il Nuovo Potere che si costituiva attorno al partito comunista avrebbe abbattuto lo Stato borghese, affermato il suo potere unico in tutto il paese e instaurato il sistema di relazioni sociali (il socialismo) di cui il proletariato e le masse popolari hanno bisogno e di cui la classe operaia è portatrice e la concezione comunista del mondo è espressione scientifica.(9) Proprio su questo terreno il movimento comunista dei paesi imperialisti ha mostrato i suoi limiti nella comprensione delle condizioni, delle forme e dei risultati della lotta di classe (cioè nell'elaborazione della scienza della trasformazione, un'elaborazione che F. Engels invece nel 1895 dava per scontata), limiti che ne hanno finora impedito il successo: l'instaurazione del socialismo.

La storia si è sviluppata secondo questa legge, sia pure in modo contorto. La borghesia ricorse a una serie articolata di strumenti innovativi per rafforzare la sua influenza in seno alla classe operaia e contrastare lo sviluppo del movimento comunista, pur mantenendo in vita la democrazia borghese. La mobilitazione su larga scala della Chiesa Cattolica (auspice Leone XIII, Papa dal 1878 al 1903), la creazione in ogni paese europeo di associazioni operaie cattoliche e monarchiche, l'organizzazione su grande scala di movimenti sciovinisti e colonialisti e del trasferimento di proletari nelle Americhe, in Australia e nelle colonie, la distribuzione ai dirigenti degli operai (l'aristocrazia operaia) e a un numero sia pure ristretto di operai delle briciole dello sfruttamento dei popoli delle colonie e semicolonie,(10) i miglioramenti salariali e assicurativi strappati dalle categorie più organizzate e combattive di operai, la mobilitazione reazionaria degli strati più arretrati delle masse popolari (razzismo, antisemitismo, sciovinismo, ecc.), lo stesso successo del movimento operaio con l'afflusso in

esso di un ampio numero di esponenti di altre classi, specialmente di intellettuali e di studenti (che allora provenivano tutti dalle classi benestanti): tutto questo e altro la borghesia mise a contribuzione per contrastare l'avanzata del movimento comunista. Negli USA che proprio in quel periodo si ponevano all'avanguardia dei paesi capitalisti, la borghesia diede vita a una forma particolare di democrazia borghese, il regime di controrivoluzione preventiva che dopo la Seconda Guerra Mondiale avrebbe diffuso anche negli altri paesi imperialisti.(3)

Il movimento comunista dei paesi imperialisti non comprese la situazione nuova che si stava creando. A causa dei limiti del movimento comunista principalmente nella comprensione dell'imperialismo, della strategia della rivoluzione socialista e del ruolo del partito comunista, quando, terminata la fase preparatoria del movimento comunista, la storia umana entrava nella fase del tramonto del capitalismo e dell'avanzata della rivoluzione socialista, la fase di cui aveva parlato F. Engels nel 1895 nella *Introduzione*.(8) precisamente a causa di quei limiti l'influenza della borghesia nel suo seno determinò la divisione del movimento comunista internazionale in due ali contrapposte: un'ala destra e un'ala sinistra. Questa divisione incominciò a manifestarsi apertamente già nella contesa a proposito della *Introduzione* del 1895 tra F. Engels e la direzione della SPD (tra cui Richard Fischer (1855-1926), August Bebel (1840-1913) e Wilhelm Liebknecht (1826-1900) - il padre di Karl che sarà, questi, con Rosa Luxemburg, tra i fondatori nel 1918 del Partito comunista tedesco (KPD), uccisi entrambi nel gennaio 1919 dalla controrivoluzione diretta dall'ala destra della SPD).

A. - Un'ala destra che abbandonava o metteva in secondo piano il ruolo di promotore di un movimento che superava la società borghese. Abbandonava la lotta politica rivoluzionaria e diventava portatrice di una concezione economicista, tradunionista della politi-

ca (per usare le espressioni di Lenin nel *Che fare?* del 1901). Di conseguenza (volente o nolente, cosciente o meno) riduceva la lotta del partito operaio alla partecipazione alla lotta politica borghese per sostenere le rivendicazioni di una parte della società borghese, si riduceva a spalla (sponda) politica (nelle istituzioni politiche borghesi) della lotta sindacale e riduceva il sindacato a promotore delle sue campagne elettorali, a suo bacino di voti: ruolo i cui effetti dipendevano dall'andamento generale di ogni società borghese, dalle sue espansioni e dalle sue crisi. Con alcuni corollari inevitabili.

1. A quel punto il "partito operaio" diventa un partito borghese tra gli altri, un partito borghese per gli operai. Il programma che esso portava avanti (la sua piattaforma) diventava un programma rivendicativo, tradunionista: un programma di parte tra altri programmi. La società borghese per sua natura è basata su interessi contrapposti. Ogni misura che avvantaggia una parte nuoce a qualche altra, mentre il carattere oggettivamente collettivo già raggiunto dalla società (dalla sua struttura economica), fa dipendere ogni parte dalle altre parti. Il "partito operaio", diventato partito di una parte della società borghese, diventava esso stesso succube della contraddittorietà della società borghese, del suo basarsi sulla contrapposizione degli interessi.

2. I rapporti tra il partito e il sindacato diventavano rapporti di concorrenza: è il sindacato che deve portare voti al partito perché realizzi come politica dello Stato borghese il programma particolare elaborato dal partito o è il partito che deve far sì che lo Stato borghese adotti e attui come sua politica le rivendicazioni particolari di cui il sindacato è portatore?

L'ala destra in un certo senso non ha avuto una storia propria: precisamente nel senso che divenne sempre più una componente della società borghese, portatrice di una delle politiche di cui la borghesia si avvale in determinati periodi e fasi dello sviluppo della società borghese in generale e in particolare

della lotta di classe. Nei casi migliori soggetto della politica borghese per la classe operaia, nei casi peggiori agente della borghesia contro il movimento comunista.

Se un'unica specie ha dato luogo alla scimmia e all'uomo, l'ala destra del movimento comunista corrisponde alla scimmia che non ha avuto ulteriore evoluzione. L'ala sinistra corrisponde alla specie umana che ha continuato a evolvere con le vicende che l'evoluzione ha comportato.

B. - Un'ala sinistra che portava a un livello superiore a quello raggiunto con Marx ed Engels il legame tra il partito della classe operaia e la missione storica di superare la società borghese e quindi la teoria marxista (che, ovviamente, come ogni scienza si sviluppa elaborando la pratica e verificando nella pratica i suoi sviluppi) e conformava il partito a questa missione storica, prima ancora che al ruolo di forza al servizio di rivendicazioni particolari all'interno della società borghese, a sponda politica di lotte rivendicative. Con il *Che fare?* Lenin si pose a campione di questa ala. Nel *Che fare?* infatti Lenin contrappone la politica comunista alla politica tradunionista, economicista. Negli anni successivi Lenin e sulla sua scia Stalin svilupparono la politica generale del movimento comunista che per quanto riguardava la Russia concretizzarono anche, con l'approdo alla Rivoluzione d'Ottobre e alla fondazione dell'Unione Sovietica da una parte e della prima Internazionale Comunista dall'altra.

K. Marx e F. Engels nel 1882 nella prefazione alla seconda edizione russa del *Manifesto del partito comunista* avevano indicato l'intreccio che poteva darsi tra la rivoluzione democratica che maturava in Russia e la rivoluzione socialista che maturava nei paesi capitalisti, concretamente allora in Europa.(11) La Russia sarebbe passata direttamente al socialismo se la rivoluzione democratica che maturava in Russia avesse fatto da innesco alla rivoluzione so-

cialista in Europa. È il compito che l'Unione Sovietica sotto la direzione di Stalin nel corso della prima ondata della rivoluzione proletaria ha cercato di assolvere con dignità, onore ed energia tali che hanno destato l'ammirazione perfino in molti nemici. Ma i partiti comunisti dei paesi imperialisti non hanno saputo assolvere al ruolo di estendere l'incendio per motivi che il (n)PCI ha illustrato in dettaglio in altre sedi a cui quindi rimando.(12) È il compito che noi comunisti dei paesi imperialisti dobbiamo assolvere. La guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata è la strategia per assolvere questo compito.(13)

Aspetto centrale di questa strategia per quanto riguarda il nostro paese è 1. il carattere clandestino del Partito comunista soggetto della lotta politica rivoluzionaria che ha come obiettivo l'instaurazione del socialismo e 2. la sua relazione particolare con le organizzazioni di massa che lottano su ognuno dei quattro fronti del PGL. Tra di esse quelle che lottano sul secondo fronte si inseriscono nella lotta tra i partiti borghesi assumendo la responsabilità di un aspetto particolare, parziale ma essenziale della politica rivoluzionaria del Partito comunista. Esse entrano nella lotta politica borghese con obiettivi e programmi che possono anche essere contrastanti tra loro, perché contrastanti sono nella società borghese gli interessi immediati delle singole parti che compongono le masse popolari, ma la sostanza del loro comune compito non è quella di indurre lo Stato borghese e i suoi organi a fare questo o quello, ma il contributo che danno alla politica rivoluzionaria che mira a instaurare il socialismo, a indebolire e paralizzare lo Stato borghese in modo che ceda terreno al Nuovo Potere che si va costruendo attorno al Partito comunista.

Nei regimi di controrivoluzione preventiva la borghesia ha usato e usa la democrazia borghese come strumento per tenere sotto-

messe le masse popolari alla borghesia (terzo pilastro del regime di controrivoluzione preventiva). Per impedire alla borghesia di servirsi delle istituzioni della democrazia borghese e delle elezioni per il suo dominio, bisogna mobilitare le masse popolari a intervenire nella lotta tra i partiti borghesi autonomamente dai partiti borghesi. Nell'ambito della crisi generale che si aggrava, la borghesia sgretola sempre più essa stessa il terzo pilastro. Questo pilastro nella fase terminale della crisi è instabile e foriero di eventi inusuali e repentini. I comunisti non possono e non devono stare alla finestra, seguire gli eventi da lontano, ma devono intervenire con una loro linea anche su questo aspetto. Quindi 1. impedire che la borghesia usi del terzo pilastro per deviare le masse popolari dalla rivoluzione socialista (e nell'immediato deviarle dalla costituzione del GBP imposto ai vertici della Repubblica Pontificia rendendo il paese ingovernabile da ogni governo loro emanazione), 2. combattere ogni limitazione della democrazia borghese per le masse popolari (eliminazione e riduzione delle forme di partecipazione, riforme elettorali truffa, ostacoli vari alla partecipazione e all'organizzazione delle OO e OP, infiltrazioni, ecc.). Questo è il compito particolare delle organizzazioni del secondo fronte.

Quindi la lotta politica rivoluzionaria che il partito comunista conduce ha aspetti e componenti che si avvalgono della democrazia borghese e si concretizzano in manovre nelle istituzioni politiche borghesi: è quello che la borghesia sopprime quando ricorre al fascismo, cioè alla dittatura aperta e terroristica che però, per la natura della cosa, deve applicare anche al suo interno. Quindi è una soluzione "scomoda" anche per la borghesia. Inoltre sia la Corte Pontificia e la sua Chiesa, sia la borghesia italiana hanno già sperimentato direttamente che il fascismo è pericoloso: non riesce a sopprimere il movimento comunista e mai per loro il rischio che l'Italia

diventasse un paese socialista fu così grave come alla sconfitta del fascismo.

Infatti la lotta politica rivoluzionaria che il partito comunista conduce ha aspetti e componenti che per loro natura vivono di forza propria. Non vivono perché la borghesia li tollera. Vivono giovandosi delle relazioni della società borghese che la borghesia non può sopprimere neanche col fascismo. Se in un paese gli uomini e le donne si possono spostare liberamente, è materialmente impossibile riservare questo diritto a una parte e toglierlo a un'altra che all'apparenza in nulla si distingue dalla prima, a meno di creare un sistema di controlli asfissiante che di fatto elimina o limita fortemente per tutti la libertà di movimento e non può durare che per limitati periodi d'emergenza. La libertà di trafficare che per sua natura la borghesia ha bisogno sia un diritto e una pratica di ogni suo membro, la borghesia non riesce ad evitare che diventi la libertà di organizzazione e di lotta clandestina del Partito comunista. Il controllo dei movimenti, delle relazioni, delle risorse e delle coscienze è limitato dalle relazioni di compravendita, mercantili e finanziarie di cui la borghesia ha bisogno, che essa stessa ha creato e di cui è la principale beneficiaria normalmente, finché non incomincia ad usare anche il Partito comunista e il Nuovo Potere che esso costruisce.

La società borghese è tale che non è possibile abolire le condizioni di cui i comunisti si avvalgono per condurre la loro politica rivoluzionaria. La borghesia può mobilitare i suoi sbirri a cercare i rivoluzionari e arrivare ad arrestarne ed eliminarne alcuni, ma non è in grado di eliminarli tutti e di impedire che il posto di chi cade sia occupato da altri. Non è in grado di eliminare la sorgente di rivoluzionari, perché questa è inesauribile, è l'antagonismo tra la borghesia e le condizioni sociali che essa stessa ha creato di cui la classe operaia è la personificazione più completa, più pura che possa esistere nella società bor-

ghese. La possibilità di vita e di azione del Partito comunista nell'ambito di un regime di democrazia borghese è assicurata dalla natura stessa della borghesia. Nell'ambito di regimi fascisti, di dittatura aperta e terroristica della parte più criminale della borghesia, la pratica l'ha già confermata.

Fondamentale è la distinzione tra il Partito comunista e i partiti che entrano direttamente nella lotta politica tra i gruppi borghesi. Per questi è il loro legame con il Partito comunista e quindi la subordinazione della loro azione alla politica rivoluzionaria per instaurare il socialismo che li distingue dai partiti della sinistra borghese, anche da quelli che si dicono comunisti.

Questi ultimi, anche nei casi migliori, sono ognuno portavoce di parti delle masse. Vogliono accreditarsi presso le masse, conquistare il loro consenso e appoggio e la loro militanza non per abbattere lo Stato borghese e instaurare il socialismo, ma per la linea che vogliono far seguire allo Stato borghese. Per forza di cose sono partiti interclassisti (subordinano ogni gruppo di operai e ogni operaio alla sua borghesia) e dividono gli operai in parti contrapposte in ogni paese e a livello internazionale.

Perché il traffico corrente della società borghese che, lo riconoscono anche gli esponenti della sinistra borghese, contrappone un capitalista all'altro, non contrapporrebbe un operaio all'altro se i due operai non lottassero entrambi per porre fine alla società borghese? Come membri della società borghese, ognuno dei quali vuole solo ricavarci la sua nicchia nella società borghese, gli operai sono l'uno contro l'altro, come lo sono i capitalisti.

Certo anche nel contesto di ogni società borghese vi sono interessi che sono comuni a gruppi molto vasti di operai, alcuni sono comuni a tutti gli operai e anche ad altre classi delle masse popolari. Su questa base si formano sindacati, associazioni e partiti. Ma che questi interessi pesino per ogni

gruppo e per ogni individuo più o meno degli interessi che riguardano il gruppo ristretto o addirittura il singolo individuo, è cosa che varia con le circostanze.

Per comprendere gli sviluppi di questo aspetto della società nella lotta politica, bisogna impostare la questione in termini di principio. È allora evidente che due parti della classe operaia o di altre classi delle masse popolari che si organizzano solo o principalmente per far fare allo Stato borghese una politica favorevole ai propri interessi piuttosto che un'altra, in linea di massima possono avere due linee diverse. Come parti della classe operaia che lotta per instaurare il socialismo, gli operai di un paese sono invece tutti in lotta contro tutti i partiti borghesi per abbattere lo Stato borghese: portarlo a cedere terreno al Nuovo Potere e sconfiggerlo nella guerra civile se la borghesia osa scatenarla. Quindi essi sono uniti e costituiscono un solo Partito comunista. La sua politica è la politica rivoluzionaria.

Su questa base, e solo su questa base, non solo gli operai di un paese, ma gli operai di tutto il mondo sono uniti. Ma in questa sede basta aver messo in chiaro che come abbattitori dello Stato borghese per instaurare il socialismo, gli operai hanno tutti gli stessi interessi: questi sono espressi dal Partito comunista e dalla sua politica rivoluzionaria. Invece come membri della società borghese che si organizzano per fare operare lo Stato borghese secondo i loro interessi, gli operai si dividono in parti contrapposte, fino al singolo operaio che cerca di scavarsi e si illude di riuscire a scavarsi la sua nicchia. Gli operai di Catanzaro si uniscono con i borghesi di Catanzaro per indurre lo Stato a stanziare fondi per le opere pubbliche della zona di Catanzaro, mentre gli operai di Piacenza si uniscono con i borghesi di Piacenza per indurre lo Stato a stanziare fondi per le opere pubbliche della zona di Piacenza. Quindi i partiti della sinistra borghese sono per loro natura interclassisti e dividono gli operai in

parti contrapposte in ogni paese e nelle relazioni internazionali (borghesi e operai uniti contro il resto del mondo: dice apertamente Marchionne e chi vuole restare nella società borghese finisce a seguire questa linea). I partiti che operano nell'ambito del PGL del (n)PCI invece sostengono le rivendicazioni opposte degli operai che sono inquinati dalle emissioni di una fabbrica e quelli degli operai che solo grazie a quella fabbrica guadagnano di che vivere; gli interessi degli operai che vogliono diminuire l'inquinamento da auto e gli interessi degli operai che guadagnano da vivere solo grazie all'industria automobilistica. La società borghese divide gli operai in parti contrapposte, divide spesso anche uno stesso individuo tra interessi e necessità inconciliabili nel sistema di relazioni sociali propri della società borghese. Solo il superamento della società borghese e l'instaurazione di un sistema di relazioni sociali non basato su interessi contrapposti (il socialismo, fase di transizione dal capitalismo al comunismo) risolve il problema. La lotta per questo obiettivo unifica.

Il partito che conduce una politica rivoluzionaria per instaurare il socialismo

1. esalta la forza e la volontà di lotta del proletariato (come dicono borghesi e loro portavoce, li sobilla e li induce alla ribellione),

2. mette in difficoltà crescente le istituzioni politiche borghesi dirigendo le organizzazioni del secondo fronte del PGL a interferire nella loro attività e a mobilitare le masse popolari ogni parte con le sue richieste e rivendicazioni;

3. crea il Nuovo Potere e lo rafforza fino a renderlo capace di governare l'intero paese, eliminare lo Stato borghese (soppiantarlo) e trionfare nella guerra civile se la borghesia osa scatenarla.

Ecco perché e come il nuovo Partito comunista italiano subordina l'azione nelle e verso le istituzioni politiche borghesi alla politica rivoluzionaria per instaurare il socialismo.

Umberto C.

Note

1. A proposito del Piano Generale di Lavoro (PGL) del (nuovo) Partito comunista italiano, vedere *Manifesto Programma* del (n)PCI (MP), capitolo 3.5. (Edizioni Rapporti Sociali (rapportisociali@libero.it) o <http://www.nuovopci.it>).
2. Per legge i referendum devono essere tenuti entro domenica 12 giugno. Ma se governo e Presidente della Repubblica li fissassero il 12 giugno sarebbe una forma subdola per non far raggiungere la percentuale di partecipazione necessaria per la validità del risultato (il quorum). Il Comitato referendario è mobilitato e mobilita per indurre governo e Presidente della Repubblica a fissarli entro maggio, il giorno delle amministrative o del ballottaggio. Da notare che le elezioni politiche farebbero saltare i referendum.
3. A proposito del regime di controrivoluzione preventiva con cui la borghesia mantiene il suo dominio nei paesi imperialisti e dei suoi cinque pilastri, vedere MP, capitolo 1.3.3.
4. In proposito vedere *L'ordinamento politico dei paesi socialisti*, in *La Voce* n. 31 (marzo 2009).
5. Illuminante in proposito l'inchiesta sulle condizioni della Sicilia (1876) svolta da Giorgio Sidney Sonnino (1847-1922) e Leopoldo Franchetti (1847-1917).
6. Come si vedrà meglio in seguito, proprio ciò condanna al minoritarismo o comunque alla sconfitta i partiti pseudocomunisti della sinistra borghese (PRC, PdCI, ecc.) che pretendono di fare "il bene comune" restando nell'ambito di relazioni sociali borghesi, dell'economica mercantile e capitalista. Questa è un contesto che per sua natura non ammette bene comune. Esso fa di ogni individuo adulto (di ogni famiglia, che quindi viene dalla società borghese confermata nel suo ruolo) una nazione indipendente: ogni misura che giova a qualcuno, nuoce a qualcun altro. Nell'ambito della società borghese, ogni interesse è parziale ed è contrapposto ad altri (homo homini lupus).
7. K. Marx, *Indirizzo inaugurale e statuti provvisori dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori*, 1864 (in *Opere complete*, vol. 20, pagg. 12-13).
8. Espressione dell'uomo politico borghese Camille-Hyacinthe-Odillon Barrot (1791-1873) citato da F. Engels in *Introduzione a "Le lotte di classe in Francia dal 1848 al 1850"*, 1895 (in *Opere complete*, vol. 10, pag. 658 - reperibile anche nella sezione Classici del Movimento Comunista del sito <http://www.nuovopci.it>).
9. In proposito è particolarmente istruttiva la lettera di F. Engels a R. Fischer (1855-1926), 8 marzo 1895 (in *Opere complete*, vol. 50, pagg. 457-459 - reperibile anche nella sezione Classici del Movimento Comunista del sito <http://www.nuovopci.it>), che comunque riproduciamo per comodità dei nostri lettori.
10. I comunisti dogmatici sostengono ancora oggi, universalizzando unilateralmente l'analisi fatta da Lenin a proposito della degenerazione della II Internazionale, che nei paesi imperialisti il movimento comunista non ha instaurato il socialismo a causa dei privilegi che la borghesia elargisce ai suoi operai grazie allo sfruttamento dei paesi oppressi. Addirittura sostengono che non riuscirà ad instaurare il socialismo nei paesi imperialisti finché i paesi oppressi non si saranno liberati: a rovescio la tesi di quelli che fino a qualche decennio fa sostenevano che i paesi coloniali avrebbero avuto la loro liberazione solo dopo che il movimento comunista avesse instaurato il socialismo nei paesi imperialisti. I comunisti dogmatici per mantenere in piedi la loro spiegazione trascurano semplicemente di considerare le condizioni vissute dagli operai in Europa durante la prima crisi generale del capitalismo e le due Guerre Mondiali.
11. K. Marx e F. Engels, Prefazione alla seconda edizione russa del *Manifesto del partito comunista*, 1882 (in *Opere complete*, vol. 6, pagg. 662-663).
12. Vedere ad esempio Comunicato CC 22/10 del 14 ottobre 2010 (<http://www.nuovopci.it>). Quanto poi alle correnti e gruppi "di sinistra" (trozkisti, bordighisti e analoghi) che infestano i bordi della prima Internazionale Comunista, la sintesi del loro ruolo è che si distinsero ognuno nel valutare se e quanto l'Unione Sovietica era all'altezza delle sue particolari idee del socialismo, anziché servirsene come base rossa per fare la rivoluzione socialista nel proprio paese.
13. A proposito della strategia della guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata, vedere *L'ottava discriminante* in *La Voce* n. 10 (marzo 2002) e MP, capitolo 3.3.

La Lega Nord smentisce i suoi cantori

“La rivoluzione socialista è in concorrenza in ogni paese con la mobilitazione reazionaria di cui ci sono già mille tentativi attorno a noi (le “prove di fascismo”) e sul piano internazionale con la guerra per cui i governi dei maggiori paesi stanno già facendo svariati preparativi diplomatici e militari” (*La Voce* n. 34, pag. 18).

In questa fase combattere senza riserve i gruppi promotori delle prove di fascismo, tagliare loro la strada, sottrarre loro ogni seguito fino a isolare e stroncare i promotori irriducibili, fa parte della lotta da condurre sul terreno ed è un aspetto della lotta generale per far sì che prevalga la mobilitazione rivoluzionaria delle masse popolari, per far sì che il protagonismo e l’attivismo che si esprime nella loro variegata resistenza si incanalino sull’unica via di uscita positiva immediatamente possibile dalla fase terminale della crisi generale: l’instaurazione del GBP.

In questa fase le “prove di fascismo” promosse dalla borghesia imperialista e dal clero poggiano su due pilastri:

1. promozione e foraggiamento di gruppi fascisti (Forza Nuova, Casa Pound, gruppi di fascisti nelle forze armate, nella polizia, nella Chiesa, ecc.);

2. promozione del razzismo principalmente tramite la Lega Nord (LN) e i suoi settori più militanti: dallo squadristo anti-immigrati alla Borghezio, Calderoli, Salvini, Lancini, Tosi & C. che promuovono la mobilitazione di massa anti-immigrati, fino al linciaggio antirom, antirumeno, antiarabo e antiislamico (con cui i razzisti della LN si accreditano come difensori della “civiltà cristiana” e dell’“Europa cristiana”).

Le prove di fascismo promosse dai gruppi fascisti e leghisti combinano l’azione di alcuni elementi “irriducibili” promotori, con un seguito di massa che i primi cercano di raccogliere e mobilitare. In questo lo squadristo si distingue dai corpi reazionari della

polizia: questa è composta unicamente di persone reclutate e addestrate, con una netta distinzione tra chi appartiene al corpo e chi non vi appartiene. La caccia al rumeno, la ronda antislamica, l’incendio del negozio pachistano o arabo, l’incendio del campo rom, la persecuzione degli omosessuali, le prepotenze e violenze contro le donne sono il terreno concreto in cui gli “irriducibili” mobilitano la parte più arretrata e abbruttita delle masse per le prove di fascismo. Le manifestazioni più diffuse vanno dai recenti assalti contro negozi di stranieri in alcuni quartieri romani, agli incendi di campi rom a Roma, alle aggressioni di omosessuali, alle ronde padane di Maroni che dovevano svolgere il ruolo di “polizia parallela” per il controllo del territorio (sviluppo delle Camicie Verdi e della Guardia Nazionale Padana) rapidamente abortite per lo sviluppo di un movimento popolare antironde fasciste e razziste, come le ronde popolari antifasciste e antirazziste promosse in Toscana dalla carovana del (n)PCI nell’estate del 2009.

Nella gestione della Repubblica Pontificia nella fase della putrefazione del regime DC iniziata nel 1990, la LN ha assunto il ruolo di deviare la lotta di classe nella lotta tra gruppi di masse (in particolare tra lavoratori e masse popolari italiani e migranti) e nella lotta verso l’esterno (contro altri popoli: albanesi, rumeni, cinesi, arabi o altri Stati: Cina, India, ecc.) e di promotrice della collaborazione corporativa padroni-lavoratori (le “comunità di lavoro”).

La LN è un partito-movimento, nato sulle ceneri del disfacimento del regime democristiano. “La DC era il braccio politico dei vertici della Repubblica Pontificia fatto su misura per tenere a bada le masse popolari nel periodo del “capitalismo dal volto umano”. Quindi si è sfasciata quando questo è venuto meno. Quando all’inizio degli anni ’90 la DC è crollata, Berlusconi e la Lega Nord hanno semplicemente preso il suo po-

sto: per motivi diversi avevano le caratteristiche adatte alla nuova fase e si trovavano nella posizione giusta per farlo. Ma tra le masse popolari Berlusconi e la Lega di Bossi non hanno mai raccolto neanche tanto seguito quanto ne ha avuto la DC con i suoi satelliti e col PSI di Craxi” (*Comunicato* CC 31/10 - 5 dicembre 2010).

A conferma dello stretto legame elettorale tra la vecchia DC e la LN sta la progressione dal 1987 in qua dei voti della DC e del suo pentapartito e di quelli delle LN nelle circoscrizioni della Lombardia e del Veneto. I feudi elettorali democristiani sono diventati roccaforti elettorali leghiste, con la riserva che i voti della LN (anche se sommati ai voti ottenuti da Berlusconi) sono inferiori a quelli del pentapartito DC.

La LN combina l’insediamento nelle istituzioni politiche (centrali e locali) e nelle istituzioni economiche (in particolare enti e aziende pubbliche, municipalizzate e private finanziate con il denaro pubblico, banche e finanziarie) nello stile della vecchia DC,(1) con la coltivazione folcloristica delle tradizioni locali, in termini di “difesa della nostra identità contro il mondo esterno che ci sommerge nella crisi” (la tesi è “noi, intendendo le regioni del Nord, se fossimo per conto nostro riusciremmo a non essere coinvolti nella crisi, la crisi ci viene da fuori”) e con il razzismo e la xenofobia che fa leva sull’insicurezza e la paura (“gli immigrati sono ladri e stupratori”, “gli immigrati portano via posti di lavoro e case”). Queste ultime componenti distinguono la LN (partito di una epoca di crisi del capitalismo e di movimento comunista debole) dalla DC (partito di un’epoca di ripresa del capitalismo, l’epoca del “capitalismo dal volto umano e di movimento comunista forte”). La punta avanzata di quest’ultima componente della LN è lo squadristo anti-immigrati (espressione concreta delle prove di fascismo targate LN).

Il successo elettorale e il seguito popolare della LN non sono il frutto del buon governo locale né della gelosa difesa di interessi,

abitudini e tradizioni locali contro il governo e l’amministrazione centrali. Sono principalmente la versione, aggiornata alla fase di crisi generale del sistema capitalista, del radicamento sul territorio del sistema democristiano (spartizioni di posti, politica di dare appalti agli amici degli amici rivendicata con sfrontatezza, occupazione e uso del denaro pubblico a fini di partito, ecc.), della connivenza e acquiescenza delle parrocchie e delle curie vescovili adeguatamente compensate. In questo senso la linea della LN si è ben intrecciata con la gestione aziendale del partito e delle istituzioni praticata da Berlusconi. Questo spiega il connubio affaristico e di reciproca sopravvivenza che lega PdL e Lega, al di là degli accordi segreti stretti tra Berlusconi e Bossi nel 1999.

“Il berlusconismo e il leghismo, come correnti popolari, come deviazioni che la borghesia e il clero (o secondo alcuni addirittura i due istrioni di genio Berlusconi e Bossi per loro propria forza) avrebbero sviluppato tra le masse popolari, sono un parto della fantasia malata degli intellettuali di sinistra. Con esso mascherano sia la loro vigliaccheria maturata in decenni passati ai vertici di un movimento “comunista” che ogni giorno prometteva il socialismo per il giorno dopo e così menava per il naso milioni di lavoratori, sia la loro conseguente attuale incapacità di capire e di fare.”

I fatti hanno la testa dura e smentiscono clamorosamente ogni giorno i cantori di sinistra della LN e mettono sempre più in luce la reale natura della LN e il ruolo che sempre più assume nello sviluppare le prove di fascismo in vista della mobilitazione reazionaria delle masse popolari.

L’entrata nella fase terminale della crisi generale (fine 2008) ha determinato un brutto risveglio nel triangolo leghista (Lombardia-Veneto-Piemonte). Ha decretato la fine del miracolo economico e industriale veneto-padano (chiusure di decine di piccole e medie aziende, cassa integrazione per centinaia di migliaia di lavoratori, aziende

agricole sull'orlo del fallimento per le multe da pagare per il sorpasso delle quote latte e salvate con decreti d'urgenza). L'alluvione di Vicenza dei primi di novembre del 2010 e la sua disastrosa gestione hanno fatto emergere con violenza il malgoverno e la speculazione che vigono nelle città e nelle regioni amministrare da diversi anni dalla Lega: altro che esempio di buon governo locale e di salvaguardia dei valori locali e del territorio. La connivenza (in combutta con il governo centrale) verso l'installazione della base USA a Vicenza, l'arroganza dell'impianto militare e perfino nucleare USA a Pordenone e le loro esercitazioni militari, ha mostrato che la LN non protegge né il territorio né la popolazione padana.

“La Lega Nord di Umberto Bossi la si è vista alla prova dei fatti. In tutto questo periodo [gli ultimi 16 anni, ndr] ha governato con la banda Berlusconi a Roma e ha fatto il bello e il cattivo tempo nelle regioni del Nord e nelle loro amministrazioni locali: non per questo le regioni del Nord sono in una situazione economica, ambientale o anche solo idrogeologica migliore delle regioni del Centro e di quelle del Sud. Più che la persecuzione degli immigrati e il culto folcloristico delle “tradizioni locali” la Lega Nord non ha prodotto, mentre lo sfacelo economico, ambientale e sociale è continuato inesorabile anche nelle regioni del Nord” (*Comunicato CC 20/10 - 3 ottobre 2010*).

Le amministrazioni locali LN hanno costantemente assecondato la politica governativa (Berlusconi-Prodi-Berlusconi) di riduzione dei servizi, di aumento delle imposte locali o dei “contributi” che i cittadini devono pagare per avere i servizi che prima era gratuiti e spesso sono servizi più scadenti (sanità, asili, assistenza). Gli amministratori locali della Lega hanno inoltre costantemente favorito il radicamento e gli affari delle grandi Organizzazioni Criminali nelle regioni del Nord, nelle zone da loro governate. Lo confermano decine di inchieste per “mafia” nel campo delle costruzioni

e delle opere pubbliche (dall'Expo 2015 alla TAV), nel campo del trasporto e smaltimento illegali di rifiuti. In sostanza gli amministratori leghisti degli enti locali hanno costantemente collaborato con i governi di “Roma Ladrona” nel saccheggiare i lavoratori e le masse popolari padane e di tutto il paese, hanno dato ampi spazi di manovra e di azione alla criminalità organizzata, hanno spostato ingenti risorse pubbliche a favore della Chiesa Cattolica e favorito in tutti i modi i suoi affari (scuole private, ospedali, assistenza sociale, istruzione, speculazione immobiliare). Anche le minacce di alcuni amministratori locali di non rispettare il “patto di stabilità” e la loro partecipazione alle recenti proteste contro la Finanziaria di Tremonti si sono rilevate mosse demagogiche: se alle parole fossero seguiti i fatti, questi avrebbero avuto un effetto dirompente sulla governabilità del paese da parte dei governi di “Roma Ladrona”.

Il decadimento economico, sociale e ambientale delle città e delle regioni amministrare dalla LN sono il frutto reale del suo sistema di governo che non è sostanzialmente diverso da quello delle regioni del Sud amministrare dalla destra collusa con le Organizzazioni Criminali.

La fiducia nella mobilitazione reazionaria (fascismo, nazismo) è ancora molto bassa tra le masse popolari e anche tra una parte vasta della borghesia. È ancora vivo il ricordo di cosa sono stati concretamente il fascismo e il nazismo. La fiducia (il coinvolgimento delle masse popolari) nella mobilitazione reazionaria crescerà solo se non sopravviene la mobilitazione rivoluzionaria. Sparirà invece di fronte a questa: lo sviluppo del movimento degli studenti di questi mesi ha messo fuori gioco i fascisti di Blocco Studentesco che fino ad un anno fa erano ben radicati nelle università romane. Ciò conferma concretamente le potenzialità che abbiamo di sviluppare la mobilitazione rivoluzionaria delle masse popolari.

Idee, opinioni e comportamenti reazionari

presenti in alcuni settori della masse popolari sono principalmente il frutto della debolezza del movimento comunista, dei limiti e degli errori della sinistra del movimento comunista che prima non è riuscita a contrastare efficacemente la deriva revisionista del PCI, elaborando una linea teorica e pratica per dare forza al processo rivoluzionario fino a instaurare il socialismo e poi non è riuscita a costruire un Partito comunista adeguato a guidare il processo rivoluzionario che negli anni '60 e '70 si è sviluppato nel nostro paese. Idee, opinioni e comportamenti reazionari hanno preso piede per questo motivo, ma possono certo crescere e rafforzarsi se non avanza la rinascita del movimento comunista e non si rafforza il Partito comunista.

Nel confronto tra mobilitazione reazionaria e mobilitazione rivoluzionaria un conto sono le idee e le opinioni reazionarie presenti tra le masse popolari (che si esprimono tramite voti, sondaggi, discorsi), un altro conto, e ben diverso, è partecipare alle mobilitazioni squadriste. La LN raccoglie consensi e voti di opinione, ma il suo livello di organizzazione e di mobilitazione è ancora molto basso. Basta considerare quello che è avvenuto l'anno scorso in via Padova a Milano, dove una mobilitazione antirazzista ampia e di massa ha costretto Lega e FN a fare marcia indietro. La loro chiamata alla "mobilitazione contro gli stranieri" ha mobilitato solo pochi addetti ai lavori e politicanti. Non sono riusciti a schierare neanche una parte rilevante di quanti occupano posti nelle amministrazioni e quindi ricevono lauti stipendi grazie alla loro appartenenza alla LN.

L'ampia e diffusa mobilitazione e organizzazione di comitati, collettivi e reti antifascisti e antirazzisti (OO e OP) sono un argine e un terreno concreto di mobilitazione e di organizzazione "contro" la mobilitazione reazionaria, la prevengono e le sbarrano la strada: sta a noi comunisti incanalarle e indirizzarle "per" la mobilitazione rivoluzionaria.

La costituzione di comitati e reti di immigrati (a partire dal Coordinamento Immigrati in Italia) che mettono al centro la propria autorganizzazione per difendersi e conquistare diritti economici, politici e sociali e che spingono al collegamento con le altre OO e OP che operano nei vari ambiti della lotta politica, sindacale, ambientale e culturale, la rinnovata mobilitazione delle donne che si è espressa il 13 febbraio: ecco il terreno su cui si sconfigge e si elimina il cancro razzista e xenofobo che la LN tenta di far crescere tra le masse popolari. Tutto questo ci dice che è possibile lottare efficacemente contro i promotori e dirigenti della repressione, del razzismo, del fascismo, della persecuzione degli immigrati, della persecuzione degli omosessuali, delle prevaricazioni contro le donne. Ma dobbiamo dare a questa lotta l'unica prospettiva realistica e positiva: instradarla nel lavoro della costruzione delle tre condizioni per la costituzione del GBP.

Gaetano V.

Note

1. L'articolo *Legga padrona* (dell'*Espresso* 1° ottobre 2010) indica come "...avanza la discesa leghista oltre il Rubicone, fino al Tevere: consigli di amministrazione, posti chiave in Rai e nei grandi enti pubblici, presidenze e nomine continue allargano la ragnatela verde passando per banche, fondazioni, aeroporti, autostrade, multiutilities, Asl e partecipate milionarie di Comuni e Province. È la versione padana del 'divide et impera', l'allievo che sta superando perfino i maestri della vecchia Democrazia Cristiana. Quella Lega che divide il Paese invocando il federalismo, impera grazie a un esercito di parenti, amici, trombati e ripescati." L'articolo indica banche conquistate dalla Lega come Unicredit, Popolare di Milano, Fondazione Cariplo, posti di rilievo in Eni, Enel, Rai e in centinaia di grandi aziende municipalizzate. I vent'anni di governo in regioni importanti (economicamente e politicamente) come Lombardia e Veneto hanno permesso di costruire una ragnatela di interessi strettamente connessa e intrecciata con il potere economico e finanziario della Repubblica Pontificia (Vaticano, industriali, banchieri e affaristi, Organizzazioni Criminali).

Bilancio della campagna “11 ottobre Pistoia”

Premessa

Il 31 gennaio a Pistoia si è concluso il processo di primo grado contro i sei antifascisti toscani (tra cui i compagni Alessandro Della Malva e Juri Bartolozzi del Partito dei CARC) accusati di aver fatto irruzione l'11 ottobre 2009 nel covo fascista che Casa Pound ha nella città. La sentenza è stata: un'assoluzione (per il livornese Alessandro Orfano) e condanne a due anni di carcere (sospesi con la condizionale) per gli altri cinque antifascisti per il reato di “danneggiamento aggravato” (l'accusa di “devastazione e saccheggio” è stata derubricata: non poteva essere altrimenti stante le sentenze emesse su questo procedimento dalla Cassazione e dal Tribunale del Riesame), più il pagamento di circa 9 mila euro (da dividere tra i condannati) per il risarcimento chiesto dal fascista Dessì e da Casa Pound e delle spese legali. Questa sentenza emessa dal giudice Luciano Costantini (affiancato da Antonella Frizzillio e Laura Bonelli) è parte della montatura orchestrata dal questore Maurizio Manzo (già noto per il suo appoggio a Forza Nuova e ai Bulldog quando era questore a Lucca) con la complicità del PM Luigi Boccia (dimessosi a luglio e sostituito dall'altrettanto zelante persecutore Renzo Dell'Anno, procuratore capo di Pistoia), dei vertici della DIGOS di Pistoia (vicequestore aggiunto Luigi La Rotonda e ispettore Roberto Milicia) e dei fascisti di Casa Pound (Massimo Dessì, Michele Romondia, Marco Lucarelli).

L'operazione repressiva mirava a stroncare il nascente *Coordinamento regionale contro le ronde fasciste e razziste del Pacchetto Maroni*, che nel settembre-ottobre 2009 si stava strutturando in Toscana a seguito dell'azione svolta dalla Ronda Popolare Antifascista e Antirazzista che il 25 luglio 2009 era scesa in strada a Massa per contrastare la Ronda SSS promossa da La Destra. Il questore Manzo mirava dunque ad assestare un duro colpo, a disgregare il movimento antifascista toscano (così come è avvenuto con l'azione repressiva

che ha colpito gli antifascisti milanesi l'11 marzo 2006) e favorire il radicamento dei gruppi fascisti nella regione. Le cose però sono andate in maniera differente.

La campagna “11 ottobre Pistoia” è stata una campagna articolata (è durata un anno e mezzo, da ottobre 2009 a gennaio 2011), ricca di sviluppi e di esperienze: una miniera di insegnamenti da analizzare con cura e scienza. In questo articolo le analizzo, con l'obiettivo di:

1. affinare la nostra capacità di condurre campagne, battaglie e operazioni tattiche attraverso cui avanzare nella GPRdiLD che stiamo conducendo;
2. affinare la nostra capacità di orientare, organizzare e mobilitare le masse popolari nella lotta per stroncare le “prove di fascismo”;
3. elevare e migliorare l'orientamento con cui condurremo la nuova fase che si apre dopo la condanna di primo grado, ossia la fase dell'appello.

Analizzare la campagna alla luce della GPRdiLD

Per comprendere bene il lavoro svolto in questa campagna occorre analizzarlo alla luce della nostra strategia: la GPRdiLD. Solo ponendo al centro la strategia che ci guida possiamo infatti comprendere se e come questa campagna ha contribuito alla lotta che stiamo conducendo, individuare gli aspetti positivi e quelli negativi, tracciare linee di sviluppo adeguate e lungimiranti. Non porre la nostra strategia al centro dell'analisi porterebbe inevitabilmente ad analisi eclettiche, “a naso”, empiriche, anziché effettuare un processo di verifica scientifica del nostro operato. Sarebbe come analizzare il lavoro svolto da un singolo reparto di una fabbrica senza tener conto del piano complessivo che dirige l'insieme dell'azienda e degli obiettivi che questo piano pone. Il primo passo da fare, quindi, è fissare cosa intendiamo per GPRdiLD.

“L'essenza della GPRdiLD consiste nella

costruzione del Partito comunista come centro del Nuovo Potere popolare della classe operaia; nella mobilitazione e aggregazione crescente di tutte le forze rivoluzionarie della società attorno al Partito comunista; nella elevazione del livello delle forze rivoluzionarie; nella loro utilizzazione secondo un piano per sviluppare una successione di iniziative che pongono lo scontro di classe al centro della vita politica del paese in modo da reclutare nuove forze, indebolire il potere della borghesia imperialista e rafforzare il nuovo potere, arrivare a costruire le forze armate della rivoluzione, dirigerle nella guerra contro la borghesia fino a rovesciare i rapporti di forza, eliminare lo Stato della borghesia imperialista e instaurare lo Stato della dittatura proletaria.” (MP, cap. 3.3. pag. 203).

Fissato cosa intendiamo per GPRdiLD, possiamo fare il passo successivo, ossia indicare qual è il legame che deve esistere tra una singola campagna e l'insieme della GPRdiLD e, quindi, come si verificano i risultati conseguiti dalla singola campagna.

“(…) la rivoluzione socialista è un processo unitario. Mille sono i tipi di lotta che compongono questo processo e gli episodi attraverso i quali esso si svolge. Ma essi compongono un unico processo. Ognuno di essi vale nella misura in cui fa avanzare l'intero processo: questo è il metro per decidere la linea da seguire in ogni episodio e in ogni campo particolare e su cui valutare il risultato della nostra azione. Per dirigere in modo giusto l'intero processo e ogni suo singolo passaggio e componente, dobbiamo comprendere il filo che unisce i vari tipi di lotta e i vari episodi, dobbiamo dirigere ognuno di essi tenendo il debito conto del suo carattere universale e del suo carattere particolare e usando il particolare per realizzare il generale. Dobbiamo comprendere come una fase prepara e genera la successiva. Dirigere in modo giusto la lotta in una fase vuol dire fare in modo che essa generi la fase successiva. Bisogna tener conto del legame che unisce tutti gli scontri e tutti gli eventi l'uno all'altro, bisogna tener conto

che ogni evento ne genera un altro, bisogna tener conto che il risultato qualitativo è generato dall'accumulazione quantitativa. Ogni lotta particolare deve contribuire a realizzare la vittoria finale: in concreto deve contribuire ad allargare la lotta, a portarla ad un livello superiore, sviluppare nuove forze, aprire nuovi fronti di lotta, rafforzare le forze che l'hanno combattuta. Ogni fase deve preparare il terreno e le forze per la fase successiva. D'altra parte per condurre vittoriosamente in porto uno scontro, bisogna tener accuratamente conto del maggior numero possibile dei suoi aspetti particolari.” (MP, cap. 3.3. pagg. 201-202).

Abbiamo ora in mano le chiavi di lettura necessarie per analizzare la campagna svolta alla luce del marxismo-leninismo-maoismo.

Quanto questa campagna ha contribuito all'accumulazione delle forze rivoluzionarie?

Il lavoro svolto nel corso di questo anno e mezzo ha alimentato la lotta contro le prove di fascismo, sia in Toscana che a livello nazionale, in particolare però in Toscana (per i limiti nella gestione su scala nazionale della campagna, che analizzerò più avanti). Nella regione, infatti, l'azione svolta dalla “carovana” del (n)PCI ha rafforzato la spinta al coordinamento delle forze antifasciste (ad es. sviluppo del Coordinamento Antifascista e Antirazzista Toscano); ha fatto nascere nuovi organismi popolari (in particolare il Comitato Parenti e Amici di Alessandro Della Malva); ha permesso di superare una situazione di stasi, in termini di politica da fronte, esistente tra la “carovana” e alcuni organismi tornando a fare iniziative comuni (concerti di solidarietà, cene benefit per le spese legali, ecc.); ha contribuito a vitalizzare zone dove l'attività politica non era molto sviluppata (ad es. la zona della provincia di Siena) stimolando la mobilitazione e l'attivismo di singoli e organismi; ha fatto avanzare in termini di concezione del mondo diversi organismi e collettivi (ad es. il sostegno espresso da singoli e da alcuni organismi quando il P.CARC ha dichiarato che Alessan-

dro Della Malva avrebbe violato il confino se non fosse stato revocato; il dossier contro l'associazione fascista RSI prodotto dal CAAT di Arezzo, con tanto di foto, nomi e cognomi dei componenti dell'associazione fascista e lo smascheramento delle coperture politiche di cui godono; il dossier sui legami esistenti tra la Questura di Pistoia e i fascisti di Casa Pound prodotto dal Comitato Parenti e Amici degli imputati di Livorno); ha contribuito ad elevare la combattività e la concezione delle forze antifasciste (ad es. lo scorso 27 giugno Firenze Antifascista ha promosso una manifestazione regionale contro Casa Pound; quest'anno, a differenza degli scorsi anni, in risposta alla celebrazione fascista che si tiene a Firenze in occasione della Giornata della Ricordo, gli antifascisti anziché fare un semplice presidio hanno organizzato un corteo che mirava a raggiungere il concentramento dei fascisti); alcune forze della sinistra borghese (Federazione della Sinistra-Verdi) si sono schierate contro l'attacco repressivo scatenato da Manzo a Pistoia; abbiamo mosso i primi passi nella direzione di sviluppare un intervento nell'ambito degli avvocati e giuristi progressisti.

L'insieme di questo lavoro ha aperto delle contraddizioni anche all'interno dell'area a cui fanno riferimento i compagni di Livorno coinvolti nel processo di Pistoia, facendo superare la posizione di netto distacco che la destra di questo ambito aveva promosso rispetto alla "carovana" del (n)PCI, facendo assumere ai compagni livornesi un atteggiamento politico e processuale più costruttivo e di prospettiva (realizzazione del suddetto dossier rispetto ai legami tra la Questura e i fascisti; promozione di iniziative benefit comuni; mobilitazione del loro ambito in occasione delle udienze; qualche dichiarazione in aula da parte degli imputati livornesi; cambio di atteggiamento rispetto ai compagni del P.CARC sotto processo).

Oltre agli sviluppi appena illustrati, emerge anche che nel corso della campagna il prestigio di cui gode la "carovana" del (n)PCI è cresciuto di molto a livello regionale e, in una

certa misura, anche nazionale, consolidando e rilanciando quel prestigio conquistato con la Ronda Popolare Antifascista e Antirazzista scesa in strada a Massa il 25 luglio 2009 contro la Ronda SSS. Si sono aperte ampie possibilità di raccolta di forze per la "carovana", nella regione toscana in particolare. Sarà proprio sul terreno della raccolta che si verificherà la nostra capacità di costruire la rivoluzione in questa fase, anziché saltare da una campagna (o battaglia) all'altra. Dobbiamo dunque prestare una particolare attenzione e investire energie morali e intellettuali nella cura di questo aspetto. Questo è il compito principale a cui devono ora assolvere i Comitati di Partito e le Organizzazioni Modello della "carovana" del (n)PCI presenti in Toscana.

La montatura giudiziaria è stata smontata pezzo dopo pezzo

L'azione di denuncia sistematica portata avanti, unita alla mobilitazione, ha via via smascherato la montatura giudiziaria, messo a nudo il ruolo del questore Manzo, del PM Boccia e sbriciolato l'attendibilità dei "testimoni" dell'accusa. La Cassazione prima e il Tribunale del Riesame poi, hanno preso posizione contro il capo d'imputazione di "devastazione e saccheggio" e messo in discussione il lavoro svolto dal PM Boccia. Quest'ultimo ad un certo punto (luglio '10) ha dovuto abbandonare il processo perché ormai screditato davanti agli occhi dell'opinione pubblica! Al suo posto è subentrato Renzo Dell'Anno, procuratore capo di Pistoia, anch'egli zelante persecutore. Da settembre '10 fino al 31 gennaio '11 ogni udienza è stata caratterizzata da colpi di scena: i testimoni si contraddicevano gli uni con gli altri, emergevano nuovi testimoni e nuovi elementi utili per la difesa. Questa situazione si è determinata grazie alla sinergia tra imputati e avvocati e alla combinazione tra la lotta dentro e fuori dal Tribunale, nella promozione della quale il P.CARC ha avuto un ruolo centrale. Il compagno Alessandro Della Malva ha denunciato per falsa testimonianza prima il fascista Massimo Dessì, poi il fascista

Lucarelli e infine, nel mese di gennaio 2011, ha denunciato per “abuso di potere”, “sequestro di persona”, “false dichiarazioni” il questore Maurizio Manzo.

Davanti a questa nostra gestione del procedimento giudiziario, il giudice Costantini ha iniziato a rinviare in continuazione la fine del processo, a tirare per le lunghe, per cercare di prendere tempo. La patata diventava sempre più bollente.

I cinque limiti principali che hanno indebolito la campagna e ci hanno impedito di raggiungere l'obiettivo principale

Abbiamo analizzato gli importanti sviluppi che ci sono stati nel campo del movimento antifascista e progressista toscano e, inoltre, le significative difficoltà che questa campagna ha creato alla banda diretta dal questore Manzo. Ci sono però dei limiti che hanno indebolito l'insieme della campagna e ci hanno impedito di raggiungere l'obiettivo principale dell'assoluzione dei compagni inquisiti e della cacciata del questore Manzo. I limiti principali sono cinque. Analizziamoli, forti dell'insegnamento del compagno Mao: “un esercito che impara dai propri errori è un esercito destinato a vincere!”.

1. Il primo limite è la *timidezza* con cui abbiamo sferrato l'attacco al questore Manzo, al PM Boccia, ai vertici della DIGOS di Pistoia e ai fascisti di Casa Pound. Bisognava *subito e principalmente* denunciare penalmente Manzo e la sua banda: questo avrebbe rafforzato tutta la campagna. Sia perché avrebbe favorito prese di posizione in termini di solidarietà, sia perché avrebbe creato maggiori contraddizioni all'interno della classe dominante, sia perché avrebbe messo Manzo e la sua banda spalle al muro. Abbiamo osato poco davanti a personaggi che non si facevano scrupolo alcuno: questo è il punto! Questa è stata la nostra principale debolezza! Abbiamo depositato le denunce a metà campagna (e, per quanto riguarda Manzo, addirittura alla fine della campagna!) e con scarso spirito d'attacco, le abbiamo utilizzate poco e con poca convinzione.

Non era sufficientemente chiara la loro importanza, il loro carattere dirompente, il colpo che avrebbero assestato. Al contrario ci sono state molte resistenze. Erano le armi principali, ma le abbiamo usate come armi ausiliarie. Si sono mischiate paura della reazione nemica e illusione sulla moderazione del nemico (opportunismo), scarsa spregiudicatezza nello sfruttare la democrazia borghese (estremismo).

La prima lezione che ricaviamo è: davanti a un abuso di potere, a una montatura giudiziaria, a una violazione della legalità del regime da parte del nemico, il primo passo da fare è denunciare penalmente gli artefici, dando grande risonanza! Giocare d'attacco! Lo stesso limite, la stessa mancanza di audacia e debolezza ideologica è emersa rispetto al confine: solo a luglio abbiamo preso e resa pubblica la decisione di violarlo se non lo revocavamo. Bisognava forzare prima la mano, prendere noi il coltello dalla parte del manico! Che cosa avrebbe fatto il nemico: avrebbe arrestato nuovamente i compagni, gettando così altra benzina sul fuoco? Se avesse effettivamente arrestato di nuovo i compagni, sarebbe stata una mossa a suo favore o a favore della campagna in corso? Sia che arrestasse, sia che non arrestasse, in ambedue i casi si sarebbe creata una situazione favorevole per la nostra campagna e avremmo messo ancora più il nemico spalle al muro.

2. Il secondo limite è che non abbiamo fatto un'adeguata gestione *nazionale* della campagna: ci siamo limitati a fare alcune iniziative sporadiche: ad es. assemblee a Parma, Brescia, Torino, Genova, Milano, Lecce, Napoli (che però si sono svolte nella parte finale della campagna); intervento nell'Assemblea Nazionale su Antifascismo e Repressione; intervento nel corteo antifascista di Napoli del 6 novembre 2010. Queste iniziative certamente hanno permesso di rafforzare alcuni importanti rapporti (ad es. con gli antifascisti di Parma e i compagni di Torino), ma non sono state sufficienti per dare rilievo nazionale alla montatura di Pistoia, facendo schierare Organizzazioni Operaie, Organizzazioni Popolari, sinda-

cati, associazioni, personalità. In altre parole, non abbiamo svolto un lavoro come quello fatto contro l'Ottavo Procedimento Giudiziaro orchestrato dal PM Paolo Giovagnoli di Bologna e, anche se ad un livello differente, contro il procedimento per il sito "Caccia allo sbirro" con l'appello Vigilanza Democratica. Stante questa impostazione, questa assenza di progettualità, non abbiamo valorizzato in modo giusto le interpellanze parlamentari fatte sulla vicenda. È mancato un piano nazionale per lo sviluppo della campagna e abbiamo navigato a vista, spontaneisticamente. Dovevamo fare subito un appello da far sottoscrivere a livello nazionale e creare nelle Organizzazioni Modello una commissione centrale che si occupasse di curare questo lavoro (come fatto appunto per l'OPG e la campagna Vigilanza Democratica).

3. Il terzo limite è stato quello di non mettere in sinergia il processo per la Ronda Popolare Antifascista e Antirazzista di Massa con il processo di Pistoia. I due attacchi repressivi erano e sono palesemente legati: il secondo nasce come reazione alla Ronda Popolare e al percorso di coordinamento che essa aveva avviato in Toscana (*Coordinamento toscano contro le ronde fasciste e razziste del Pachetto Maroni*). Ma noi li abbiamo trattati come due processi scollegati tra di loro. Questo ha indebolito entrambi i processi. Anche il processo di Massa si è concluso con una condanna, anche se leggera: ora avremo l'appello. Inoltre abbiamo lasciato che l'agente DIGOS Valentini di Massa intraprendesse una serie di ritorsioni legali contro i compagni della Ronda Popolare.

4. Il quarto limite è consistito nell'aver mantenuto, anche in Toscana, la campagna principalmente nell'ambito degli organismi, compagni e personalità già mobilitati apertamente contro il fascismo. Siamo entrati poco in sinergia con ambiti non coinvolti già direttamente per via della loro impostazione politica nella lotta contro il fascismo. Questo limite è legato ai tre appena indicati. Abbiamo coinvolto poco le forze sindacali, gli studenti, i la-

voratori, i precari e gli immigrati in lotta, le donne, gli omosessuali, le associazioni progressiste, l'ARCI e l'ANPI, le associazioni di giuristi e avvocati che hanno a cuore la Costituzione, le correnti progressiste della Chiesa (le comunità di base), i partiti della sinistra borghese e della destra moderata. Non abbiamo usato la campagna per creare le tre condizioni per costituire il GBP. Questo benché lungo il 2010 in tutti questi settori ci sia stato molto fermento e il movimento verso il GBP si sia ingrossato. Non abbiamo neanche svolto a livello regionale (tanto meno a livello nazionale) quel lavoro che è stato invece condotto, in una certa misura, nella zona di Siena dal Comitato Parenti e Amici di Alessandro Della Malva.

5. Il quinto limite consiste nel non aver reagito al fatto che le sezioni del P.CARC in Toscana hanno lasciato cadere quasi completamente il lavoro ordinario e il P.CARC ha smesso di curare la formazione dei segretari di sezione e dei militanti, il loro orientamento, la continuità e la sistematicità del lavoro delle sezioni. Questo ha sfilacciato i collettivi, ha fatto venire meno l'entusiasmo, portato all'utilizzo come "manovalanza" dei compagni di base (e non solo) e limitato molto il lavoro di raccolta forze. Questo non è tollerabile! È nocivo per lo sviluppo della GPRdiLD! È una dispersione delle forze accumulate! Ma né il CC del Partito è intervenuto sulla direzione del P.CARC, né i singoli CdP sulle sezioni delle loro zone operative. Ora il P.CARC è già mobilitato per ripristinare il lavoro ordinario delle sezioni e riprendere la formazione continua, attività che sono la base da cui partire per accumulare le molte forze che questa campagna ha avvicinato a noi, nonostante i limiti indicati. Il CC del Partito e i suoi CdP sono mobilitati per contribuire.

Il ruolo dei CdP nella campagna e nella nuova fase che si è aperta con il 31 gennaio

Una parte dei limiti emersi in questo bilancio (ossia quelli che non riguardano solo l'aspetto nazionale) coinvolgono anche i Comitati di ➡

Imparare, assimilare, applicare la concezione comunista del mondo

Lettera alla redazione - alcune riflessioni sul 2010

Cari compagni, vi scrivo per condividere con voi alcune riflessioni che ho maturato rispetto al 2010, analizzando la situazione che ho vissuto nel corso di quest'anno. L'entrata della crisi generale nella sua fase acuta e terminale ha generato una situazione straordinaria, ricca di sviluppi, accelerazioni, strappi e salti, nel nostro paese e a livello internazionale. Una situazione che non avevo mai vissuto prima: per via della mia età, infatti, non ho partecipato né alle guerre mondiali e alla Resistenza né agli anni '60 e '70 e non ho assistito al crollo del campo socialista. Non ho mai vissuto sulla mia pelle, in sostanza, situazioni di grandi sommovimenti e rivolgimenti. Nel mio bagaglio personale mancava un'esperienza diretta che mi fornisse punti di riferimento per orientarmi. Certo, avevo studiato il materiale del Partito sulla crisi e sulla situazione rivoluzionaria in sviluppo, ma trovarmi nella fase terminale della crisi mi ha veramente spiazzato, scombussolato. Il concetto che avevo di normalità è saltato, non sapevo che pesci prendere. È stato difficile svolgere i compiti che il Partito mi aveva affidato e non nascondo

che in alcuni momenti è stato veramente complicato far fronte allo scoraggiamento.

Vedendo le cose con il senno del poi e con un certo distacco, mi rendo conto che il 2010 per me è stato un anno in cui mi sono dovuto abituare alla trasformazione della situazione, a *concepire come ordinaria, normale, la situazione straordinaria*.

Ma come mai il cambiamento della situazione oggettiva ha avuto questo impatto su di me? Nel senso: avevo **studiato** il materiale del Partito, avevo formato io stesso compagni sull'analisi della fase, su quello che sarebbe successo, sulla situazione rivoluzionaria in sviluppo, sulle due vie... però poi sono rimasto spiazzato e frastornato. Ritengo che l'assenza di punti di riferimento, nella mia esperienza passata, sia un pezzo della verità e che sia necessario tenere in considerazione questo aspetto nel fare l'analisi della situazione. Ma non è l'unico aspetto e neanche quello principale. La questione principale, infatti, è che non ho **assimilato** adeguatamente la concezione del Partito, l'analisi della fase, la linea. Insomma, ho un'adesione alla concezione del Partito ancora di tipo identitaria, di bandiera, dogmatica. Nel momento in cui è



Partito toscani e confermano la necessità di elevare la loro qualità. I CdP devono ognuno essere lo Stato Maggiore che nella sua zona operativa orienta le Organizzazioni Modello, le Organizzazioni Operaie, le Organizzazioni Popolari, i sindacati e le associazioni in maniera tale da far esprimere loro il meglio di cui sono capaci, farle avanzare ideologicamente e politicamente, mettere in sinergia le azioni che ognuna di esse svolge in modo che la loro opera confluisca in un unico, grande, travolgente fiume rivoluzionario. Nel fare questo, ogni CdP deve curare la raccolta di quei compagni che via via emergono, legandoli al Partito oppure orientando le Organizzazioni Modello affinché li reclutino e formino.

Il ripristino del lavoro ordinario della sezioni del P.CARC, il compito della raccolta delle forze che ora si pone come lavoro principale per non lasciar disperdere i frutti della campagna e, infine, il superamento dei limiti nella sinergia tra i diversi ambiti di intervento emersi nella campagna, investono in pieno i CdP toscani. Devono essere infatti essi gli artefici, a livello territoriale, di questo processo di rettifica e tra-

sformazione. È nello svolgimento di questo lavoro che si verifica l'azione dei CdP.

È un compito che apparentemente può sembrare difficile, troppo grande. Ma in realtà non è così: studiando con attenzione il materiale e l'orientamento del Partito, muovendoci con una visione d'insieme, attenti ai vari ambiti di intervento e non concentrati solo sull'antifascismo e sull'antirazzismo, tesi ad analizzare la realtà e a cogliere le spinte positive presenti tra le OO e OP, reattivi nell'individuare e nel raccogliere i compagni di prospettiva, operando con determinazione, creatività e sistematicità, sicuramente riusciremo ad elevare la qualità dei CdP e a rendere ognuno di essi lo Stato Maggiore che nella sua zona operativa dirige la GPRdiLD.

Avanti compagni!

Possiamo vincere, dobbiamo vincere, dipende da noi, individui e collettivo!

Un esercito che impara dai suoi errori, è un esercito destinato a vincere!

Claudio G.

venuta meno l'idea che avevo di "normalità", i nodi sono venuti al pettine. La scarsa assimilazione della nostra concezione mi ha fatto trovare "zoppo", anziché muovermi agevolmente e con slancio, cosciente che la situazione era a noi favorevole e contribuire a sfruttare gli appigli che essa fornisce per avanzare nella GPRdiLD.

Oggi mi sento più sereno. Riesco ad orientarmi meglio nella situazione attuale e via via sto riacquistando lo slancio morale, la determinazione e la creatività intellettuale nel portare avanti i compiti che il Partito mi ha assegnato. Il mio concetto di normalità si è modificato e la realtà mi risulta meno "complessa" di quello che invece mi appariva nel corso del 2010 (perché, come diceva Marx, "complesso" è ciò che non si conosce adeguatamente e che non si sa analizzare). Questo salto è stato possibile grazie all'azione svolta su di me dal mio collettivo e dai dirigenti: all'azione di formazione, di stimolo, di critica che hanno portato avanti nei miei confronti, al loro sprone (a volte anche, giustamente, con "calci nel sedere": se mi avessero dato la "spalla su cui piangere" o se fossero stati liberali con me, ora starei marcendo) e alla cura della mia comprensione della fase. Da solo non ce l'avrei fatta a superare questa tempesta, ad uscire da questo avvistamento, stante il mio livello ideologico. L'avanzato ha diretto e spinto in avanti l'arretrato. Il collettivo, ancora una volta, ha mostrato la sua forza e superiorità rispetto al singolo individuo. Chiaramente, in ultima istanza è l'individuo che deve decidere se darsi una mossa e riacquistare quota o continuare a rotolarsi nel fango, fino a dimenticare di poter volare.

La sottovalutazione della teoria rivoluzionaria, dello studio è il principale freno allo sviluppo della trasformazione in comunisti, della costruzione del Partito, della GPRdiLD. Spesso lo diciamo, l'ho detto a mia volta moltissime volte, ma altrettanto spesso è più uno slogan che guida per l'azione. Quanto tempo dedichiamo allo studio nel corso di una settimana? Abbiamo studiato tutto il *Manifesto Programma* e lo utilizziamo per approfondire, verificare concetti che non ci sono chiari o per formare altri compagni? Leggiamo o studiamo i comunicati del Partito e *La Voce*? Come li usiamo? Questi sono alcuni dei criteri di verifica per capire chi siamo veramente, cosa facciamo oggettivamente in termini di studio, in termini di traduzione nella nostra attività concreta del principio "la pratica senza teoria è pratica cieca". E, ritengo, più è basso il livello di studio (e ognuno più verificarlo rispondendo a queste do-

mande), più ampie sono le possibilità di crisi, avvistamenti, periodi in cui non si sa che pesci prendere, soprattutto in una fase storica dinamica e in sviluppo come quella attuale che mette alla prova la nostra concezione reale: cioè la capacità acquisita, fino a diventare abitudine spontanea, di vedere il generale nei mille particolari che ci circondano e nei casi concreti di ogni momento e interpretare particolari e concreti alla luce del generale.

La GPRdiLD avanza solo se i comunisti organizzati nel Partito hanno una coscienza giusta e profonda di quello che stanno facendo. Senza questa coscienza essa non si concluderà vittoriosamente. La rivoluzione non è qualcosa che "scoppia" all'improvviso. La costruiamo noi passo dopo passo, tenendo conto di dove vogliamo arrivare (fermi nella strategia) e, su questa base, orientando quello che facciamo qui ed ora (flessibili nelle tattiche). La politica rivoluzionaria è una scienza e come tale ha le sue leggi: solo se le conosciamo a fondo, otteniamo i risultati che miriamo a raggiungere.

Per noi che veniamo dalle classi oppresse, studiare inizialmente è un vero e proprio sforzo. Ma solo facendo fronte a questo ostacolo ideologico, solo impegnandoci e superando le resistenze iniziali, solo investendo forze morali e intellettuali per vincere questa battaglia interna a noi stessi, ci eleveremo fino ad essere all'altezza dei compiti che la situazione pone e riusciremo a guidare la classe operaia e il resto delle masse popolari nella lotta per sovvertire il dominio della borghesia imperialista e instaurare il socialismo.

Potrebbero sembrare cose scontate, ripeto. Ma che ognuno verifichi nella sua pratica le domande che ho posto nelle righe precedenti rispetto allo studio.

Per quanto mi riguarda iniziare il 2011 con questa superiore consapevolezza di quello che effettivamente sono e di dove devo "mettere le mani" per procedere nella mia trasformazione in dirigente comunista e aver iniziato nella pratica questo percorso di rettifica, è fonte di serenità e rinnovato slancio. Il mondo, ora, per me è meno "complesso" e la strada da seguire più chiara. E più andrò a fondo con lo studio, più questa chiarezza, questa serenità e questo slancio aumenteranno. Di questo, ora, sono certo!

Avanti nella trasformazione in comunisti!

Possiamo vincere! Dobbiamo vincere!

Dipende da noi!

Il 2011 è l'anno del Governo di Blocco Popolare!

Viva la GPRdiLD che farà dell'Italia un nuovo paese socialista!

Gianluca F. di Terni

Appello a contribuire alla lotta contro il Vaticano

Il Vaticano è uno dei principali centri mondiali che promuovono e organizzano la guerra di sterminio non dichiarata che la borghesia imperialista conduce contro le masse popolari in ogni angolo del mondo e cercano di perpetuare l'emarginazione e l'oppressione delle donne.

Il nuovo Partito Comunista Italiano, erede del PCI di Antonio Gramsci, saluta la Conferenza Mondiale delle Donne e augura pieno successo.

L'umanità sta vivendo a livello mondiale una svolta, un periodo rivoluzionario unico nel suo genere. Siamo entrati nella fase terminale della seconda crisi generale del capitalismo. Lo sviluppo delle attività umane proseguito nell'ambito delle relazioni sociali capitaliste, sotto la direzione della borghesia imperialista ci ha portato in una crisi ambientale che non ha precedenti. Con la scomparsa di quello che restava dei primi paesi socialisti, in particolare dell'Unione Sovietica, si è esaurito l'impulso che la prima ondata della rivoluzione proletaria aveva impresso al progresso dell'umanità. La borghesia imperialista difende con le unghie e con i denti, con manovre sofisticate e con armi sempre più micidiali il suo sistema di relazioni sociali e di relazioni internazionali che ci porta alla rovina. La borghesia imperialista ha portato lo sfruttamento e l'oppressione sugli esseri umani e il saccheggio e la devastazione dell'ambiente a un livello tale che, per sopravvivere, l'umanità deve porre fine al dominio della borghesia imperialista. Una nuova ondata della rivoluzione proletaria è necessaria ed è urgente. Essa instaurerà nuovi ordinamenti sociali nei singoli paesi e un nuovo sistema di relazioni internazionali.

La specie umana è una specie intelligente, non si lascerà soffocare dal sistema di relazioni sociali che essa stessa ha creato nel corso dei secoli: eliminerà il sistema imperialista mondiale, isolerà e metterà fuori combattimento quelli che si ostinano a imporlo, instaurerà il socialismo e avvierà un nuovo corso della storia umana. Le donne soffrono ancora più degli uomini lo sfruttamento e

l'oppressione dell'attuale ordinamento sociale. La nuova umanità potrà formarsi solo grazie al concorso particolare delle donne. Nell'umanità che nasce, le donne avranno un ruolo del tutto diverso da quello che hanno avuto finora nella storia umana. Per questo il nuovo Partito Comunista Italiano ha appoggiato la preparazione di questa Conferenza e augura che abbia grande successo.

Uno dei compiti importanti e indispensabili che tutta l'umanità, uomini e donne insieme, deve compiere per aprire un nuova fase della sua storia, è l'eliminazione del Vaticano e della Chiesa Cattolica, della rete delle sue agenzie e dei suoi funzionari che come una piovra velenosa dai mille tentacoli copre tutto il mondo.

Premettiamo subito, a scanso di equivoci, che eliminare il Vaticano e la Chiesa Cattolica non vuole dire eliminare la religione. Vaticano e Chiesa Cattolica non sono l'espressione unica e indispensabile neanche della religione cristiana: sono solo il residuo nell'epoca imperialista della forma che una delle religioni cristiane ha assunto nel Medioevo europeo. Costituiscono un tipo particolare di Stato, un corpo gerarchicamente ordinato di organismi e agenzie (dicasteri, diocesi, parrocchie, congregazioni, associazioni, ecc.) e di funzionari, una delle istituzioni con cui la borghesia imperialista impone la sua volontà alle classi sfruttate e ai popoli oppressi.

La religione cristiana invece è, come le altre religioni, una fede e una pratica individuale e collettiva di uomini e di donne, fa parte di un altro ordine di cose. Lo sviluppo tra i cristiani delle Comunità di base, della Teologia della Liberazione e di tante altre iniziative in contrasto con il Vaticano e la gerarchia della Chiesa Cattolica o che comun-

que rifiutano la dipendenza gerarchica dal Vaticano, dalla sua Chiesa e dal suo clero, è la conferma pratica del fatto che la religione cristiana attualmente ha a che fare con il Vaticano e la Chiesa Cattolica solo nel senso che questi sfruttano la religione cristiana, la fede dei credenti, per attuare i propri scopi e assolvere al proprio ruolo di perpetuare il sistema imperialista mondiale, il sistema di sfruttamento e di oppressione delle classi sfruttate e dei popoli oppressi.

Per noi italiani il Vaticano e la Chiesa Cattolica sono un nemico più importante che per ogni altro popolo al mondo. Ma essi riguardano tutti i paesi, quelli dell'Europa e dell'America in un modo, quelli dell'Africa in un altro e in un modo ancora diverso quelli dell'Asia e dell'ex Unione Sovietica.

In Italia la Corte Pontificia è rimasta l'unica Corte ancora regnante. Di fatto è diventata il centro dello Stato della borghesia imperialista italiana, dopo che, grazie alla vittoria sul fascismo, nel 1946 la classe operaia guidata dal PCI eliminò la Corte dei Savoia.

L'Italia è diventata uno Stato unitario solo 150 anni fa: il Regno d'Italia venne proclamato il 17 marzo 1861. Fino allora, per secoli l'Italia era stata divisa in vari Stati. Tra essi nessuno era mai riuscito a imporsi sugli altri proprio perché uno di essi era lo Stato del Papa. Il Papa era un re che aveva determinati poteri anche su tutti gli altri re dell'intera Europa e sui loro sudditi. Quindi non poteva diventare il re di un paese particolare, l'Italia, allo stesso modo in cui lo erano i re negli altri paesi. D'altra parte nessuno poteva eliminare il suo dominio particolare in Italia, perché questo era uno strumento del suo potere nel resto d'Europa. Sebbene più tardi degli altri paesi europei, l'Italia venne tuttavia unificata perché la borghesia italiana non poteva fare a meno dell'unità statale del paese. Nel 1861 perciò si addivenne a un compromesso per cui della decina di Corti regnanti sancite dal Congresso di Vienna (1815) alla fine dell'e-

popea napoleonica (prima gli Stati erano addirittura di più), ne sopravvissero solo due. Eliminata nel 1946 la Corte dei Savoia, è rimasta solo la Corte Pontificia. Essa presiede alla vita politica del paese che in alcuni campi controlla anche direttamente tramite le sue ramificazioni territoriali, benché ufficialmente non abbia alcuna responsabilità politica. Si è quindi realizzato circa 60 anni fa quello che era stato uno dei progetti di unificazione statale che la borghesia aveva elaborato e vagliato nel periodo in cui preparava l'unificazione del paese. I portavoce più noti e per motivi diversi i più autorevoli di questo progetto che poneva il Papa e la sua Corte alla testa dello Stato unitario italiano, erano stati Pio IX (regnante nel periodo 1846-1878) e Vincenzo Gioberti (1801-1852). Il progetto era stato in definitiva scartato perché il Papato (il Papa e la sua Chiesa) non era disposto a rinunciare alla pretesa, inaccettabile per la borghesia, di esercitare un potere assoluto e universale, che sosteneva gli derivasse direttamente da Dio. Esso poté invece essere ripreso e realizzato, con alcuni aggiustamenti, nella nuova situazione creata 1. dal cambiamento di indirizzo nel frattempo effettuato dal Vaticano che aveva instaurato un rapporto di collaborazione a livello mondiale tra la Chiesa Cattolica e il sistema imperialista mondiale di cui diremo più avanti e, in Italia, 2. dalla sconfitta del fascismo, 3. dalla grande forza raggiunta dal movimento comunista, 4. dall'insediamento politico dell'imperialismo USA nel nostro paese.

Il potere del Papa e della sua Chiesa è il cuore della "anomalia italiana" che rende difficile comprendere la logica della storia italiana e anche gli avvenimenti attuali del nostro paese, agli stranieri e a chiunque altro trascura l'esistenza del potere pontificio, che in effetti *ufficialmente* non esiste: infatti la soluzione istituzionale adottata nel 1946 si avvale della finzione giuridica e diplomatica introdotta già nel 1929 dal fascismo per cui il Vaticano è uno stato estero rispetto all'Italia e in Italia i membri

del clero non rivestono cariche politiche.

Ma di fatto la Corte Pontificia è il centro dell'ordinamento statale italiano. Quindi, per quanto riguarda l'Italia, è impossibile concepire e attuare ogni effettivo rinnovamento del paese, e tanto meno instaurare il socialismo, senza eliminare il Vaticano e la Chiesa Cattolica. Ogni legge e ordinamento di una qualche importanza in Italia deve sottostare al beneplacito del Vaticano. Gli organi politici ufficiali (costituzionali) sono costituiti e operano sotto la tutela del Vaticano (oltre che della Amministrazione USA). Ma Vaticano e Chiesa Cattolica non sono solo una questione italiana. Sono una questione internazionale, mondiale. Per questo la questione è stata posta all'ordine del giorno di un Forum della Conferenza Mondiale delle Donne. Per questo occorre una mobilitazione mondiale per l'eliminazione del Vaticano e della Chiesa Cattolica. Anche se ci rendiamo ben conto che spetta principalmente alle masse popolari italiane eseguire l'opera che pure ha valenza mondiale.

Perché si tratta di una questione internazionale? Abbiamo già detto che quando l'Europa uscì dal Medioevo il Papa era un re che esercitava determinati poteri anche su tutti gli altri re dell'intera Europa e sui loro sudditi. Questa situazione si era formata gradualmente nel corso della storia vissuta dai popoli dell'Europa durante il Medioevo. Stante le vicissitudini economiche e politiche di quei tempi, il clero cristiano e il Papa alla sua testa passo dopo passo avevano assunto il ruolo di suprema istituzione politica e civile tra i fedeli cristiani europei e la Chiesa aveva infine preso la forma di una monarchia: una struttura gerarchica ramificata in tutto il territorio che sovrintendeva alla vita sociale dell'intera Europa, con il suo centro a Roma dove risiedeva il Papa.

Quando l'Europa entrò nel periodo del Rinascimento e si formarono gli Stati nazionali che esistono ancora oggi, il Papa da Roma continuò ad esercitare in parte il suo potere

universale e a mantenere in ogni paese sue agenzie e suoi funzionari che anzi estesero il loro raggio d'azione anche ai paesi extraeuropei che le potenze europee venivano via via assoggettando e colonizzando. Gli Stati nazionali che si venivano formando e rafforzando in Europa, cercavano certo di limitare il potere del Papa e vi riuscivano anche, ma nello stesso tempo si servivano del Papa e della sua Chiesa per tenere a freno i contadini e altre parti delle masse popolari. In particolare i re se ne servivano per consolidare e perpetuare i vincoli di fedeltà dei nobili e degli altri loro sudditi. Nello stesso tempo gli Stati europei si servivano delle Missioni Cattoliche per sottomettere i popoli coloniali e spezzare la loro resistenza alla colonizzazione.

Questo duplice rapporto di lotta e di collaborazione tra il Papato e la nuova classe dominante che si imponeva in Europa, la borghesia, ha avuto una svolta nel secolo XIX quando a partire dall'Europa emerse un nuovo protagonista della lotta politica: il movimento comunista. Il Papa e la sua Chiesa durante il regno di Leone XIII (regnante nel periodo 1878-1903) abbandonarono il ruolo principalmente antagonista nei confronti della borghesia, approfittarono delle sue difficoltà a far fronte al movimento comunista e contrattarono con essa un loro ruolo nel nuovo ordinamento dell'Europa e del mondo. Il risultato fu che assunsero come loro linea principale d'azione la collaborazione con la borghesia a difesa degli interessi comuni delle classi dominanti contro il movimento comunista che perseguiva l'eliminazione della proprietà privata e il superamento della divisione della società in classi e misero al servizio di questa causa e subordinarono ad essa gli strumenti di potere che avevano ereditato dalla storia medioevale. Essi quindi si integrarono nel sistema imperialista mondiale, assumendo in esso un ruolo loro particolare. Da allora il Vaticano con la sua Chiesa è diventato uno dei principali puntelli, in ogni angolo del mondo, del sistema imperialista mondiale. Ha fatto fronte con abilità e molto

pragmatismo e opportunismo non solo alle contese tra le potenze imperialiste, ma anche alle profonde lacerazioni che hanno periodicamente diviso il sistema imperialista mondiale (Prima e Seconda Guerra Mondiale), riuscendo con spregiudicato cinismo a mantenere buoni rapporti con entrambi i campi in guerra e a uscire indenne dal naufragio del perdente. Esso è uscito indenne persino dalla lunga collaborazione col fascismo e col nazismo.

Da quando con la fine della Seconda Guerra Mondiale la borghesia imperialista USA ha assunto la direzione del sistema imperialista mondiale, il Vaticano e il governo di Washington hanno lavorato mano nella mano: la potente Chiesa Cattolica USA diretta dal cardinal Spellman (arcivescovo di New York nel periodo 1939-1978) ha fatto da tramite tra il Vaticano e la nuova potenza dirigente del sistema imperialista mondiale. Essi hanno collaborato strettamente non solo in Europa, terreno d'azione tradizionale per il Vaticano, per impedire che il movimento antifascista diretto dai partiti comunisti portasse a compimento la sua offensiva in Italia, in Francia e in altri paesi, ma perfino in paesi dove la Chiesa Cattolica ha pochi seguaci, come la Corea e il Vietnam: anche qui gli imperialisti USA riuscirono a instaurare propri governi fantoccio grazie alla rete che il Vaticano disponeva sul posto e a uomini politici (rispettivamente Syngman Rhee nel 1945 e Ngo Dinh Diem nel 1954) messi a disposizione dalla Chiesa Cattolica.

L'accoppiata Karol Wojtyła (Giovanni Paolo II) e Ronald Reagan che si gloriarono di aver congiuntamente condotto e vinto la "guerra contro il comunismo", rappresenta fedelmente il ruolo dei due centri mondiali del sistema imperialista e la loro divisione dei compiti per la difesa a ogni costo dell'attuale ordinamento mondiale.

Come l'abbattimento dell'Amministrazione di Washington è compito di cui deve farsi carico principalmente il popolo degli USA, ma è una questione che riguarda le masse po-

polari di tutto il mondo, analogamente l'eliminazione del Vaticano è un compito di cui dobbiamo farci carico principalmente noi italiani, ma è questione che riguarda le classi sfruttate e i popoli oppressi di tutto il mondo. Sono infatti ben pochi, se ve ne sono, i paesi dove il Vaticano e la sua Chiesa non arrivano con i loro tentacoli, con la loro rete di relazioni e di agenzie e funzionari locali e dove non tessono le loro trame a difesa del sistema imperialista mondiale, mobilitando anche forze reazionarie locali.

Per questo noi ci appelliamo alle forze progressiste di tutto il mondo perché ci sostengano nella nostra lotta contro il Vaticano e perché contemporaneamente facciano tesoro dei risultati della nostra lotta per avanzare con successo nella loro lotta. Eliminando le sue appendici e ramificazioni locali, esse riducono la sua forza al centro, in Italia. Ma nello stesso tempo indeboliscono le forze della conservazione nel loro paese. La lotta contro il Vaticano è una lotta comune alle forze progressiste di tutto il mondo, come lo è la lotta contro l'Amministrazione USA. Le due lotte sono entrambe componenti ed espressioni della collaborazione e della comunità di destino che uniscono le masse popolari di tutto il mondo, dell'internazionalismo proletario.

Il primo elementare compito comune è smascherare e denunciare il ruolo che il Vaticano e la sua Chiesa svolgono a difesa dell'attuale ordinamento sociale, in ogni campo, in ogni paese.

A proposito del Vaticano e della sua Chiesa smascherare e denunciare è particolarmente importante. Il Vaticano e la sua Chiesa cercano di nascondere gran parte del ruolo nefasto che svolgono contro le masse popolari dietro la maschera della sollecitudine per le persone, per la salvezza della loro anima o della "battaglia per la vita", proprio loro che sono un puntello importante del sistema che condanna alla fame, alla miseria, all'emargi-

nazione, all'ignoranza, all'abbruttimento e alla morte milioni di esseri umani. Analogamente occultano le loro grandi ricchezze finanziarie e immobiliari (terre e costruzioni) e la loro partecipazione alla spartizione del bottino dello sfruttamento e del saccheggio imperialisti dietro il paravento delle opere di carità e della beneficenza.

Il ruolo che il Vaticano e la Chiesa Cattolica svolgono contro le donne è abbastanza noto in tema di diritto al divorzio, di diritto alla assistenza in caso di aborto, di diritto alla procreazione cosciente, di diritto alla educazione sessuale: insomma di diritti delle donne nell'ambito del rapporto di coppia. Meno nota e meno denunciata è la responsabilità del Vaticano e della Chiesa Cattolica nella conservazione dell'ordinamento attuale e quindi della prostituzione, dello sfruttamento del corpo delle donne, della mercificazione delle donne, dello sfruttamento economico particolare e delle altre sofferenze atroci a cui questo ordinamento sottomette le donne ancora più che gli uomini e dell'oppressione maschile sulle donne che questo ordinamento mantiene, alimenta e perpetua per dividere gli sfruttati e gli oppressi onde perpetuare la sua vita. Bisogna sistematicamente seguire il criterio che tutte le persone e le istituzioni che hanno autorità nell'ambito dell'attuale ordinamento sociale, sono responsabili della sua opera. Sia per quello che fanno a suo sostegno, per alimentarlo, perpetuarlo e indurre le masse popolari a rassegnarsi. Sia per quello che non fanno: perché non adoperano la loro autorità per mobilitare e unire gli sfruttati e gli oppressi a porre fine al marasma in cui le classi dominanti ci hanno immerso e alla guerra fratricida verso cui ci spingono, mentre la loro autorità e la concezione del mondo che diffondono mortificano l'iniziativa e la ribellione delle masse popolari. Dichiarare buone intenzioni e non usare onestamente e senza riserve i mezzi di cui si dispone per mobilitare le masse a porre fine alle sciagure che le affliggono, è ipo-

crisia e imbroglio. In particolare il Vaticano e la sua Chiesa sono responsabili di inquinare capillarmente e sistematicamente le masse popolari iniettando concezioni e preceetti propri delle relazioni sudditi/signore del Medioevo europeo e schiavo/padrone dell'epoca schiavista.

Se questa Conferenza Mondiale delle Donne ci aiuterà a fare passi avanti anche solo in questo campo, essa avrà dato un contributo importante all'emancipazione dell'umanità dai lati tenebrosi del nostro passato e dai tentacoli con cui esso soffoca il presente. I capitalisti sono l'ultima specie di trogloditi superstiti di un passato in cui gli uomini dovevano strapparsi l'un l'altro il cibo. Essi incarnano, perpetuano e impongono lo spirito, le abitudini e i sentimenti di un'epoca in cui non c'era abbastanza cibo per tutti, in cui era impossibile che tutti disponessero del meglio che l'umanità aveva elaborato e produceva. Oggi l'umanità ha i mezzi e le conoscenze per produrre in abbondanza tutti i beni e servizi necessari perché ogni essere umano abbia una vita dignitosa, usufruisca al massimo delle sue capacità del patrimonio culturale dell'umanità e contribuisca ad arricchirlo, partecipi alla progettazione e alla gestione della vita sociale e alle altre attività che distinguono la specie umana dalle altre specie animali. Il furore maniacale con cui i capitalisti e i ricchi hanno accumulato soldi e ancora subordinano tutta la vita dei popoli all'accumulazione di soldi, è la dimostrazione evidente dell'assurdità della sopravvivenza del loro ordinamento sociale.

Che questa Conferenza sia un passo avanti nella mobilitazione delle donne per la loro emancipazione dalla duplice oppressione!

Che questa Conferenza sia un contributo all'emancipazione delle classi sfruttate e dei popoli oppressi dal sistema imperialista mondiale!

Che questa Conferenza sia un contributo alla seconda ondata della rivoluzione proletaria che avanza in tutto il mondo!

Dieci, cento Egitto! Dieci, cento Nepal!

La seconda ondata della rivoluzione proletaria avanza in tutto il mondo

I popoli dei paesi arabi si sollevano uno dopo l'altro. Hanno fatto il primo passo: uno dopo l'altro vengono rovesciati i governi fantoccio della Comunità Internazionale presieduta dal governo di Washington e benedetta dal Papa di Roma. Le autorità e i gruppi imperialisti corrono ai ripari. Quindi le rivalità tra di loro si aggravano. Lo Stato razzista e teocratico costruito dai sionisti che hanno colonizzato la Palestina va verso la sua fine: la sua durata sarà inferiore a quella del Regno di Gerusalemme (1099-1187) fondato in Palestina dai Crociati. La rivolta cova anche negli altri paesi, anche nei paesi imperialisti. Il malcontento e il fermento crescono anche negli USA: prima o poi le masse popolari USA troveranno la loro strada per instaurare il socialismo. Il furore maniacale con cui la borghesia USA accumula soldi, crea nuove armi, espande le sue basi militari e le sue agenzie poliziesche nel mondo si mostrerà per quello che è: la manifestazione della disperazione del comandante del Titanic che non sa fare altro che moltiplicare ossessivamente vecchi riti, far suonare l'orchestra e far ballare i passeggeri mentre la sua nave affonda. La deviazione nel capitalismo della Repubblica Popolare Cinese si scontrerà con la crisi generale del capitalismo: rifulgerà la saggezza dell'insegnamento della Rivoluzione Culturale Proletaria e di Mao Tse-tung.

Questo è ciò che avverrà? No! È ciò che noi comunisti e le masse popolari faremo! Sono gli uomini che fanno la loro storia!

La crisi del capitalismo si aggrava. Sono il sistema di relazioni sociali della produzione mercantile capitalista che la borghesia ha imposto in tutto il mondo, il sistema di relazioni internazionali che ne è derivato, il sistema imperialista mondiale che hanno generato questa crisi, la perpetuano e aggravano. La crisi economica si combina con la crisi ambientale. Nessuno Stato rispettoso del sistema imperialista mondiale, sottomesso al suo sistema monetario e finanziario riesce a far fronte agli effetti della crisi, neanche ai più gravi, tanto meno a

porre fine alla crisi. Abbiamo di fronte a noi una svolta nella storia dell'umanità. L'esaurimento della prima ondata della rivoluzione proletaria e il perpetuarsi del sistema imperialista mondiale hanno condotto l'umanità in un marasma di una gravità eccezionale.

L'umanità ne uscirà instaurando il socialismo, poi andrà verso il comunismo. Certamente la strada è ancora lunga. Le classi sfruttate e i popoli oppressi dovranno superare molte difficoltà. Sarà una via difficile e dolorosa. Ma è l'unica possibile e la faremo. La specie umana è una specie intelligente. Nella sua plurimillennaria evoluzione da uno stato analogo a quello di altre specie animali fino allo stato attuale, ha superato difficoltà più gravi con mezzi più primitivi. L'umanità oggi dispone dei mezzi intellettuali e morali per far fronte con successo alla situazione.

Poco più di 150 anni fa il marxismo ha mostrato la natura dell'evoluzione che l'umanità sta percorrendo e ha scoperto le leggi che governano il suo percorso. Il movimento comunista è questa trasformazione in corso guidata dal marxismo. Il marxismo-leninismo-maoismo è il marxismo arricchito delle esperienze finora compiute.

Noi comunisti abbiamo gli strumenti base per analizzare le condizioni, le forme e i risultati del cammino che l'umanità sta percorrendo e per scoprire i passi particolari che paese per paese deve compiere. Dobbiamo sfruttare a fondo gli strumenti che abbiamo e darci i mezzi della nostra politica. Il marxismo è una scienza, è la filosofia della storia dell'umanità. In ogni paese il partito comunista deve tradurre i suoi termini generali nelle condizioni particolari del suo paese, ricavarne una linea d'azione e applicarla nel concreto. Nello stesso tempo deve stabilire legami via via più stretti con i partiti comunisti degli altri paesi, perché l'opera che dobbiamo compiere è internazionale. La costruzione della II Internazionale Comunista è un aspetto indispensabile del lavoro di ogni partito comunista.

La prima indispensabile condizione per ➡

I rapporti di forza nel mondo e la rivoluzione nei singoli paesi

Risposta all'inchiesta lanciata da Mukti Nepal - PNFA

Nel movimento comunista internazionale i successi riportati dalla rivoluzione democratica in Nepal, la linea che il Partito comunista del Nepal (maoista) [UCPN(m)] ha seguito dopo la tregua concordata nel 2006 con i partiti del vecchio regime, la concezione che la guida e le sue prospettive sono stati e sono oggetto di molta attenzione e discussione. Sono emerse posizioni divergenti e anche opposte. Nello stesso UCPN(m) sono in corso discussioni accese sulla linea da seguire per portare avanti la rivoluzione. Il Partito deve decidere come far fronte alle forze e classi reazionarie interne e alle potenze imperialiste e in particolare al governo dell'India che le sostengono con consiglieri, armi, soldi e manovre.

Oltre alla discussione sugli avvenimenti in corso in Nepal, nel movimento comunista internazionale vi sono posizioni diverse circa la relazione tra la rivoluzione nei singoli paesi e la rivoluzione internazionale. Alcuni partiti escludono che sia possibile instaurare il socialismo in un paese se la rivoluzione non avviene contemporaneamente in più paesi: la forza del sistema imperialista mondiale e il suo controllo unificato di tutto il mondo sarebbero tali da soffocare la rivoluzione che si sviluppasse in un singolo paese.

Infine nel movimento comunista internazionale molti partiti pensano che la rivoluzione socialista nei paesi imperialisti sia impossibile prima che nei paesi oppressi abbia trionfato la rivoluzione democratica e ant imperialista (questione della contraddizione principale). Da una parte molti partiti dei paesi oppressi reagiscono ancora oggi con forza alla tesi un tempo diffusa che i paesi oppressi sarebbero riusciti a liberarsi solo dopo che il movimento comunista avesse instaurato il socialismo nei paesi imperialisti. Dall'altra molti partiti comunisti dei paesi imperialisti non sanno come fare la rivoluzione nel loro paese e quindi si rimettono alla rivoluzione internazionale o alla vittoria della rivoluzione nei paesi oppressi.

Il 12 gennaio Mukti Nepal, responsabile del Progressive Nepali Forum in America, tramite <http://lalsalaamcanada.blogspot.com> ha lanciato a livello internazionale un'inchiesta su

svolgere con successo la nostra opera è che noi comunisti assimiliamo la concezione comunista del mondo e la applichiamo con creatività alle condizioni concrete del nostro lavoro. Il danno più grave dell'esaurimento della prima ondata della rivoluzione proletaria mondiale è il discredito che la sconfitta ha gettato sulla nostra dottrina nelle nostre stesse file, un discredito che la borghesia e il clero cercano con ogni mezzo di accentuare e perpetuare. La sinistra borghese è la personificazione di questo discredito. La vanità della sua opera e l'incapacità dimostrata di realizzare le sue aspirazioni confermano che l'umanità non ha altra strada né altro metodo di trasformazione che quelli che il marxismo ha indicato. Da qui dobbiamo partire per avanzare. Il marxismo è la teoria che ci guida e che sviluppiamo e arricchiamo elaborando la nostra esperienza. Dobbiamo assimilarlo, applicarlo e svilupparlo.

Le mobilitazione su grande scala, a milioni,

delle masse popolari è incominciata. Si estenderà. Le manovre a cui la borghesia, il clero, le altre classi dominanti, i loro portavoce e agenti certamente ricorreranno per mantenere il potere, lungi dal soffocare la mobilitazione delle masse, la alimenteranno. I nostri errori la rallenteranno, ma non la soffocheranno. Noi impareremo dai nostri stessi errori, per scoprire la strada giusta e illuminarla meglio. Quando le masse si mobilitano, occorre che i comunisti lancino le parole d'ordine in cui chi vuole avanzare si riconosce, proclamino gli obiettivi che le masse popolari devono realizzare per emanciparsi, trasformarsi e avanzare. In questa maniera i comunisti dirigono. Lasciamo ai tristi i lamenti perché ci sono ancora aspetti arretrati e perché la strada da percorrere è lunga.

Questa è la situazione internazionale. Questo è lo spirito con cui noi comunisti la affrontiamo!

Nicola P.

questi temi. Il dibattito si svolge in inglese e può essere seguito sul blog indicato e su Maoist Revolution (http://www.groups.yahoo.com/group/MAOIST_REVOLUTION).

Riportiamo qui di seguito la risposta data all'inchiesta dal Settore Relazioni Internazionali del Partito dei CARC. Essa rispecchia completamente anche la posizione del Comitato Centrale del (n)PCI.

L'inchiesta lanciata da Mukti Nepal pone domande importanti a cui tutti i comunisti e tutti i rivoluzionari devono rispondere.

In ogni paese, il partito comunista deve risolvere il problema di fare la rivoluzione (rivoluzionare il sistema di relazioni sociali, quindi mobilitare le classi oppresse a fare i conti con le classi dominanti che quel sistema tutelano con tutti i mezzi di cui dispongono, che su esso basano i loro interessi e i loro privilegi, che è conforme alla loro mentalità e alle loro tradizioni e abitudini) e deve far fronte alla politica interventista, controrivoluzionaria delle potenze e dei gruppi imperialisti (in particolare degli imperialisti USA e dei sionisti) che appoggiano in ogni paese le classi dominanti o comunque cercano di imporre in ogni paese i loro interessi, perché ogni successo della rivoluzione in un paese rafforza il movimento rivoluzionario negli altri. Oggi nessun paese è isolato dal contesto internazionale. La rivoluzione di ogni singolo paese influisce sulla rivoluzione negli altri paesi. Certo, il successo e anche solo lo sviluppo della rivoluzione socialista in un paese come gli USA, come ad un altro livello l'eliminazione del Vaticano in Italia, avrebbe un effetto internazionale molto più importante della vittoria della rivoluzione in alcuni dei paesi piccoli e con un ruolo minore nelle relazioni internazionali. Ma il successo della rivoluzione anche in un paese piccolo, oggi avrebbe una grande ripercussione internazionale proprio perché oggi il mondo è più unificato di quanto lo fosse anche solo qualche decina di anni fa. Per questo, oltre che per gli interessi diretti che hanno nel singolo paese, le potenze e i gruppi imperialisti intervengono in ogni paese.

Niente può impedire questo. Solo se non ne avranno i mezzi o saranno a priori convinti di

uscirne con le ossa rotte i gruppi imperialisti non cercheranno di soffocare la rivoluzione quale che sia il paese dove si sviluppa. La rivoluzione è di fatto internazionale, anche se è condotta e deve essere condotta in ogni paese con metodi e linee specifiche per il singolo paese (e quindi da forze rivoluzionarie di quel paese, capaci di elaborarle e metterle in opera) e con i tempi propri di ogni paese.

Il mondo è per alcuni aspetti unificato: il sistema imperialista mondiale incatena ogni paese in un unico sistema commerciale, monetario e finanziario che ha proprie agenzie politiche, militari, poliziesche, commerciali, monetarie, bancarie, finanziarie e in molti settori perfino produttive (da cui embarghi, sanzioni, ecc.). Il modo di produzione mercantile e capitalista è il modo di produzione dirigente in ogni paese; ecc.

Per altri aspetti il mondo è ancora oggi diviso in quasi duecento paesi, ognuno con un suo Stato, una sua storia, una sua cultura, un suo sistema di relazioni sociali, una combinazione sua propria di classi dominanti e di classi oppresse, una sua specifica posizione e relazione con il resto del mondo.

Ogni rivoluzione quindi da una parte è internazionale e dall'altra è locale. Il partito comunista di ogni paese deve trattare entrambi gli aspetti, in relazione al proprio paese. Ogni partito comunista deve usare il patrimonio universale del movimento comunista e nel valutare condizioni ed effetti di ogni sua iniziativa deve tener conto che è protagonista e attore di un movimento mondiale, che recita una parte in un avvenimento mondiale: in altre parole deve tener conto non solo del prima (le condizioni di partenza di cui si avvale) e del dopo (gli effetti e gli sviluppi) della sua iniziativa a livello locale, nel suo paese, ma a livello internazionale. D'altra parte ogni parti-

to comunista deve saper interpretare la sua parte particolare, capire le condizioni particolari del suo paese e far leva su di esse. Ogni partito comunista in definitiva è il solo capace di dirigere la rivoluzione nel suo paese. Se non riesce lui a trovare la strada per farla, nessun altro vi riuscirà. È sbagliato e perfino sciocco pretendere di insegnare a un partito comunista in cui non si opera, le mosse di dettaglio che deve fare. Quello che deve fare oggi, è legato a quello che farà domani e dipende da quello che ha fatto ieri. Quello che fa in un campo è legato a quello che fa in altri campi. Ogni rivoluzione è particolare; è un caso particolare della rivoluzione proletaria mondiale. Ogni mossa tattica è concreta: non dipende solo dalle particolarità che distinguono un paese dagli altri, ma dipende anche dalle condizioni concrete del momento. Il partito comunista deve combinare generale e particolare, deve combinare l'universale con il concreto.

Per risolvere questo problema ogni partito comunista dispone

1. del patrimonio scientifico del movimento comunista (la dottrina del marxismo-leninismo-maoismo),
2. dell'esperienza dei 160 anni di storia del movimento comunista che offre insegnamenti che non sono tutti già codificati nel patrimonio scientifico del movimento comunista (il marxismo-leninismo-maoismo),
3. dell'elaborazione dell'esperienza attuale, dell'analisi della situazione concreta (attuale) fatta alla luce del patrimonio scientifico del movimento comunista e col metodo materialista dialettico.

Sbagliano quelli che rifiutano di assimilare il marxismo-leninismo-maoismo e di usarlo come guida della propria azione perché 160 anni di storia hanno confermato la sua validità.

Sbagliano quelli che rifiutano di trarre insegnamenti dall'esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria, traendo pretesto dal fatto che i primi paesi socialisti

sono crollati o hanno cambiato colore e comunque oggi nessuno di essi svolge il ruolo di base rossa della rivoluzione proletaria mondiale svolto per un certo periodo dai primi paesi socialisti, in particolare dalla Unione Sovietica prima e dalla Repubblica Popolare Cinese poi.

Ma sbagliano anche quelli che rifiutano di analizzare la situazione attuale, di tener conto delle novità e delle eredità che la prima ondata della rivoluzione proletaria ha lasciato.

Oggi le potenze imperialiste intervengono in un modo o nell'altro in tutto il mondo. Esistono contraddizioni tra le potenze e i gruppi imperialisti, ma esiste anche una Comunità Internazionale, l'aggregato di potenze imperialiste presieduto dagli USA, con proprie agenzie internazionali in vari terreni (ONU, NATO, FMI, BM, OMC, UE, BCE, G8, G20, ecc.). Inoltre gli USA da tempo svolgono anche direttamente (e tramite il loro braccio sionista), con proprie forze armate, con proprie agenzie poliziesche, spionistiche e politiche, una politica di potenza e di intervento nella maggior parte dei paesi. Restano fuori dalla loro azione di interferenza diretta solo la Repubblica Popolare Cinese e pochi altri paesi che difendono con diverso successo e in diversa misura la propria indipendenza (la Corea del Nord, il Venezuela, Cuba, ecc.).

Questo vuol dire che oggi le potenze imperialiste sono in grado di soffocare la rivoluzione in ogni paese? Assolutamente no. Non citiamo le sconfitte subite dalle potenze imperialiste in Corea, a Cuba, nel Vietnam, perché a questi esempi si obietterebbe che allora c'erano i primi paesi socialisti che agivano come base rossa della rivoluzione proletaria mondiale. Citiamo invece l'Afghanistan e l'Iraq che sono le dimostrazioni più clamorose e attuali dei limiti delle potenze imperialiste (benché le masse popolari che lottano contro gli imperialisti siano dirette da forze clericali tradizionali). Nonostante tutti i loro sforzi, gli USA e la loro Comunità Internazionale non sono riusciti a imporre la

loro legge. Ma ad essi possiamo aggiungere altri paesi in cui gli USA e la loro Comunità Internazionale non riescono a imporre il loro ordine nonostante un intervento aperto: la Somalia, il Pakistan, la Palestina, il Libano, lo Yemen, molti paesi dell'Africa sahariana, la Colombia. Oggi ogni paese le cui autorità vogliono praticare e si danno i mezzi per praticare una politica indipendente, trova molti altri paesi che hanno bisogno e hanno la volontà di sottrarsi alle catene del sistema imperialista mondiale, quindi alle interferenze della Comunità Internazionale e degli USA. La crisi economica indebolisce e indebolirà sempre più gli USA e la loro Comunità Internazionale. Ogni partito comunista deve e può contare su questa evoluzione. Gli USA sono già impantanati in Afghanistan, in Iraq, in Pakistan, in Palestina e in misura minore, ma significativa in altri paesi. Hanno difficoltà a mobilitare coalizioni e perfino a reclutare truppe nel loro stesso paese. La crisi corrode le basi della potenza della borghesia imperialista USA. L'irrequietudine aumenta negli USA stessi. Prima o poi sorgerà negli USA un partito comunista capace di mettersi alla testa del malcontento di tanta parte della popolazione USA e di farne una forza politica che trasformerà il paese, con le conseguenze mondiali che è facile immaginare.

Tutti i comunisti devono favorire questo evento. Come devono favorire la rinascita del movimento comunista in tutto il mondo, ma in particolare la rinascita del movimento comunista nei paesi imperialisti.

Il movimento comunista durante la prima ondata della rivoluzione proletaria, nella prima parte del secolo scorso, ha preso il potere e ha creato paesi socialisti che hanno coperto un terzo della superficie della terra e hanno coinvolto direttamente quasi la metà dell'umanità. Ma non ha instaurato il socialismo in neanche un paese imperialista. Perché? Questo è il più grave problema teorico che i comunisti devono risolvere, prima di poterlo ri-

solvere nella pratica. Lenin a suo tempo disse che in Russia era stato più facile per il partito comunista incominciare la rivoluzione e che sarebbe stato più difficile continuarla (trasformare il sistema di rapporti sociali esistente e formare l'uomo nuovo, adeguato per concezione del mondo, mentalità e personalità alla nuova fase della storia della specie umana); che nei paesi imperialisti sarebbe stato più difficile incominciarla, ma più facile poi continuarla. È stato tanto difficile, che in nessun paese imperialista il movimento comunista diretto dalla prima Internazionale Comunista (il Comintern: 1919 - 1943 ma di fatto operante fino al 1956) è riuscito a instaurare il socialismo. Lenin allora indicò come causa particolare della difficoltà che il movimento comunista incontrava ad instaurare il socialismo nei paesi imperialisti la forza maggiore delle classi dominanti dei paesi imperialisti (rispetto alla forza delle classi dominanti della Russia e dei paesi oppressi dall'imperialismo), consistente soprattutto nella possibilità di elargire privilegi e concessioni alla classe operaia del proprio paese e in particolare ai dirigenti del movimento operaio (all'aristocrazia operaia) grazie allo sfruttamento dei popoli coloniali e semicoloniali.

I compagni pigri (i dogmatici) e i superficiali si accontentano ancora oggi di questa spiegazione. Ripetono che nei paesi imperialisti non si farà la rivoluzione (fin quando essa non sarà compiuta in una larga parte dei paesi oppressi) perché la borghesia imperialista può elargire concessioni e privilegi ai dirigenti del movimento operaio e a una parte almeno della stessa classe operaia, grazie allo sfruttamento delle neocolonie. Eppure basta considerare la storia che abbiamo alle spalle per capire che quella spiegazione non spiega l'incapacità dei partiti comunisti a instaurare il socialismo nei paesi imperialisti.

La teoria di Lenin spiegava perché i partiti comunisti (che allora si chiamavano socialdemocratici o socialisti) arrivarono impreparati alla prima Guerra Mondiale e non furono in

grado, la maggioranza dei dirigenti di gran parte di essi non ebbe neanche la volontà di approfittare della situazione rivoluzionaria generata dalla Guerra Mondiale. Ma dopo il periodo preparatorio della prima Guerra Mondiale, la classe operaia e le masse popolari dei paesi imperialisti, in particolare dell'Europa, ma in modi e a livelli diversi anche del Giappone e degli USA, hanno vissuto le sofferenze e le traversie della Guerra stessa, della grande crisi, del fascismo, della seconda Guerra Mondiale. Milioni e milioni di proletari e di contadini hanno vissuto la miseria più nera e molti hanno affrontato emigrazione, disoccupazione, distruzioni e morte. In quasi tutti i paesi imperialisti l'Internazionale Comunista creò partiti comunisti che guidarono grandi masse di uomini e di donne a compiere su larga scala movimenti e imprese eroiche lungo la prima parte del secolo scorso. L'Italia è uno di questi paesi. Quindi parliamo di cose che conosciamo da vicino. Eppure in nessun paese imperialista il movimento comunista arrivò a instaurare il socialismo. I dogmatici e i superficiali ripetono la spiegazione di Lenin. A loro l'esperienza che abbiamo indicato non insegna nulla.

Il nuovo Partito comunista italiano (nPCI) non si è accontentato di ripetere le parole di Lenin. È andato a cercare la verità nell'esperienza, per tirarne la linea che deve seguire per instaurare il socialismo in Italia, paese dove instaurare il socialismo è particolarmente difficile perché è la sede del Papato, la sola delle potenze europee che Marx ed Engels nominano in apertura del *Manifesto* del 1848 che ancora sopravvive e anzi ha esteso il suo raggio di attività ben oltre l'Europa, a gran parte del mondo. In questa ricerca si è avvalso della scienza del movimento comunista, in particolare del maoismo.

I partiti comunisti non riuscirono a guidare la classe operaia e le masse popolari a instaurare il socialismo nei paesi imperialisti perché non svilupparono a sufficienza la comprensione delle condizioni, delle forme e dei risul-

tati della lotta di classe proprio nei paesi in cui il capitalismo era più avanzato, nei paesi imperialisti. I comunisti, aveva già insegnato Marx (*Manifesto* del 1848), tra tutti i rivoluzionari proletari si distinguono perché hanno una comprensione più avanzata delle condizioni, delle forme e dei risultati della lotta di classe e su questa base la spingono sempre in avanti. Nessun eroismo, né dei dirigenti né delle masse, può sopperire alla mancanza di un livello adeguato di comprensione della realtà che vogliamo trasformare, delle sue componenti e delle leggi del suo sviluppo: in ogni campo, per compiere un'opera, oltre alla buona volontà di farla, occorre conoscere condizioni, leggi e regole del mestiere.

Ora siamo entrati nella fase terminale di una nuova crisi generale del capitalismo. Essa sconvolge tutto il mondo, i paesi imperialisti almeno quanto gli altri paesi. La borghesia imperialista prepara armi ogni giorno più sofisticate, con la stessa forza maniacale con cui accumula in quantità mai viste, inimmaginabili, soldi nelle sue banche e istituzioni finanziarie. Mentre il suo potere viene giorno dopo giorno minato proprio in ogni paese imperialista dalla crisi cui non sa porre rimedio e dalle masse popolari sempre più insofferenti del corso delle cose. Noi possiamo fare la rivoluzione socialista e instaurare il socialismo nei paesi imperialisti.

La guerra che eroicamente sostengono le masse popolari dell'Afghanistan, dell'Iraq, della Palestina, del Libano e di altri paesi arabi e musulmani ci offre un grande aiuto perché impantana le potenze imperialiste e mostra la loro debolezza militare e politica. Le rivoluzioni in corso nei paesi oppressi, dal Nepal al Venezuela, dalle Filippine all'India aiutano molto la rivoluzione nei paesi imperialisti e ancora più l'aiuteranno quando i partiti che le guidano faranno quello che non possono fare le forze clericali tradizionali che guidano le eroiche guerre dei paesi arabi e musulmani: porteranno nel movimento comunista mondiale la lotta contro il

dogmatismo e l'economicismo che impediscono ancora oggi a milioni di comunisti dei paesi imperialisti di svolgere il ruolo d'avanguardia che loro spetta.

Oggi nei paesi imperialisti il malcontento e la sofferenza delle masse popolari e in particolare degli operai sono grandi. Grande è il fermento e destinato a crescere perché questa crisi non è una crisi ciclica. È una crisi generale, di sistema. Ha come soli sbocchi possibili o la rivoluzione o la guerra e la distruzione di uomini e cose. Ma gran parte dei comunisti dei paesi imperialisti si attardano a dolersi delle sconfitte passate e a cercare di rimontare la china ripetendo i vecchi errori, come se le sconfitte del passato fossero dovute o a mancanza di dedizione eroica alla causa o al tradimento di alcuni capi. Non tirano lezioni dall'esperienza. I partiti comunisti dei paesi oppressi che hanno assimilato il maoismo devono aiutare con la forza del prestigio che loro deriva dal successo delle loro imprese, noi comunisti dei paesi imperialisti a sconfiggere al nostro interno il dogmatismo e l'economicismo: i limiti che abbiamo ereditato dal vecchio movimento comunista e che ancora ci impediscono di assumere il compito che è nostro.

I reparti oggi più avanzati del movimento comunista mondiale devono portare la guerra in campo nemico, cioè nei paesi imperialisti, sostenendo la rinascita del movimento comunista nei paesi imperialisti.

Le potenze imperialiste, in primo luogo gli USA e la loro Comunità Internazionale minacciano tutti i paesi oppressi e in particolare le rivoluzioni in corso nei paesi oppressi. Non abbiamo dubbi che i partiti comunisti sapranno in ogni paese elaborare la propria esperienza, mobilitare grazie al marxismo-leninismo-maoismo le masse popolari del loro paese non meno di quanto lo riescono a fare le forze clericali tradizionali dei paesi arabi e musulmani in forza delle tradizionali relazioni di dipendenza della popolazione da esse. Ma

essi possono facilitare enormemente l'opera loro e di tutti i popoli e le classi oppresse del mondo, sostenendo la rinascita del movimento comunista nei paesi imperialisti. In concreto sostenendo la lotta contro il dogmatismo e l'economicismo che la frenano.

Prima o poi l'umanità instaurerà il socialismo e marcerà verso il comunismo. È la sola via di progresso e addirittura di sopravvivenza per essa: la crisi economica e la crisi ambientale sono strettamente dipendenti dal sistema di relazioni sociali capitaliste, e portano l'umanità alla degenerazione intellettuale e morale e all'estinzione. La specie umana è una specie intelligente e troverà il cammino per porre fine al sistema imperialista mondiale e darsi un sistema di relazioni adeguate alle conquiste intellettuali, morali e materiali che ha raggiunto nel suo sviluppo. Ma il cammino sarà tanto più diretto, tanto meno distruttivo e tanto meno doloroso, quanto prima il movimento comunista supererà i vecchi limiti del dogmatismo e dell'economicismo che durante la prima ondata della rivoluzione proletaria ne hanno frenato l'opera, nonostante la dedizione eroica di tanti dirigenti e di tanti militanti.

Noi auspichiamo che il dibattito che voi avete lanciato, serva a questo risultato. Per questo sottoponiamo a voi e a tutti i compagni che si mobilitano al vostro appello il documento *I quattro principali temi che devono essere discussi nel movimento comunista internazionale* (<http://www.nuovopci.it>) in cui il (n)PCI dà un'esposizione sistematica e articolata in tutte le voci principali, ognuna trattata in modo sintetico ma esauriente, degli insegnamenti per la nuova ondata della rivoluzione proletaria che il (n)PCI ha tirato dal bilancio della prima ondata.

Siamo convinti che un franco e aperto dibattito sulle tesi che il (n)PCI avanza in questo documento aiuterà tutti i comunisti dei paesi imperialisti ad assumere il ruolo che solo essi possono svolgere nel contesto della crisi generale del capitalismo in corso.

INDICE

• Il Governo di Blocco Popolare	2	• La Lega Nord smentisce i suoi cantori	45
• Possiamo creare le condizioni per costituire il Governo di Blocco Popolare!	3	• Bilancio della campagna “11 ottobre Pistoia”	49
• La linea di <i>Proletari Comunisti</i> per le elezioni di primavera	19	• Imparare, assimilare, applicare la concezione comunista del mondo	54
• Elezioni di primavera e guerra popolare rivoluzionaria	23	• Appello a contribuire alla lotta contro il Vaticano	56
• Non è vero che le masse popolari sono berlusconiane o leghiste	29	• La seconda ondata della rivoluzione proletaria avanza in tutto il mondo	61
• Engels a Richard Fischer a Berlino	37	• I rapporti di forza nel mondo e la rivoluzione nei singoli paesi	62

Gli ultimi comunicati del CC reperibili sul sito <http://www.nuovopci.it>

- *Celebriamo il 93° anniversario della Rivoluzione d'Ottobre...*
Comunicato CC 26/10 - 1° novembre 2010
- *I Congressi della Federazione della Sinistra...*
Comunicato CC 27/10 - 12 novembre 2010
- *Ribellarsi è giusto!*
Anche i lavoratori immigrati si sono organizzati e lottano con gli altri lavoratori!
Comunicato CC 28/10 - 17 novembre 2010
- *Aderire ... alla manifestazione indetta dalla CGIL per sabato 27 novembre!*
Comunicato CC 29/10 - 20 novembre 2010
- *Ribellarsi e organizzarsi!*
Comunicato CC 30/10 - 26 novembre 2010
- *Uniti contro la Crisi per costruirci il nostro futuro!*
Comunicato CC 31/10 - 5 dicembre 2010
- *Dieci, cento, mille siti “Caccia allo Sbirro”! Dieci, cento, mille Wikileaks!*
Comunicato CC 32/10 - 11 dicembre 2010
- *...per far fronte alla crisi ambientale bisogna fare i conti col capitalismo, bisogna instaurare il socialismo!*
Comunicato CC 33/10 - 12 dicembre 2010
- *...i vertici della Repubblica Vaticana sono agli sgoccioli: non riescono più neanche a formare un governo che governi!*
Comunicato CC 34/10 - 15 dicembre 2010
- *Le masse popolari non devono pagare per la crisi del capitalismo! - Le masse popolari devono organizzarsi e mobilitarsi!*
Comunicato CC 35/10 - 23 dicembre 2010
- *Sbaragliare Marchionne, i suoi mandanti e i suoi complici è possibile!*
Comunicato CC 36/10 - 28 dicembre 2010
- *Per un anno di lotta e di vittorie!*
Comunicato CC 01/11 - 1° gennaio 2011
- *Votare NO al piano Marchionne!*
Comunicato CC 02/11 - 9 gennaio 2011
- *Possiamo vincere: a Mirafiori e in tutto il paese!*
Comunicato CC 03/11 - 12 gennaio 2011
- *Ben Ali è scappato! È la sorte che seguiranno anche la Corte Pontificia, Berlusconi...*
Comunicato CC 04/11 - 15 gennaio 2011
- *Il coraggio, chi non ce l'ha non se lo può dare!*
Comunicato CC 05/11 - 23 gennaio 2011
- *Dalla Tunisia un'indicazione chiara: le masse popolari possono abbattere anche i regimi più feroci*
Comunicato CC 06/11 - 25 gennaio 2011
- *Dichiarazioni di solidarietà ai metalmeccanici della FIOM*
Comunicato CC 07/11 - 27 gennaio 2011
- *Avanti! - Verso la sostituzione del Governo di Blocco Popolare!*
Comunicato CC 08/11 - 1° febbraio 2011
- *Dieci, cento Egitto! Dieci, cento Nepal!*
Comunicato CC 09/11 - 12 febbraio 2011
- *Avanza la rivoluzione nei paesi arabi!*
Comunicato CC 10/11 - 23 febbraio 2011
- *Osare lottare! Osare vincere!*
Comunicato CC 11/11 - 25 febbraio 2011

(nuovo)PCI

<http://www.nuovopci.it>
lavocenpci40@yahoo.com

Delegazione del CC

BP 3, 4 rue Lénine
93451 L'Île St. Denis - Francia
delegazionecpnpci@yahoo.it